

Lunedì 25 maggio 1998

8 l'Unità

L'EMERGENZA MEZZOGIORNO



ROMA. Infrastrutture per il Sud, ripristino della legalità, velocizzazione delle procedure amministrative e formazione. Sono queste le priorità sulle quali il sindacato si prepara a fare pressione sul governo dopo l'ultimo incontro «deludente» sul lavoro nel Mezzogiorno. Oggi si riuniscono le segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil per definire le iniziative di mobilitazione e sostegno all'occupazione. Sembra ormai definitivamente tramontata l'ipotesi di uno sciopero generale. Ma resta l'annuncio di una manifestazione nazionale per il 27 giugno.

Per quanto riguarda l'ipotesi del governo di un'Agenzia per il Mezzogiorno, Cisl e Uil restano fredde. Sergio D'Antoni ha già «boccato» la proposta di una holding per lo sviluppo con due società operative messa a punto dalla commissione istituita da Palazzo Chigi e presieduta da Patrizio Bianchi. Poi è arrivato anche il no della Uil. Insomma, l'Agenzia non piace



Fila all'ufficio di collocamento; a lato Pizzinato, in basso Prodi

per i trasporti. Per quanto riguarda il ripristino della legalità, chiedono che il governo difenda le imprese dalle richieste di «pizzo», dando più tranquillità ai potenziali investitori. Sulla velocizzazione delle procedure burocratiche, Cgil, Cisl e Uil rivendicano che gli enti locali siano costretti a rispondere in tempi brevi alle domande, mentre sulla formazione ricordano che «va inserita tra le priorità del governo per dare alle imprese il personale che serve».

«Il governo deve prevedere - afferma il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - strumenti per riequilibrare lo sviluppo con misure di indirizzo della ripresa anche al Sud. Siamo insoddisfatti di quanto fatto finora, la buona volontà del governo è insufficiente rispetto ai problemi che ci sono. Quanto all'Agenzia per il Sud deve dirci cosa vuole fare. Ci sono stati molti annunci ma anco-

Bianca Di Giovanni

Oggi riunione unitaria delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil sull'emergenza economica e sociale nel Meridione

Occupazione, ultimo appello

Il governo è stato «deludente» ma appare escluso lo sciopero generale. Sicuramente verrà riconfermata la manifestazione del 27 giugno

Commercio estero

Export Nel 1997 vola il centro-sud

ROMA. Segna la riscossa di alcune piccole realtà meridionali il saldo '97 della bilancia commerciale rispetto all'anno precedente. Tra le prime 20 province italiane ad aver fatto segnare un incremento percentuale positivo rispetto al '96 figurano infatti ben 12 capoluoghi del Centro-Sud. In un anno caratterizzato dalla flessione del surplus commerciale nazionale, sceso dai 41.833 miliardi di lire del '96 ai 36.088 del '97, la provincia italiana, quella dei distretti industriali e della piccola impresa, ha «stracciato» le grandi metropoli. Tra i primi della classe, tuttavia, la situazione va scisa tra la maggior parte delle province settentrionali, che con l'incremento percentuale del '97, consolidano un saldo positivo già incamerato nel '96, e gran parte di quelle del Centro-Sud, che molte volte attenuano il deficit tra export ed import accumulato l'anno precedente (è il caso di Brindisi, Foggia, Potenza o Grosseto). Tra le regioni, Liguria, Lombardia, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna continuano ad avere saldi negativi, mentre il commercio di Bari tiene in nero il saldo della Puglia.

Un decreto interministeriale di Lavoro e Tesoro per avviare a superamento i cosiddetti Lsu

Lavori «sociali», una via d'uscita

A Napoli continua la protesta. Oggi presidio sotto la sede del Comune

ROMA. Per l'ennesima volta il popolo dei lavori detti socialmente utili scende oggi in piazza a Napoli. La manifestazione di protesta si tiene con la partecipazione dei disoccupati raggruppati in varie liste, per sollecitare - a quanto ha riferito un delegato della lista «Alternativa per il lavoro» - la liberazione delle undici persone tuttora in carcere per gli incidenti avvenuti venerdì scorso, «la predisposizione di un piano per il lavoro» per una collocazione stabile dei lavoratori socialmente utili, e un avviamento al lavoro dei disoccupati. Dei 14 manifestanti che erano stati arrestati per gli incidenti accaduti nel palazzo del consiglio regionale al Centro direzionale, tre sono stati scarcerati sabato sera, non avendo il Pm De Masellis convalidato per loro l'arresto, confermato invece per gli altri 11. Tra gli arrestati c'è anche una donna, Antonietta Gallinaro, accusata di oltraggio e resistenza. Per gli incidenti erano state denunciate in stato di libertà altre undici persone, tutte appartenenti come gli arrestati ad «Alternativa per il lavoro». Sette degli arrestati sono accusati di tentato omicidio per aver lanciato fiocche contro la polizia dal 17. mo piano del palazzo dove si erano

asserragliati. Ma i lavori «socialmente utili» hanno i giorni contati. Gli 86.921 lavoratori assistiti con questa singolare formula, nel giro dei prossimi 5 anni diventeranno pensionati, imprenditori o soci di cooperative anche per svolgere lavori di pubblica utilità per conto degli enti locali. Oppure saranno dipendenti di chi li assumerà per approfittare degli incentivi, comprese le aziende di lavoro interinale. Venerdì scorso infatti il ministero del Lavoro e quello del Tesoro hanno emanato un decreto interministeriale attuativo che stanza 150 miliardi l'anno dal 1998 al 2004 per il reimpiego di questi lavoratori, e un altro provvedimento per distribuire 511,5 miliardi necessari alla transizione che si aggiungono ad altri 153 miliardi stanziati a febbraio. E il sottosegretario al lavoro Antonio Pizzinato annuncia altri 350 miliardi da attribuire alle Regioni per i loro programmi.

La prima strada che si offre è la pensione, se al lavoratore mancano al massimo 5 anni per il requisito richiesto (ad esempio 30 anni di contributi invece di 35 per la pensione di anzianità, 58-59 anni di età invece di 63-64 per quella di vecchiaia). In questo

L'INTERVISTA

Pizzinato: «Le leggi dell'impresa per stabilirne l'utilità»

ROMA. Le misure che dovrebbero portare a morte lenta l'istituto dei lavori socialmente utili, troppo spesso inutili se non addirittura inesistenti, hanno un padre. È Antonio Pizzinato, già segretario generale della Cgil ed ora sottosegretario al ministero del Lavoro, che insieme al ministro del Tesoro ha preparato il provvedimento (decreto interministeriale) che attua un precedente decreto legislativo per chiudere questa partita. Ovvero il provvedimento - del quale è imminente la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale - è operativo. E si aggiunge a quello che stanza 511 miliardi per i lavori socialmente utili in scadenza. I lavoratori che si trasformeranno in imprenditori - anche in forma cooperativa - potrebbero farlo per offrire servizi agli enti locali, che rientrerebbero nella categoria dei «lavori di pubblica utilità». Ci sorge il dub-

bio che si cambi leggermente il nome senza cambiare la sostanza. Un dubbio che proponiamo a Pizzinato.

«Che cosa garantisce che si tratterà di lavori veramente utili per la collettività?»

«Lo garantisce il fatto che debbono derivare da progetti d'impresa, sia questa una società mista pubblico-privata, o una cooperativa di produzione-lavoro. E che i lavori di pubblica utilità vengono assegnati attraverso una convenzione con l'ente promotore. Inoltre l'Unione europea permette loro di accedere all'appalto di questi lavori senza gara soltanto per i prossimi cinque anni. In sostanza gli attuali lavori socialmente utili vengono trasformati in lavori di pubblica utilità attraverso l'impresa, che deve essere certificata da una società di promozione, aiutata dalla Italia lavoro Spa».

Sono previsti anche dei corsi di formazione che costano tre milioni per ciascuno che li frequenta. Saranno di nuovo corsi per meccanici dove s'insegna psicologia? «Chi ha deciso di fare l'impresa, ad esempio assistenza degli anziani o la raccolta differenziata dei rifiuti deve essere messo in condizioni di farlo. Per la sua formazione, lo Stato provvede dei finanziamenti. Il programma di formazione attinente all'impresa da costituire fa parte del progetto d'impresa che dovrà essere approvato dalla commissione regionale dell'impiego e certificato dalle società di promozione d'impresa. Senza tutti questi passaggi il programma di formazione non si finanzia».

Ma non c'è il rischio che gli amministratori comunali per motivi elettorali o clientelari si accordino sottobanco con questi soggetti

per finti corsi che non approdano a nulla, e per società fantasma di pubblica utilità?

«Contro questi rischi ci sono le sanzioni, se il progetto non ha sbocco nell'impresa, soprattutto contro le società che certificano l'iter. Non prenderanno i compensi, e perderanno la competenza a certificare. L'Ente che propone un progetto faullo deve restituire parte dei fondi ricevuti, e per tre anni non potrà promuovere progetti. Le imprese di lavori di pubblica utilità dovranno garantirsi l'equilibrio finanziario perché dopo cinque anni vanno sul mercato: quelle attività saranno assegnate attraverso le gare. È una grande sfida, che riguarda il governo, gli enti locali e 86.000 lavoratori: passare dall'assistenzialismo alle politiche attive del lavoro».

R.W.

IN PRIMO PIANO

Prodi ai produttori di Moscato d'Asti: dobbiamo difendere meglio i nostri prodotti

«Agricoltura debole a Bruxelles»

Per il presidente del Consiglio è sbagliato decentrare tutto alle Regioni: «E poi, chi va in Europa a trattare?».

ROMA. «L'Italia deve fare i suoi interessi, difendere i suoi prodotti, avere voce in capitolo in Europa»: il presidente del consiglio, Romano Prodi, rende omaggio all'agricoltura ma soprattutto annuncia l'impegno del governo a difendere anche sui tavoli di Bruxelles gli interessi di quello che un tempo si chiamava settore primario. «Dal dibattito europeo sui grandi temi agricoli l'Italia è sempre stata assente, come se si vergognasse di portare avanti gli interessi del paese - ha preso atto il premier intervenendo ad Asti ad un convegno dei produttori di moscato - Dobbiamo avere invece voce in capitolo - ha aggiunto - far capire gli altri membri della comunità europea che esistono altri prodotti oltre al latte, come ad esempio, l'olio, il vino e i prodotti ortofruttilicoli».

Un'Europa agricola, dunque, che a differenza del passato tenga conto anche dell'importanza delle produzioni mediterranee, soprattutto nel momento in cui la cosiddetta «Agenda 2000» si appresta a riscrivere politiche ed incentivi al settore primario riportando l'attenzione dalle produzioni ai produttori. «Non chiediamo contributi, ma che il governo si dia da fare perché le nostre produzioni siano sostenute sui mercati esteri, cosa che del resto fanno i grandi paesi europei», ha detto Evasio Polidoro Marabese, presidente dell'associazione produttori di Moscato d'Asti, un'attività che impegna 6.500 aziende per un fatturato di circa 400 miliardi, molti dei quali ricavati dall'export.



«Dobbiamo presentarci in Europa in modo molto diverso da come ci siamo presentati finora, tutelando cioè i nostri interessi. E questo, in sede europea, è compito del ministro per l'Agricoltura», ha sostenuto il presidente del consiglio polemizzando con quanti vorrebbero eliminare il coordinamento centrale per assegnare tutti i poteri alle Regioni. «E quando si tratta di affrontare le trattative a

Bruxelles chi ci mandiamo? Gli assessori a turno?» si è chiesto il presidente del Consiglio.

Anche le associazioni di settore, però, vanno ancora troppo in ordine sparso. «È necessario un tavolo agricolo comune - ha detto ancora Prodi ai produttori di moscato d'Asti - Gli agricoltori devono presentarsi divisi soltanto quando si tratta di vini bian-

chi e vini rossi, non sui contenuti. L'agricoltura non può essere uno strumento della politica, ma avere un momento unitario forte».

L'unità di intenti dell'agricoltura appare del resto una via obbligata se l'Italia vuole avere una voce adeguata in occasione dell'imminente riforma della politica agricola europea. Oggi il settore, con oltre 8.000 miliardi di

interventi all'anno, è la prima voce di spesa dell'unione ed in molti vorrebbero ridimensionarla, in particolare paesi come la Germania e l'Olanda che versano in contributi molto di più di quanto non ricevano. Anche perché le somme che si libererebbero hanno risvegliato gli appetiti di chi vorrebbe destinare parte di quei fondi verso altre realizzazioni, come le grandi reti transeuropee. La Germania, ad esempio sta pensando ad una forma di finanziamento sulla linea di quanto avviene per i fondi strutturali europei: il 50% di ogni intervento finanziato con fondi europei, il restante con fondi nazionali. L'Olanda invece suggerisce di fissare gli stanziamenti agricoli sulla base della spesa reale del settore.

La questione fa da sfondo alla riunione del consiglio dei ministri dell'Agricoltura dell'Ue che si tiene oggi e domani a Bruxelles. Per l'Italia sarà presente il ministro delle risorse agricole Michele Pinto. L'incontro fornirà l'occasione per mettere a punto una traccia sugli orientamenti di riforma dell'agricoltura previsti nell'Agenda 2000, che verrà esaminata a giugno a Cardiff dai capi di stato e di governo dell'Ue.

ROMA. L'Enoteca italiana di Siena terrà la 32a Settimana dei vini dal 29 maggio al 7 giugno soprattutto in Toscana, con manifestazioni anche a Roma e in Sardegna. Fra i tanti incontri, anche quello fra il Comitato nazionale vini per la tutela del Doc-Consorzio struttura zeroesi fra i Comuni di Ostellato e Migliarino e l'Istituzione Comunale casa protetta di Massa Fiscaglia.

ESTRATTO BANDO DI GARA

Per l'appalto mediante procedura ristretta del servizio di fornitura pasti e derrate alimentari per i bambini degli asili nido e scuole materne, per gli alunni delle scuole dell'obbligo ed ospiti della casa protetta nei territori degli enti convenzionati. Gli enti convenzionati sinistestati intendono affidare il servizio di «fornitura pasti e derrate alimentari» in favore degli utenti sopra indicati mediante gara con il sistema della procedura ristretta, di cui alla lettera «b», punto 2, dell'art. 6 del D.Lgs. 17.3.1995 n. 157, datata dal contratto: dall'1.7.1998 al 30.6.2001. Importo a base d'asta: L. 1.620.442.050. Termine di presentazione delle domande di partecipazione: il 9 giugno 1998. Il bando integrale è stato inviato alla G.U.C.E. e alla G.U. in data 4.5.1998 e pubblicato lo stesso giorno all'Albo Pretorio del Comune di Ostellato. Copia del bando integrale e ulteriori informazioni possono essere richieste al Settore AA.GG. del Comune di Ostellato (Tel. 0533680112 - Fax 0533681056).

Il Sindaco (Melchiorri Gabriele)

Il velivolo, un Fokker F-27, fermato nella notte senza incidenti dall'aviazione militare nello scalo di Hyderabad

Dirottato un aereo pachistano Presi i pirati che volevano andare India Ad altissima tensione i rapporti fra Islamabad e New Delhi

ROMA. Ore di angoscia ieriera in Pakistan per un misterioso dirottamento aereo (un Fokker F-27 della Pakistan Airlines), probabilmente il primo contraccollo terrorista della crisi nucleare che da due settimane ha reso incandescenti i rapporti fra i governi di Islamabad e New Delhi, ma che per fortuna si è concluso, al momento senza incidenti. Un aereo delle linee intere pachistane è stato dirottato da tre pirati dell'aria che hanno tentato di costringere il pilota a dirigersi verso l'India. È intervenuta in volo l'aviazione militare di Islamabad, e via radio ha ordinato al pilota di non cedere alle intimidazioni e di atterrare a Hyderabad, sempre in territorio pachistano. Lì gli agenti dei reparti speciali della polizia pachistana hanno sopraffatto i terroristi poco dopo la mezzanotte.

Per fortuna i tre terroristi non hanno avuto reazioni scomposte, anche se armati di pistole ed esplosivo, e hanno subito l'imposizione senza minacce rappresaglie sui passeggeri o sull'equipaggio. Al calare del buio il velivolo era ancora fermo su una pista dell'aeroporto di Hyderabad, circondato da veicoli delle forze di sicurezza. Uno schieramento teso a impedire qualunque tentativo di levarsi nuovamente in aria, dopo che i tre avevano rinnovato la richiesta di essere portati in India e di atterrare all'aeroporto di New Delhi. Uno steward è stato rilasciato per trasmettere



Un Fokker delle linee aeree pachistane uguale a quello dirottato

alle autorità aeroportuali le richieste avanzate dai pirati: cibo, acqua e carburante.

Tutto è cominciato ieri pomeriggio lungo il percorso aereo fra Gwadur, nella provincia pachistana del Belucistan, e la metropoli di Karachi. Il Fokker Friendship a elica, con 43 persone a bordo fra passeggeri e membri dell'equipaggio, si è trovato in balia

di un terzo armato, che ha tentato di imporre un cambiamento di rotta, in direzione di New Delhi. Ma le autorità indiane hanno rifiutato il permesso di atterraggio. In un primo tempo si era diffusa la voce, poi non confermata, che anziché verso la capitale indiana i pirati volessero puntare su Jodhpur, nel Rajasthan, vale a dire proprio lo Stato dell'Unione in-

diana, in cui, due settimane fa New Delhi ha fatto svolgere cinque test nucleari, sollevando le proteste adirate di quasi tutti i governi del mondo, e minacce di ritorsione da parte di quello di Islamabad.

Cosa sia accaduto esattamente tra le 17.30 quando il Fokker è decollato da Gwadur e le 20.20, quando è atterrato a Hyderabad, ancora non si sa. I banditi avevano con sé pistole ed esplosivo. Secondo le autorità pachistane, hanno detto di essere di nazionalità indiana. Si ignora l'eventuale affiliazione ad un gruppo politico o no. Sino a tarda sera si ignoravano ancora i motivi precisi della loro impresa. Alcuni fonti pachistane hanno avanzato il dubbio che i tre non siano indiani, ma militanti di una formazione nazionalista del Belucistan, che volevano protestare contro un eventuale esperimento nucleare del Pakistan. Se Islamabad decidesse di premere il grilletto nucleare, ciò avverrebbe infatti quasi certamente nel poligono di Chagi, in Belucistan appunto.

India e Pakistan sono divise da una cinquantennale rivalità, che è già sfociata in tre guerre e in una conflittualità permanente nel territorio conteso del Kashmir. Dopo essersi lungamente accusati di avere la bomba nucleare, i due paesi si trovano ora nel mezzo di una violentissima polemica, dopo le cinque esplosioni nucleari sotterranee eseguite dall'India fra

l'11 e il 13 maggio scorsi. Il Pakistan ha fatto capire di essere pronto a ripagare l'India con la stessa moneta, e si teme da un giorno all'altro che possa far denotare i suoi ordigni.

Che l'uno e l'altro paese fossero in grado di produrre la Bomba era noto da molto tempo (l'India aveva già compiuto un primo test addirittura nel lontano 1974, anche se ufficialmente l'aveva sempre rubricato fra le attività di ricerca tecnologica ad usi civili), ma la diplomazia internazionale aveva sempre confidato in un senso di responsabilità dei due governi tale da impedire loro di varcare apertamente la soglia del nucleare.

Ora che i nazionalisti indu, giunti al potere in India solo due mesi fa, hanno tradotto in pericolosi fatti concreti le minacciose promesse della campagna elettorale, entrando di prepotenza nel club atomico, si teme che il Pakistan possa seguirli sulla stessa strada. Il premier di Islamabad, Nawaz Sharif, ha dichiarato di essere sottoposto a forti pressioni interne per rispondere alla sfida indiana e dare il via a una serie di esperimenti già preparati da tempo. Sul governo pachistano si stanno esercitando pressioni diplomatiche fortissime. Gli Usa l'hanno ammonito sul rischio di diventare a sua volta bersaglio delle stesse sanzioni economiche già decise contro l'India.

Gabriel Bertinotto

A Danville 32 i feriti, 5 mesi fa un episodio analogo

Illinois, esplosione in una chiesa Si sospetta l'attentato

DANVILLE (Illinois). Un'esplosione di natura imprecisata ha devastato ieri una chiesa di Danville, nell'Illinois, e 32 dei fedeli partecipanti al rito religioso della domenica sono rimasti feriti: nove di loro versano in condizioni gravissime. L'esplosione, come ha mostrato l'emittente locale Wcia-Tv una cui squadra era sul posto e che è riuscita per prima a trasmettere le immagini, ha aperto una breccia nel muro laterale della chiesa. La polizia ha isolato la zona, e vi ha impedito l'accesso ai curiosi.

L'esplosione è avvenuta verso le 10.30, mentre nella «Chiesa della Prima Assemblea di Dio» si stava svolgendo la funzione del mattino. Un investigatore federale ha sostenuto che si tratta di un «incidente isolato» ma ha fatto notare che cinque mesi fa una bomba aveva ucciso un uomo in una chiesa non lontana.

Danville è una città operaia di 34 mila abitanti nell'Illinois, circa 200 chilometri a sud di Chicago. «Trecento persone - ha raccontato il pastore della chiesa Dennis Rogers - assistevano alla funzione religiosa della domenica quando si è udita improvvisamente un'esplosione e la chiesa si è interamente riempita di fumo. Dal pulpito ho gridato ai fedeli di andarsene dalla chiesa con ordine».

Tuttavia vi è stata qualche scena

di panico. Una decina di feriti sono stati ricoverati in ospedale. Nessuno fino a ieri era in pericolo di vita. Delle indagini sono stati incaricati gli agenti dell'ATF (Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms), l'agenzia federale di investigazioni che affianca l'Fbi. L'agente speciale Jerry Springer ha spiegato ai giornalisti che si sta cercando di stabilire se vi è un collegamento tra l'esplosione di oggi e una altra bomba che il 30 dicembre ha provocato un morto nella chiesa di Oakwood, a una ventina di chilometri da Danville. Gli attentatori non sono stati ancora scoperti.

Il tempio dove è avvenuta l'esplosione di ieri appartiene a una piccola comunità protestante, la «Prima assemblea di Dio». «La prima impressione - ha raccontato una testimone, Tasia Demos, che abita di fronte alla chiesa - è che fosse scoppiata una bomba nel mio garage. Poco dopo ho visto arrivare la polizia e molte ambulanze e ho capito che era successo qualcosa di grave in chiesa».

Qualche ora dopo l'esplosione il pastore Dennis Rogers ha riunito di nuovi fedeli nella chiesa devastata per una preghiera collettiva. «Imploriamo il signore - ha detto alla folla - perché la rabbia non prevalga. Non dobbiamo chiederli il perché di questo gesto ma dobbiamo procedere oltre».

Giovani democratici in testa, ancora incerta la nuova maggioranza

Ballottaggio a Budapest L'Ungheria sceglie le destre

Sconfitto il centro-sinistra al governo

Gerusalemme Incidenti alla manifestazione

GERUSALEMME. Ieri molta tensione e qualche incidente nel corso delle celebrazioni per la «Giornata di Gerusalemme», che ricorda l'anniversario dell'unificazione della città da parte israeliana seguita nel 1967 alla Guerra dei sei giorni. I primi incidenti si sono verificati nelle adiacenze di uno dei posti di blocco alla periferia della città, dove decine di dimostranti palestinesi si sono scontrati con l'esercito.

BUDAPEST. Il secondo turno delle elezioni legislative in Ungheria, confermando le previsioni, avrebbe sancito la perdita della maggioranza parlamentare da parte dell'attuale coalizione di centrosinistra al potere. I quattro principali istituti di sondaggio, concordano nell'attribuire la vittoria al partito d'opposizione di destra «Federazione dei giovani democratici-Partito civico ungherese» (Fidesz-Mpp), che avrebbe ottenuto tra i 141 e i 152 seggi, mentre per i socialisti la forbice è compresa tra 133 e 142. L'attuale coalizione fra socialisti e Liberi Democratici totalizzerebbe 166 seggi su un totale di 386, 28 in meno rispetto alla maggioranza minima di 194.

La destra avrebbe in teoria una maggioranza, ma il leader di «Fidesz» ha più volte detto che intendeva formare una eventuale maggioranza soltanto con Forum Democratico, una formazione di destra che avrebbe ottenuto 17 seggi. Resterebbero fuori i Piccoli Colti-

vatori, altro partito della destra che ha ottenuto un risultato ben più ragguardevole, incassando una cinquantina di seggi.

Destra e centro-sinistra potrebbero ritrovarsi di fatto testa a testa, con un scarso margine di manovra per la scelta del nuovo premier. Nel prossimo mese il presidente Arpad Goncz dovrà nominare il primo ministro, che di norma è il capo del partito che ha vinto le elezioni. Se i risultati saranno confermati, il nuovo esecutivo potrebbe essere guidato dal leader dei Giovani democratici, il trentacinquenne Viktor Orban. Ma il suo incarico è tutt'altro che automatico. Goncz ha già detto che la decisione si presenta piuttosto problematica, dato l'equilibrio del risultato elettorale, e che sarà necessario avviare una fase di consultazioni per sciogliere il nodo politico. «È un grande problema - ha detto il presidente ungherese - Per il momento non sono in grado di fare dichiarazioni».

Anche il record d'affluenza alle urne, inaspettato, segna lo scontento dell'ex colonia

Primo voto a Hong Kong nell'era cinese Stravince il partito «anti-Pechino»

E nel Parlamento regionale sbarca una forza d'opposizione

Strage al museo Giustiziati due egiziani

IL CAIRO. Sono stati impiccati in carcere i due fratelli condannati a morte per aver ucciso nove turisti tedeschi e l'autista del loro pullman davanti al Museo egizio del Cairo lo scorso settembre. Saber e Mahmoud Abu el-Ulla, rispettivamente 32 e 25 anni, non hanno mai mostrato alcun segno di pentimento e hanno sempre sostenuto di aver agito da soli per difendere l'Islam e vendicare i musulmani morti in Bosnia e in Cecenia.

HONG KONG. Le prime elezioni dell'era «cinese» a Hong Kong si sono concluse con una partecipazione senza precedenti nella storia dell'ex colonia britannica che ha chiaramente indicato la sua preferenza per il fronte democratico, fortemente critico verso il governo di Pechino. Malgrado un violento temporale che ha provocato inondazioni in parecchie zone, il 53% dei 2,8 milioni di iscritti al voto si è recato nei 496 seggi per eleggere i deputati al nuovo parlamento della Regione amministrativa speciale (Sar), nato il primo luglio 97.

L'affluenza record ha colto di sorpresa tutti, dai leader politici agli organizzatori dei sondaggi che fino alla vigilia prevedevano un massimo del 30% di votanti. «È stato un referendum per la democrazia, un messaggio alla Cina che Hong Kong vuole la democrazia», ha detto il leader dell'opposizione Martin Lee, che, come previsto, ha vinto. «È il risultato della campagna per il voto condotta dal governo locale», ha detto il segretario per gli affari pubblici. La ammini-

strazione di Hong Kong ha speso circa 500 milioni di dollari (110 miliardi di lire) per queste elezioni, che dovevano essere un successo, per dimostrare come il ritorno alla Cina non tocchi l'autonomia del territorio.

Solo 20 dei 60 deputati al parlamento sono stati eletti direttamente. Trenta sono stati scelti da collegi professionali e 10 da un comitato elettorale controllato da Pechino. Il risultato di questo sistema, hanno denunciato i democratici, è che le forze d'opposizione al regime cinese pur ottenendo la maggioranza dei voti diretti - il 65% secondo gli exit poll - restano nel parlamento una minoranza svuotata di poteri. Mentre Pechino si garantisce il controllo dell'organo legislativo. In ogni caso, ha detto Martin Lee, queste elezioni, seppur con tutti i limiti, «sono un piccolo passo verso la democrazia in Cina, ma non dimentichiamoci che ci sono 1,2 miliardi di persone a cui i diritti democratici sono negati».

Per la prima volta un parlamento della Cina popolare - la Sar ne è parte

integrante pur mantenendo un alto livello d'autonomia - avrà al suo interno una forza d'opposizione. Il nuovo parlamento, che entrerà in funzione il primo luglio, resterà in carica fino alle elezioni del 2000.

I dati finali si avranno solo oggi. Il risultato non avrà impatto sul governo, che non è formato da esponenti dei partiti, bensì da uomini scelti dai «governatori», a sua volta nominato da Pechino. Ma il parlamento ha tuttavia la possibilità di far sentire la sua voce e l'alta affluenza alle urne, nel 1995 fu circa del 35%, è di fatto una «protesta contro l'amministrazione incapace di risolvere la crisi economica che sta colpendo anche Hong Kong». Un esponente del governo ha annunciato che verranno riviste le previsioni di crescita per quest'anno. Oltre il confine, che ancora separa l'ex colonia dal resto della Cina, la tv ha dato la notizia delle elezioni, senza neanche accennare al Partito democratico, né tanto meno a Martin Lee, che da anni è bandito dal territorio comunista.

Dopo-referendum Esplosa bomba a Belfast

BELFAST. Sull'accordo di pace per l'Irlanda del nord, approvato a stragrande maggioranza nel referendum di venerdì, continua a pesare la minaccia della violenza. Una bomba è esplosa nella notte nella stazione ferroviaria di Finaghy, a Belfast, mentre un artificiere la stava esaminando. Nessuno è rimasto ferito e la polizia ha fermato due persone. Qualche ora prima le forze dell'ordine dell'Eire avevano arrestato due uomini nei pressi del confine con l'Irlanda del nord: nelle loro auto era stato trovato materiale per la fabbricazione di ordigni. Il primo ministro irlandese Bertie Ahern ha lanciato un appello per la fine della violenza. «Naturalmente c'è un piccolo gruppo che cercherà di destabilizzare questo processo, forse da entrambe le parti», ha commentato lanciando un appello alla fine della violenza che in 30 anni ha provocato migliaia di morti. «La gente per cui dite di agire si è espressa con il voto. I vostri metodi appartengono al passato. Abbandonateli», ha affermato il capo del governo di Dublino.

«In Indonesia elezioni entro un anno»

Habibie promette di liberare subito due capi del dissenso

JAKARTA. A tre giorni dal suo insediamento a presidente dell'Indonesia, Jusuf Habibie dà il primo colpo netto al passato e annuncia elezioni politiche entro un anno e libertà per i prigionieri politici.

Alle due concessioni, riferite alla stampa dal capo dell'opposizione musulmana Amien Rais e concordate evidentemente in un incontro notturno tra lo stesso Rais e il neopresidente, si aggiunge la proposta di Habibie di voler costituire un Consiglio consultivo per le riforme composto da esponenti dell'opposizione che dovrà «consigliare» il presidente nella sua opera riformatrice. Se le aperture di Habibie sono promesse al vento lo si vedrà già oggi quando il presidente dovrà annunciare così come ha promesso che «tornano liberi» Sri Bintang Pamungkas e Mughtar Pakpahan, illustri esponenti di partiti d'opposizione in carcere da anni. Ieri intanto le università e le chiese di Giakarta sono state crocevia di appassionate discussioni sul futuro del paese. Anche il vescovo cattolico, cardi-

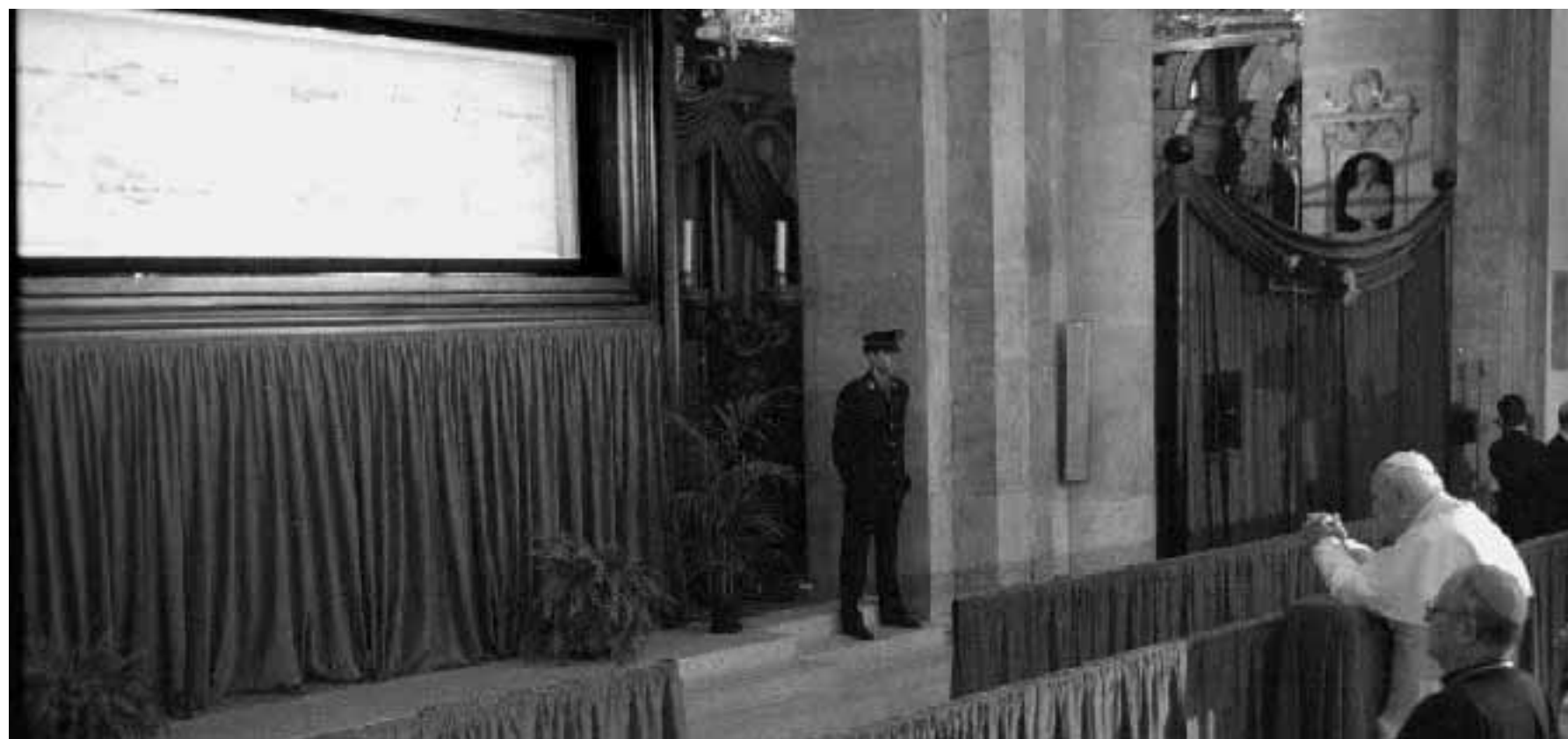
nale Julius Darmatama, si è fatto portavoce di questo stato d'animo. Ha scritto una lettera letta in tutte le parrocchie condannando le violenze della scorsa settimana e chiedendo con forza una «riforma totale», lo slogan degli studenti.

Ad aumentare la preoccupazione sono le notizie su uno scontro che sarebbe stato sfiorato tra diverse fazioni delle forze armate nella notte dell'evacuazione del Parlamento. Un portavoce degli studenti dell'Università di Indonesia ha detto che i «marinir» (marines) sono intervenuti in difesa dei dimostranti contro i reparti antimossa «kostrad», comandati dal generale Prabowo, genero di Suharto, che poche ore dopo è stato sollevato dall'incarico. «I marinir - ha detto il portavoce degli studenti, Carlos, 24 anni - ci hanno preavvertito dell'operazione. Noi abbiamo cercato di convincere gli studenti a lasciare il parlamento, ma molti sono rimasti. I «kostrad» premevano per un intervento violento, ma i «marinir» li hanno fermati».





Papa Giovanni Paolo secondo prega davanti alla Sindone nel Duomo di Torino



All'incontro dopo la cerimonia nel Duomo di Torino erano presenti Violante e Ruini. Impegno del premier sulla parità scolastica

Prodi e il Papa, faccia a faccia

Più di mezz'ora di colloquio su scuola, aborto e famiglia

La città di Torino ha dato la sede dell'Arcivescovado perché ci fosse un chiarimento tra Giovanni Paolo II ed il presidente del consiglio, Romano Prodi, su tre problemi venuti in primo piano tra Stato e Chiesa: parità scolastica tra scuole statali e cattoliche, la legge 194 sull'aborto e la famiglia. Infatti, per quasi quaranta minuti, non in Vaticano o a Palazzo Chigi, ma nella sede dell'Arcivescovado nel primo pomeriggio di ieri, il Papa ha accolto con molta cordialità il presidente del consiglio, Romano Prodi, ed il presidente della Camera, Luciano Violante, per uno scambio di idee proprio sulle tre questioni evidenziate, nei giorni scorsi, da tutta la stampa. Al colloquio hanno partecipato anche il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, i cardinali Camillo Ruini, presidente della Cei, e Giovanni Saldarini in veste di padrone di casa.

Giovanni Paolo II ha ribadito al due ospiti il suo «disagio» per il fatto che, nonostante le «promesse» fatte da Prodi, nella sua visita in Vaticano e in successive circostanze, la questione della «effettiva parità» non sia divenuta, ancora, «una realtà positiva» come lo è negli altri Paesi europei. Ecco perché ha spiegato: «ho parlato di una infelice anomalia che non fa onore all'Italia che ci è tanto

caro». Il presidente Prodi ha risposto che la questione della «parità scolastica» faccia, ormai, parte di un «iter parlamentare» che se è andato avanti con una certa lentezza lo si deve alla «complessità del problema». Ma ha assicurato che avrà «sicuramente un approdo positivo». Il presidente Violante si è limitato solo a spiegare i complicati aspetti tecnici delle procedure e del lavoro parlamentare, che rispecchiano i diversi orientamenti delle forze politiche, senza entrare nel merito in quanto «super partes», ma si è detto «fiducioso» sull'esito finale. Il Papa ha preso atto, con soddisfazione, di queste spiegazioni ed assicurazioni circa la soluzione del problema e del rinnovato impegno del presidente del consiglio per favorirla. Quanto alla legge 194, Prodi l'ha difesa come una conquista per la donna, rispetto alla grave situazione preesistente riguardante «la piaga dell'aborto clandestino» ed ha rassicurato che, da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene, c'è «l'impegno» di tener conto di tutti i suggerimenti «migliorativi» che vengono dalla Chiesa e dal mondo cattolico, a cominciare dalla piena applicazione della legge stessa. Su questo punto il Papa ha riaffermato le sue posizioni,

ma ha garantito che questo «non è più tempo di crociate». Ha, invece, posto l'accento sulla «collaborazione» tra le istituzioni ecclesiastiche e le istituzioni civili per favorire la promozione umana a tutti i livelli in Italia, anche per quanto riguarda l'occupazione. Per ciò che riguarda il rilievo del Papa circa la «mancanza di una politica sociale organica, e non frammentaria sul piano legislativo ed amministrativo, sulla famiglia», Prodi ha ricordato quanto il Governo ha prodotto, finora, proprio a favore delle giovani coppie e delle famiglie più deboli. In questo campo, anzi, il Governo si sente particolarmente impegnato per il prossimo futuro.

Il lungo e cordiale colloquio avrebbe dato, secondo le prime indiscrezioni che abbiamo raccolto, alcuni frutti nel senso che avrebbe ristabilito un clima di reciproca fiducia, anche se permangono valutazioni divergenti su questioni come l'aborto. È significativo che Prodi e la moglie Flavia, il presidente Violante abbiano partecipato in Duomo alla celebrazione della Sindone. Il Papa, uscendo, li ha salutati e così ha fatto il card. Sodano: «Sono molto grato al presidente del consiglio, Romano Prodi».

Alceste Santini

IL DISCORSO

«La sacra Sindone è un'icona non è una reliquia»

TORINO. Se «il prezioso Lino della Sindone» abbia avvolto veramente il corpo di Cristo deposto dalla croce saranno gli scienziati a stabilirlo, ma quella «icona» riflette, prima di tutto, «l'immagine della sofferenza umana» e «ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti fratelli e lo invita ad interrogarsi sul mistero del dolore per approfondirne le cause». Inoltre, ci dà «l'immagine intensa e struggente di uno strazio inenarrabile di Maria» ma anche di tante madri che hanno perso un figlio.

Per la prima volta, un Pontefice, senza sminuire «il fascino misterioso esercitato dalla Sindone», ha dichiarato che, «non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi» sul «rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù», vale a dire

se esso copri davvero il suo corpo sofferente. Perciò, «la Chiesa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte deguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del Redentore quando fu deposto dalla croce».

Giovanni Paolo II ha preferito evidenziare ciò che si prova guardando un lenzuolo che porta le impronte di una persona che soffre fino all'amore. Lo ha fatto con il discorso tenuto, ieri pomeriggio nel Duomo, dove erano convenute le autorità civili, fra cui il presidente Prodi con la moglie Flavia ed il presidente della Camera Violante, e quelle ecclesiastiche. «Davanti alla Sindone non possiamo non pensare ai milioni di uomini e donne che muoiono di fame, agli orrori perpetrati nelle tante guerre che insanguinano le nazioni, allo sfrutta-

mento brutale di donne e bambini, ai milioni di esseri umani che vivono di stenti e di umiliazioni ai margini delle metropoli, specialmente nei Paesi in via di sviluppo». Ma la Sindone ci fa pure pensare «a quanti non possono godere degli elementari diritti civili, alle vittime della tortura e del terrorismo, agli schiavi di organizzazioni criminali». Il Papa ha, così, umanizzato la Sindone sottraendola alla retorica ed all'apologetica. E dicendo che la Sindone «è specchio del Vangelo» ha ricordato ai cristiani che questa «icona» spinge alla testimonianza dei valori che da Cristo discendono. Un invito alla coerenza per i cristiani.

Un concetto che aveva richiamato ieri mattina, proclamando beati il sacerdote Giovanni Boccardo, Teresa Grillo (una vedova che si dedicò alla carità), collocati nella scia di don Bosco, Cottolengo e Cafasso, figure dell'impegno per i poveri nel secolo scorso. Mentre l'altra beata, è stata Teresa Bracco, di un'umile famiglia contadina, che, durante la seconda guerra mondiale, difese con la morte la sua dignità di donna contro un nazista che, nel corso di un'arapresaglia contro i partigiani, tentò di stupirla. Il Papa l'ha addegnata come «modello di coerenza morale».

Al. S.

In 50mila a Torino per la visita pastorale

Al mattino nella messa in piazza Vittorio, erano presenti circa 50mila persone; nel pomeriggio, una versione più intima, più raccolta, davanti al Sagrato del Duomo. Due distinti momenti, ma un unico desiderio di muovere incontro al Papa, di avvolgerlo, di captarne la presenza ravvicinata per fissarne l'immagine. Impresa al limite dell'impossibile per il giganteggiare del servizio d'ordine e del cordone di sicurezza. Dopo la tappa di sabato a Vercelli, la visita pastorale del Santo Padre in Piemonte si è conclusa ieri a Torino con la venerazione del Sacro Lino, della Sindone.

Una giornata intensa, faticosa per Paolo Giovanni II che ha dedicato la messa del mattino alla beatificazione di Teresa Bracco, don Giovanni Maria Boccardo e Teresa Grillo Michel, i cui volti in gigantografia facevano da sfondo alla sinistra di Giovanni Paolo II. Il canto «Regina Caeli» ha chiuso la prima parte della giornata. Tanti i giovani ai quali il Pontefice ancora una volta ha rivolto, come ieri l'altro Vercelli, il suo pensiero. La piazza è stata addobbata con i colori bianco-oro della Santa Sede che luccicano dai balconi investiti dal sole e divisa in tre settori da una precisa cerimonia protocollare che ha assegnato le file di sinistra dello scranno papale alla gerarchia sacerdotale, di centro ai fedeli, la destra alle istituzioni e ai politici. L'ultimo sguardo che la Torino laica e credente ha rivolto al Papa polacco è stato quello di migliaia di pellegrini trasennati davanti ai gradoni del Duomo che Giovanni Paolo II ha baipassato, appoggiandosi al bastone, su passerella sistemata «ad hoc», per poi accomodarsi all'interno della «Mercedes» della Santa Sede pronta per lo scalo di Caselle. In testa a tutti, e non caso, c'era il presidente del consiglio Romano Prodi.

Michele Ruggiero

II REPORTAGE

Il volto di un uomo che soffre

Smarriti davanti a un pontefice stanco

Il silenzio impietrito dei fedeli

Hanno atteso per ore i discorsi e le benedizioni, ma quando è arrivato ha lasciato molti attoniti: non riesce a celare lo sforzo e la volontà di andare avanti.

DALL'INVIATO

TORINO. Quelli che potrebbero non essere qui, ma in una curva sud, continuano a gridare, saltare, sbracciarsi. «Viva il Papa, ti voglio bene, Papa guarda qui, e voi tirate giù quegli ombrelli». Gli altri, hanno visto la faccia del vecchio Papa che scende dalla jeep bianca. Stanno zitti, quasi smarriti. Davanti a loro il volto di un uomo che soffre, occhi semichiusi, la fatica di mettere un passodavanti all'altro. Sulla stessa faccia, la volontà quasi disperata di andare avanti, perché i fedeli sono qui da ore ad aspettare i discorsi e le benedizioni, non possono essere delusi. Un vecchio fragile che sembra prendere forza da coloro che gli stanno intorno, ed hanno capito, e soffrono, la straordinaria fatica di questo pontefice al tramonto.

Nubi nere sulla cupola del Duomo ancora avvolta dalle impalcature dopo l'incendio. È il momento più alto, in questa giornata dell'Arcivescovado a Torino. Il pontefice viene ad inginocchiarsi davanti alla Sindone che riflette l'immagine della sofferenza umana e porta con sé tutta la sua sofferenza. Sale piano lo scivolo che porta al sagrato, la mano sinistra che saluta, l'altra che si tiene al ferrodello sostegno. Gli

occhi dei fedeli che hanno capito cercano di cogliere ogni espressione, «sparata» nel megascermo nell'angolo della piazza. «La Sindone ci porta a scoprire il mistero del dolore», ha scritto nel discorso che leggerà fra poco.

Ecco il Papa davanti al lenzuolo di lino, due volti pieni di dolore. Si inginocchia, le mani giunte, poi per la prima volta guarda in alto, in un dialogo del quale nessuno ascolta le parole. Forse sono le stesse che il Papa ha scritto, e che leggerà fra poco. «La Sindone è anche immagine di impotenza, impotenza della morte». «Tutti ricominciamo al pensiero che il Figlio di Dio abbia talmente partecipato alla nostra condizione umana da volersi sottoporre all'impotenza totale del momento in cui la vita si spegne».

Fuori inizia a piovere, ma nessuno va via. Ci sono davvero emozioni e partecipazione. Stamattina non sembrava così, nella grande piazza Vittorio, con il Papa che appariva lontano, accanto all'altare. C'erapiù aria di festa, con i fedeli arrivati da tutto il Piemonte, ognuno dietro le sue transenne, ognuno con i fazzoletti di diverso colore. Non si vedeva la faccia del Papa, stamattina, e c'erano i canti dellali-

turgia, le preghiere, il rito, che scendevano sulla piazza convulsi da discesa.

Qui alla Sindone il Papa è vicino, ed è ormai l'ora del tramonto. Il duomo non è grande, si sta più raccolti. Ecco il pontefice che legge, con voce che sembra sfuggire e poi risorge. «La Sindone è immaginabile silenzio... Come non pensare ai milioni di uomini che muoiono di fame, agli orrori perpetrati dalle tante guerre, allo sfruttamento brutale di donne e bambini?». Ancora in preghiera, davanti al lenzuolo di lino. Sembra non volersistaccare da questa immagine della sofferenza umana, che oggi chiama icona e non reliquia. «È il discorso più importante sulla Sindone che mai sia stato pronunciato», dice don Piergiuseppe Accornero, che era capo ufficio stampa della curia torinese quando l'arcivescovo polacco venne la prima volta a visitare il lenzuolo dilino. «Era il 1° settembre 1978, era assieme ad altri venti cardinali che tornavano dal conclave che aveva eletto Papa Luciani. Allora mi disse che la Sindone, per lui, era una reliquia». Il prete ricordava una parola del cardinale diventato Papa. «Ha sempre detto che la Sindone è testimone muto ma sorprendentemente eloquente del-



la Passione». La pioggia cade piano, adesso che il Papa esce dal duomo, e rifiuta l'ombrello bianco che un prete apre sopra di lui. Non si può cedere alla stanchezza, ci sono ancora il saluto e la benedizione allacità. «Carissimi fratelli e sorelle...». C'è solo un pezzo di Torino, qui, un pezzo piccolo. Gli altri sono sotto i portici di

via Roma, con i negozi che da quando si espone la Sindone sono aperte tutte le domeniche e c'è la fila per entrare. Hanno messo in un'apiuzetta anche un enorme «gianduiotto» soffiato come i palloni da tennis, con il buon gusto di chiamarlo «apparizione inaspettata». «Carissimi fratelli e sorelle...». Una sigla, Sermig, ricordata dal-

Papa, fa scattare l'applauso di giovani con bandiere colorate. Sono i giovani dell'Arsenale della Pace, che fu inaugurato da Sandro Pertini. «Avrei voluto visitare il Sermig - dice il Papa - mi spiace non esserci riuscito». Ernesto Olivero, fondatore del Sermig (Servizio missionario) proprio non si aspettava la citazione. «Sono commosso, e felice».

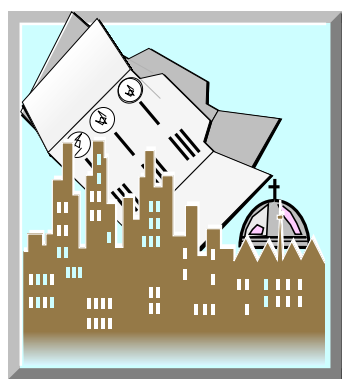
Jenner Meletti



Lunedì 25 maggio 1998

6 l'Unità

LA PROVA ELETTORALE



Analisi a urne aperte. «Il governo non è riuscito ancora a travolgere gli argini»

«La vera sorpresa può essere il Sud»

Pessato, Swg: risultati a macchia di leopardo

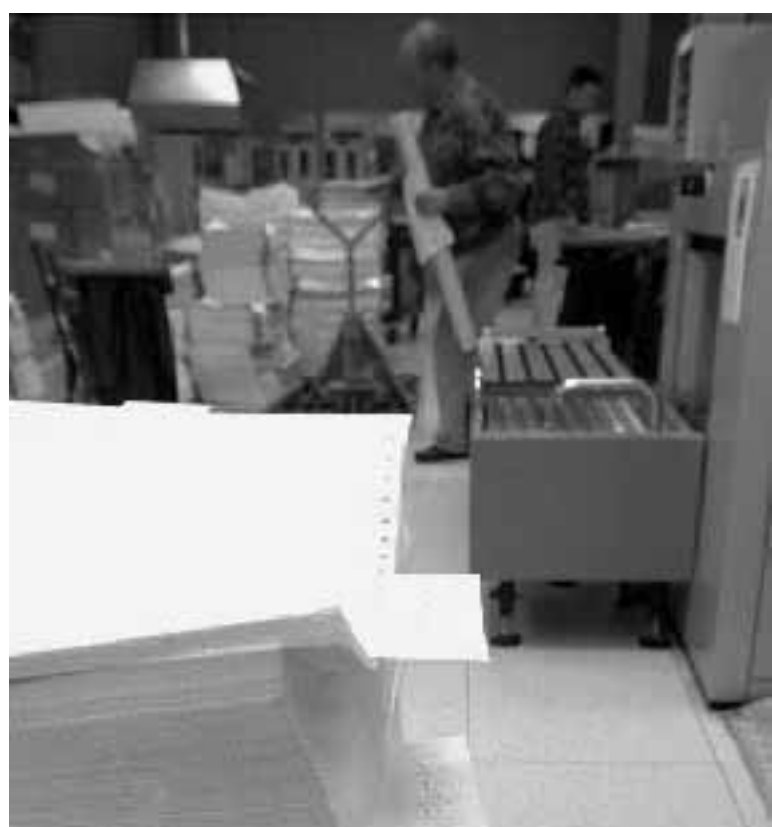
ROMA. Più a naso che sulla base di rilevazioni scientifiche. Ma chi il pane dei sondaggi lo mangia tutti i giorni può anche consentirsi l'ardire di fare qualche previsione sull'andamento della consultazione elettorale i cui risultati veri si conosceranno entro oggi. Da queste informali consultazioni emerge che in alcune città il sindaco potrebbe uscire al primo turno. A Pistoia, Rovigo, Trapani è prevista una conferma per il centro-sinistra. Così come a Sesto San Giovanni, Fabriano, la provincia di Ancona. Il Polo vincerebbe al primo turno a Rieti e Enna: in nome anche del fatto che chi si presenta al secondo mandato partecipa più a un referendum sul suo lavoro che ad un confronto con l'avversario. Maurizio Pessato della Swg compie un'analisi della situazione a urne aperte, facendo riferimento anche a rilevazioni sul territorio nazionale condotte fino a pochi giorni fa. D'altra parte, per quanto si insista nell'affermare che la valenza di un voto locale non è riconducibile a quello politico, è anche vero che, inevitabilmente, a voti scrutinati ci saranno vincitori e vinti. Vediamo. Tra i partiti dell'Ulivo dovrebbe andar bene per i Ds mentre i Popolari marcherebbero una qualche difficoltà. Ed anche Rinnovamento. In crescita Rifondazione comunista mentre, dall'altra parte, Forza Italia è fiacca ma negli ultimi giorni ha dato segnali di maggiore vitalità. A fine. Si evidenzia un consenso per i partiti di governo anche se nella valutazione complessiva bisogna tenere presente che le zone in cui si è votato sono in buona parte aree tradizionali del centro-destra. «Il governo non è riuscito ancora a travolgere gli argini e d'altra parte il Polo, e Forza Italia in particolare, non è alle corde come qualcuno pensa. Per questo - spiega Pessato - i risultati pur positivi conseguiti in due anni di buon governo non saranno tali

da ribaltare situazioni consolidate come, ad esempio, quelle di Verona, Como, la Sicilia nel suo complesso dove le forze di centro-destra hanno un consenso robusto. Per l'Ulivo, insomma, andare al ballottaggio a Como a scapito della Lega potrebbe essere un buon risultato». A proposito del governo vien da chiedersi quanto abbiano inciso le recenti vicende sul voto. «La gente non resta influenzata dai problemi di carattere generale che sa destinati ad avere soluzione in tempi lunghi. Ma se uno scappa diventa più severa. La fuga è dato negativo, di facile conoscibilità e impatto immediato. Però a questo punto il fatto che si voti comune per comune, provincia per provincia può servire ad attutire le conseguenze. Questa considerazione potrebbe portare qualche problema all'Ulivo. Ad esempio - puntualizza Pessato - a Piacenza, dove il sindaco uscente Vacaggio aveva avuto la capacità di andare nei consensi oltre lo schieramento di centro-sinistra, non è detto che il candidato attuale, interno all'Ulivo, riesca a fare la stessa cosa. Potrebbe, quindi, avere delle difficoltà». Ma risultati imprevedibili dove si potrebbero avere? «Più al Sud che al Nord. Il meridione continua a presentare un voto a macchia di leopardo. Tanto più che continuiamo a rilevare che il vero tallone d'Achille dell'Ulivo è il Nord. Vuoi per la presenza della Lega, vuoi per un quadro politico più complesso, lì le difficoltà sono maggiori. Invece al Sud c'è un rapporto più stabile (o in parte di dipendenza) con lo Stato e questo consente che i partiti portino avanti un gioco più tradizionale in cui l'Ulivo si è ben inserito. La variabile Lega non c'è e, quindi, qualche sorpresa potrebbe esserci. Certo a Palermo Musotto andrà benissimo. Lui impersona quanto Berlusconi da tempo va affermando sulla magistratura». Appare scontato che data l'area

geografica del voto la tendenza è quella di un'affermazione del centro-destra. «Per questo - spiega Pessato - sarà necessario a dati acquisiti valutare le percentuali complessive delle forze politiche. Se a Como vince Forza Italia non è una notizia. Se l'Ulivo va al ballottaggio lo è. A Lecce l'Ulivo aveva vinto la volta scorsa anche perché An e Forza Italia erano divisi. Ora con il consiglio sciolto anti-

patamente e con un candidato forte per la destra come la Poli Bortone si potrebbe ribaltare la situazione. Potrebbe vincere anche al primo turno se il Polo prendesse lo stesso 53,5 per cento del '96. Masei voti, ad esempio, fossero il 46 per cento sarebbe un buon risultato. Però mancherebbero sette punti».

Marcella Ciannelli



Centro elaborazione dati del Viminale Alessandro Bianchi/Ansa

A Carrara la sfida di Don Ermanno Biselli Prima la messa, poi il voto Per il prete-candidato una giornata quasi normale

CARRARA. Prima ha celebrato la Messa. Poi è andato a votare: per se stesso. Don Ermanno Biselli, il sacerdote che - con il parere contrario della Curia - ha deciso di candidarsi a sindaco nel Comune di Carrara, ha cominciato così la sua domenica. Per celebrare la Messa è andato all'ospedale Don Gnocchi di Massa, dove prestava servizio prima di sospendersi in vista della partecipazione alle elezioni. Nel resto della Toscana la giornata elettorale è trascorsa senza sorprese. Due i Comuni capoluogo di provincia in cui si rinnovano sindaco e consigli comunali: Lucca e Pistoia. E l'affluenza alle urne, segnata dal tempo incerto sulla regione, è tuttavia a «macchia di leopardo». Così, ad esempio, a Lucca, ieri al-

le 17, si è registrato un punto percentuale in più di votanti rispetto alle precedenti elezioni, emette Pistoia fa segnare più di 10 punti in meno: dal 46% al 35%. Un «risultato» provvisorio, secondo gli ambienti politici pistoi, forse dovuto al mancato effetto traino di elezioni amministrative generali. A Lucca, tra l'altro, insieme al candidato del Polo Pietro Fazzi - si fronteggiano - in una specie di «effetto Genova» - il sindaco uscente che venne eletto dal centro-sinistra, Giulio Lazzarini, ed il nuovo candidato dell'Ulivo, Antonio Rossetti. A Carrara, invece, ha generato qualche malumore la pubblicazione, sulle pagine di un quotidiano locale, della scheda elettorale usando un fac-simile pubblicitario.

Dal Tg1 i primi risultati dello spoglio Tv, radio e Televideo Alle 8,30 di stamane via alle proiezioni Rai

I telegiornali, i giornali radio della Rai seguiranno stamane gli scrutini con diversi programmi. Nei ventitré capoluoghi di provincia che sono andati alle urne per il rinnovo delle amministrazioni, saranno realizzate proiezioni elettorali dall'Abacus. Il Tg1 dalle 8,30 alle 9,30 all'interno di *Unomattina* si collegherà con l'Abacus. Sulla seconda rete, dalle 11 alle 11,30 andrà in onda uno «speciale» con collegamenti da Bologna, Cagliari, Firenze, Palermo, Venezia e Torino. Per il Tg3, poi, dalle 12 alle 13 andrà in onda un altro «speciale» condotto da Mimmo Liguoro. Nelle regioni interessate dal

voto andranno in onda due «Tgr Speciale Elezioni»: dalle 9,35 alle 11 e dalle 15 alle 15,30. Ed ancora. Saranno circa settanta le pagine di televideo dedicate allo spoglio dei dati. I numeri saranno aggiornati continuamente, in collegamento col Viminale. «Speciale elezioni» anche su Radiouno. Andrà in onda dalle nove alle undici. In studio, dai microfoni della radio seguirà un dibattito fra gli esponenti di tutte le forze politiche. Due, infine, le tribune politiche previste: stasera alle ventitré su Raidue. L'altra è in programma domani sera - alle ventidue e quaranta - e sempre sulla seconda rete della Rai.

ELEZIONI PROVINCIALI

ANCONA
Presidente uscente **M. Galeazzi Sarcinelli** (Centrosinistra)
Enzo Giancarli (Ulivo - Rif. Com.)
Franco Dolcini (An - Fl - Cdu - Altri)

LISTE	Provinciali '94		Pol. '96	
	Voletti: 78,2%	S.	Voletti: 66,4%	S.
PDS	29,1	12	30,4	-
RIF. COMUNISTA	9,0	3	10,8	-
RET-F. VERDI	4,2	1	3,2	-
PRI	3,8	1	-	-
PSI	17,0	3	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	7,5	-
FI	4,0	1	-	-
LISTA DINI	-	-	5,8	-
AN	-	-	15,9	-
CCD-CDU	21,2	5	-	-
AN	10,8	2	14,0	-
CCD-CDU	-	-	7,0	-
MOV. SOC. TRICOLORE	-	-	0,9	-
LEGA NORD	0,9	-	1,4	-
ALTRE LISTE	-	-	3,1	-

PALERMO
Presidente uscente **Pietro Puccio** (Centrosinistra)
Pietro Puccio (Ulivo - Rif. Com.)
Francesco Musotto (Polo)

LISTE	Provinciali '94		Pol. '96	
	Voletti: 66,6%	S.	Voletti: 72,1%	S.
PROGRESSISTI - ALTRI	11,9	5	-	-
PDS	-	-	13,4	-
RIF. COMUNISTA	4,0	1	7,6	-
RETE-MOV. DEM.	19,0	9	-	-
PPI	14,1	4	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	6,0	-
FED. VERDI-ALTRI	-	-	2,2	-
RIF. COMUNISTI	-	-	4,8	-
FORZA ITALIA	31,3	16	36,8	-
ALLEANZA NAZIONALE	11,8	6	15,0	-
CCD	5,2	3	-	-
CCD-CDU	-	-	7,0	-
CENTRO	2,7	1	-	-
NOI SICILIANI	-	-	1,6	-
ALTRE LISTE	-	-	5,6	-

CATANIA
Presidente uscente **Sebastiano Musumeci** (Polo)
Rosario Pettinato (Ulivo - Rif. Com.)
Sebastiano Musumeci (Polo)

LISTE	Provinciali '94		Pol. '96	
	Voletti: 60,5%	S.	Voletti: 74,3%	S.
PDS	11,7	7	14,3	-
RIF. COMUNISTA	5,3	3	6,2	-
RETE-F. VERDI-ALTRI	-	-	-	-
F. VERDI	3,0	2	3,9	-
RETE-MOV. DEM.	10,3	6	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	5,1	-
AD	4,3	3	-	-
ALL. PROGRESSISTA	6,9	2	-	-
LISTA DINI	-	-	3,5	-
MOV. SOC. TRICOLORE	-	-	2,0	-
MSI-DN	21,7	7	-	-
AN	-	-	20,4	-
FI	-	-	33,0	-
CCD-CDU	-	-	6,8	-
NOI SICILIANI	-	-	1,8	-
PATTO RIFORMA	13,2	4	-	-
CARTELO '94	7,0	3	-	-
CATTOLICI POPOLARI	15,9	8	-	-
ALTRE LISTE	0,7	-	3,0	-

REGGIO CALABRIA
Presidente uscente **Umberto Pirilli** (Polo)
Cosimo Calabrò (Ulivo - Rif. Com.)
Umberto Pirilli (Polo)

LISTE	Provinciali '94		Pol. '96	
	Voletti: 62,2%	S.	Voletti: 66,8%	S.
PDS	15,2	4	19,4	-
RIF. COMUNISTA	8,8	1	9,2	-
PSI	7,2	1	-	-
PPI	16,6	4	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	5,3	-
F. VERDI	-	-	1,4	-
ALL-F.VERDI-ALTRI	2,3	-	-	-
ALL-COST. DEM.	2,6	-	-	-
LISTA DINI	-	-	4,0	-
FI	18,8	7	19,8	-
AN	16,4	6	25,3	-
CCD	7,1	3	-	-
CCD-CDU	-	-	9,1	-
DEM. RIFORMISTI	5,0	2	-	-
SOCIALISTA	-	-	1,0	-
MOV. SOC. TRICOLORE	-	-	1,6	-
ALTRE LISTE	-	-	3,9	-

MESSINA
Presidente uscente **Giuseppe Buzzanca** (Polo)
Mario Bolognari (Ulivo - Rif. Com.)
Giuseppe Buzzanca (Polo)

LISTE	Provinciali '94		Pol. '96	
	Voletti: 74,1%	S.	Voletti: 74,5%	S.
PROGRESSISTI - ALTRI	13,6	4	-	-
PDS	-	-	15,0	-
RIF. COMUNISTA	-	-	4,7	-
PPI-PRI	14,4	5	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	5,5	-
RETE-FED. VERDI	4,3	1	2,5	-
LISTA DINI	-	-	4,4	-
FORZA ITALIA	26,1	16	34,6	-
ALLEANZA NAZIONALE	17,1	8	18,3	-
CCD	12,7	6	-	-
CCD-CDU	-	-	10,0	-
UNIONE DI CENTRO	9,0	5	-	-
MOV. SOC. TRICOLORE	-	-	1,6	-
NOI SICILIANI	-	-	1,1	-
ALTRE LISTE	0,8	-	2,3	-

TREVISO
Presidente uscente **Gianni Mazzonetto** (Lega)
Ivano Sartor (Ulivo - Rif. Com.)
Francesco Benazzi (An - Fl - Ccd)
Luca Zaia (Lega Nord)
Gianni Maddalon (Nord Est)

LISTE	Provinciali '95		Pol. '96	
	Voletti: 83,8%	S.	Voletti: 86,6%	S.
PDS	13,4	2	8,7	-
RIF. COMUNISTA	4,3	-	4,0	-
F. VERDI	3,8	-	2,4	-
LISTA DINI	-	-	4,9	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	7,5	-
PRI-FED. LABURISTA	1,0	-	-	-
POPOLARI	12,2	6	-	-
PATTO DEMOCRATICI	3,2	1	-	-
LEGA NORD	22,5	12	42,0	-
AN	10,0	2	9,1	-
FI-CCD-POLO-POP.	21,1	6	-	-
FI	-	-	16,7	-
CCD-CDU	-	-	4,7	-
NUOVA IT.-AUT. VENETA	5,6	3	-	-
ALTRE LISTE	2,9	-	-	-

ELEZIONI COMUNALI

CAGLIARI
Sindaco uscente **Mariano Delogu** (Polo)
Rita Carboni (Ulivo - Rif. Com.)
Mariano Delogu (Polo)
Nicola Grauso (Cdu - P.S.d'Az. - N. Mov.)

LISTE	Comunali '94		Pol. '96	
	Voletti: 76,1%	S.	Voletti: 81,5%	S.
PDS	14,3	4	17,7	-
RIF. COMUNISTA	3,5	1	6,6	-
VERDI	2,6	-	3,2	-
LISTA CIV. C. SINISTRA	2,8	1	-	-
PPI	15,9	4	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	5,8	-
LISTA DINI-ALTRI	-	-	7,0	-
QUATTRO MORI	5,2	1	2,5	-
CCD	2,0	-	-	-
CCD-CDU	-	-	5,7	-
FORZA ITALIA	21,3	15	22,1	-
ALLEANZA NAZIONALE	11,8	9	23,9	-
SARDIGNA NAZIONE	-	-	1,3	-
PATTO SEGNI	9,1	2	-	-
ALTRE LISTE	11,5	1	4,2	-

FROSINONE
Sindaco uscente **Paolo Fanelli** (Polo)
Domenico Marzi (Ulivo)
Francesco Notarcola (Rif. Com.)
Italo Perlino (Polo)

LISTE	Comunali '95		Pol. '96	
	Voletti: 86,3%	S.	Voletti: 86,7%	S.
PDS	11,7	4	16,2	-
PPI	7,2	2	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	5,8	-
F. VERDI	2,3	-	6,2	-
SOCIALDEM.-F. LAB.	10,6	4	-	-
RIF. COMUNISTA	3,7	1	7,7	-
LISTA DINI	-	-	4,3	-
FI	22,8	12	29,0	-
AN	17,1	9	22,6	-
CCD	5,9	3	-	-
CCD-CDU	-	-	5,6	-
MOV. SOC. TRICOLORE	-	-	2,6	-
LISTA CIVICA	8,1	2	-	-
LISTA CIVICA	6,2	2	-	-
LISTA CIVICA	4,0	1	-	-
ALTRE LISTE	0,4	-	-	-

L'AQUILA
Sindaco uscente **A. Carmine Centi** (Centrosinistra)
A. Carmine Centi (Ulivo - Rif. Com.)
Biagio Tempesta (Polo)

LISTE	Comunali '94		Pol. '96	
	Voletti: 80,9%	S.	Voletti: 84,6%	S.
PDS	20,3	17	18,7	-
RIF. COMUNISTA	4,9	1	9,4	-
PPI	17,0	5	-	-
POPOLARI	3,7	-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	8,8	-
LISTA DINI-ALTRI	-	-	4,8	-
F. VERDI	-	-	3,5	-
RETE-MOV. DEM.	2,1	1	-	-
LISTA CENTRO SINISTRA	7,7	6	-	-
LISTA CENTRO SINISTRA	6,6	1	-	-
FI	-	-	20,1	-
LISTA CENTRO DESTRA	13,7	4	-	-
AN	11,7	3	20,1	-
CCD-CDU	-	-	6,2	-
CENTRO	6,6	2	-	-
MOV. SOC. TRICOLORE	-	-	4,4	-
ALTRE LISTE	5,7	-	4,0	-

LECCE
Sindaco uscente **Stefano Salvemini** (Centrosinistra)
Stefano Salvemini (Ulivo - Rif. Com.)
Adriana Poli Bortone (Polo)
Ottorino Fiore (Rin. Ital.)

LISTE	Comunali '95		Pol. '96	
	Voletti: 80,6%	S.	Voletti: 82,6%	S.
PDS	-	-	21,3	-
LISTA CENTRO SINISTRA	15,2	11	-	-
PATTO DEMOCRATICI	9,0	6	-	-
RIF. COMUNISTA	3,8	2	5,3	-
F. VERDI	1,5	1	2,2	-
PPI	5,3	4	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	3,8	-
LISTA DINI	-	-	4,7	-
FI	13,3	4	23,1	-
AN	21,2	7	27,1	-
CCD	9,0	2	-	-
EX PPI	5,4	1	-	-
CCD-CDU	-	-	5,9	-
MOV. SOC. TRICOLORE	1,4	-	1,4	-
MISTE DI CENTRO	9,7	2	-	-
ALTRE LISTE	5,2	-	5,2	-

MATERA
Sindaco uscente **Mario Manfredi** (Ulivo)
Angelo Minieri (Ulivo - Rif. Com.)
Francesco Acito (Polo)

LISTE	Comunali '94		Pol. '96	
	Voletti: 85,7%	S.	Voletti: 84,1%	S.
PDS	-	-	25,2	-
LISTA CENTROSINISTRA	32,4	24	-	-
RIF. COMUNISTA	-	-	10,9	-
PPI	10,2	2	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	7,2	-
LISTA DINI	-	-	4,8	-
F. VERDI - ALTRI	-	-	3,9	-
FI	15,9	4	14,5	-
UNIONE DI CENTRO	4,0	1	-	-
AN	11,6	3	15,6	-



L'Unità *due*



LUNEDÌ 25 MAGGIO 1998

DALL'INVIATO

CANNES. Ci sono secondi posti che valgono più dei primi. Il Gran Premio Speciale della giuria, a Cannes, è il secondo posto. La Palma è il primo. Ma Roberto Benigni, secondo arrivato, è il vincitore morale di Cannes '98. Non s'era mai vista una premiazione in cui il piazzato sovrasta - come applausi, come emozioni provate e provocate, come presenza scenica - il vincitore. Se ne dev'essere accorto anche Thodoros Anghelopoulos, Palma d'oro per *L'eternità è un giorno*, che sarà un regista serio e austero, ma è anche (chi lo conosce di persona, lo sa) un vecchio, simpatico marpione: alla conferenza stampa dei premiati, quando gli hanno chiesto cosa provasse, ha risposto: «Sono molto felice. Soprattutto perché sono qui con Benigni». E con questo, si è assicurato un posto d'onore alla festa benignesca. D'altronde anche Benigni l'aveva aiutato. Dicendo che considera Anghelopoulos «un genio, e anche un uomo», e raccontando che nei pochi minuti trascorsi assieme davanti ai fotografi avevano sviscerato i miti greci e si erano lanciati in arditi paragoni fra Platone e Michelangelo.

Passo indietro. La telefonata del festival raggiunge Roberto Benigni ieri mattina. L'ordine è di tornare a Cannes. Il cerimoniale prevede che i premiati ritornino senza sapere cosa hanno vinto: può essere la Palma, o un premiuccio qualsiasi. Benigni, più tardi, dirà che il direttore Gilles Jacob «mi aveva già avvertito del premio 15 giorni fa», e alla domanda su cosa avesse pensato quando l'ha chiamato Scorsese risponderà: «Proprio quello. Ho pensato: mi ha chiamato Scorsese. Uno che, nella vita, qualche carosello l'ha pur fatto». Comunque, ecco Benigni mettersi in viaggio e arrivare a Cannes nel pomeriggio. Ed ecco la cerimonia. Il cui cerimoniale viene già spezzato dallo scozzese Peter Mullan, che riceve il premio per l'interpretazione di *My Name Is Joe* in smoking bianco e kill! Scorsese lo sbircia con uno sguardo che è tutto un programma. Non sa cosa l'aspetta.

Quando il presidente della giuria annuncia il Gran Premio a *La vita è bella*, il protocollo cade in pezzi sotto la spinta irrefrenabile del nostro «giullare» che in quel momento è più potente e devastante di Godzilla. Sale le scale. Abbraccia Isabelle Huppert, madrina della serata, e la solleva da terra. Si inginocchia davanti a Scorsese, gli stringe le gambe, poi si alza e lo abbraccia portandosi in giro per il palco.

Il pubblico, in piedi, gli dedica un'ovazione che in 15 anni di festival non avevamo davvero mai sentita. Ma il meglio deve ancora venire. Comincia il discorso di ringraziamento. Nel suo francese surreale, Benigni grida: «Non ho parole! Ringrazio tutti per la Palma»,



La favola di Benignaccio

«Dedico il premio a chi non c'è più alla vita e all'amore»



cos'è la vita, l'amore, l'emozione. Ringrazio Nicoletta che con il suo amore mi ha prima portato dal cielo sulla terra e poi mi ha riportato in cielo. Vi abbraccio con tutto l'amore, mi avete fatto una cosa straordinaria». Se ne va saltando e ballando, e Isabelle Huppert lo congeda citando il titolo del suo film in italiano: «Ciao Roberto, la vita è bella per te stasera».

Il cammino dalla sala Lumière dove si è svolta la cerimonia, e la sala Ambassadeurs dove i premiati incontrano la stampa, è per Benigni la più allegra e scoppiettante delle *viae crucis*. I fotografi se lo mangerebbero. I giornalisti del Gr e del Tg se lo contendono. Manda a dire a Nanni Moretti che ricambia il suo affetto «a schiate», saluta Gérard Depardieu - suo compagno sul set di *Asterix* -

che è all'ospedale per una brutta caduta in moto. Noi giornalisti lo sbirciamo da dietro una porta, aspettandolo.

Finalmente Benigni è nostro. Oddio, nostro: intorno a lui è un calpestio di corpi e di microfoni, sembra di essere negli spogliatoi del Maracanà dopo che Ronaldo ha segnato un gol decisivo. Ma per fortuna a Roberto non manca la voce: «Ho baciato Scorsese e tutti gli altri - racconta - perché un premio così è come un bacio in bocca prolungato, bisogna rispondere fisicamente, far capire che ricambi il piacere. Ero tornato a Roma, poi in Francia per *Asterix* dove faccio una parte e dove devo tornare domani, sul set. Non pensavo più a Cannes. È come se mi avessero invitato a una festa stupenda, con dei pasticcini meravigliosi, e poi alla fine, mentre stavo andando via, mi hanno chiamato per dirmi: oh Benigni, ci si era dimenticati di una cosa, ti si voleva dar questo regalo!». Poi la domanda, per tutti, più attesa: e Nanni Moretti? E la risposta più bella: «Nanni mi è molto mancato. È stato bellissimo venir qua con lui ed è stato un peccato non fare tutto il viaggio insieme. Comunque, che volete: una volta ci sei, un'altra volta no. Lui mi ha aiutato molto perché in Francia è tanto amato che essere in sua compagnia è stato un vantaggio. Venire in Francia con Moretti è come andare in Grecia con Anghelopoulos».

Poi si entra in conferenza stampa. Sta parlando Elodie Bouchez, l'attrice francese che ha vinto. Ac-

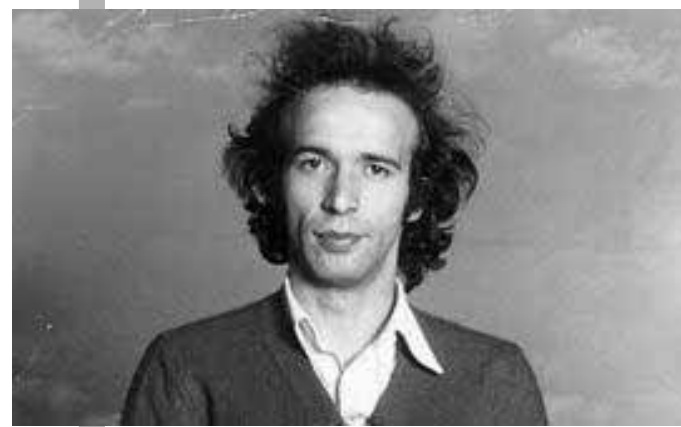
canto a lei c'è Storaro, più in là Claude Miller, arriva anche Anghelopoulos. Tutti ci aspettiamo che Roberto li spazzi via, invece il nostro eroe ha in serbo l'ennesima sorpresa. Si siede di lato, beve un bicchier d'acqua. È serio, pallido. Poi, Anghelopoulos fa la battuta che abbiamo riferito all'inizio, e fra i due nasce una gag. Benigni: «Sono felice di essere secondo dietro Anghelopoulos. D'altronde, basta dire i nomi: Anghelopoulos contro Benigni, chi vince secondo voi?». Anghelopoulos: «Quando ci siamo conosciuti, anni fa, mi è venuto vicino e mi ha chiesto: posso toccarla?». Benigni: «Theo, facciamo un film assieme. Io dirigo e tu reciti!».

Il resto è la festa in cui Benigni viene trascinato. Il Gran Premio è vinto, è un premio storico per un comico (è sempre una bellissima parola, anche se ormai Benigni è qualcosa di più) italiano, anche se non è la Palma. O forse lo è? Basta crederci, ai sogni e ai giochi, come ci crede il piccolo Giosué in *La vita è bella*. Basta ripensare a quando Benigni divenne Benigni, conquistando i francesi (era qui per *Il piccolo diavolo*, stava lavorando in *La voce della luna*) annunciando che «per un attore lavorare con Fellini è come per un falegname lavorare per San Giuseppe». Forse, vincere il Gran Premio eclissando tutti a suon di risate è come vincere tutti assieme il Nobel, l'Oscar, il Pulitzer e sette o otto Palme. Basta essere Benigni.

Alberto Crespi

FOTOSTORY

Da Televacca inno al corpo sciolto



Era il 1976. Dopo anni trascorsi tra performance improvvisate nelle case del popolo e spettacoli d'avanguardia, Benigni approda in televisione con «Televacca», telegiornale contadino realizzato con la complicità di Carlo Monni. Subito dopo vestirà i panni del critico cinematografico nell'«Altra domenica» di Arbore.

Caro Berlinguer ti voglio bene



Nel 1977 interpreta il ruolo di Cioni Mario in «Berlinguer ti voglio bene». È la sua prima apparizione su grande schermo. Lo dirige Giuseppe Bertolucci che del Benigni teatrale e televisivo è stato, a lungo, compagno di strada. Nell'83, durante il festival della Fgci a Roma, salta sul palco e prende in braccio proprio Berlinguer.

Con Arbore & Co. a «Indietro tutta»



Maggio '83. All'università di Siena, Benigni rilegge Dante. «Amo la Divina Commedia - disse l'attore - I miei genitori la ricitavano a memoria. E mia mamma, durante la Resistenza, ne teneva nella tasca del grembiule sempre una copia. Nell'altra aveva la pistola». L'irresistibile monologo fu poi portato in tv.

«La voce della luna» sul set con Fellini



Nel '90 Fellini lo chiama per interpretare, a fianco di Paolo Villaggio, il ruolo di Salvini, un personaggio poetico e siderale. Imprimitur nobile alla carriera. «Se tutti facessimo un po' di silenzio, forse potremmo capire» commenta Benigni-Salvini quando i paesani catturano la luna e organizzano una tavola rotonda televisiva.

L'INTERVISTA

Il commento di Gillo Pontecorvo: «L'antisemitismo fiori come lo racconta Benigni»

«Che coraggio filmare i lager»

DALL'INVIATO

CANNES. «Ci ho creduto sin dal primo momento, anche se molti erano scettici. E ora che è successo, beh, sono proprio contento. Benigni, il suo film, è anche l'Italia se lo meritano». In partenza da Cannes, Gillo Pontecorvo accetta volentieri di commentare al telefono il premio andato a *La vita è bella*.

«Ero in sala domenica 17, quando è stato proiettato. Una cosa straordinaria. Sono trent'anni che vengo qui a Cannes. Ne ho vissute di serate importanti, ma non avevo mai assistito a un trionfo del genere. Quindici minuti di applausi, il pubblico tutto in piedi a battere le mani, un entusiasmo contagioso che diventava quasi parossistico. Una febbre estetica. E non è

vero, come ha detto qualcuno, che in sala c'erano solo italiani pronti a fare da claque. Per *La vita è bella* è scattata un'emozione vera, di quelle che toccano il cuore e ti fanno riappacificare con il cinema».

Pontecorvo non parla né da ebreo né da regista. Per una volta gli piace travestirsi da spettatore puro. «Quando un film di una certa classe riesce a commuovere e a comunicare, che è poi la cosa più importante, bisogna solo fargli festa. Specialmente a questo. Dopo averlo visto la prima volta, telefonai subito a Roberto per dirgli che era proprio un bel film. Lieve e tragico, finissimo nel raccontare il clima nel quale fiorì, quasi dal niente, l'antisemitismo di quegli anni».

«Andò proprio così, me lo ricor-

do bene: si scherzava, si facevano battute sugli ebrei, poi all'improvviso vennero fuori le leggi razziali e l'aria cambiò».

Pontecorvo non ha consigli da dare a Benigni, forse solo «osservazioni da amico» («Ha una grande mano, gli suggerirei solo di stringere un po' certe scene, di «potarsi» un po' quando è in scena»). «Di sicuro ci vuole un coraggio da leone per mettere in cantiere una cosa di quel tipo. Quando un regista decide di fare un film sui lager - lo so bene, per aver girato *Kapò* - si espone a molti rischi. Basta un niente, una nota stonata, per urtare la sensibilità di chi è sopravvissuto e offendere la memoria di chi non è tornato. Roberto è stato bravissimo. L'intuizione poetica - la bugia detta al bambino per salvar-

lo dall'orrore - poteva restare un'idea studiata a tavolino, e invece alla fine ti torce le budella. La voce di lui all'altoparlante del lager per rassicurare il figlio, il passo da marionetta prima di essere ucciso... Sono scene che restano, non capisco proprio come un giornale francese abbia potuto scrivere che era un film «negazionista». Ma che vorrà dire, poi?».

Toscana come Benigni («Siamo abbastanza portati per il cinema», scherza), il regista non vede l'ora di tornare alle sue amatissime piante, ma prima, in qualità di presidente dell'Ente Cinema, vuole mandare un saluto di incoraggiamento agli autori italiani: «Benigni, Moretti, Martone, Calopresti... Mi è sembrata un'ottima squadra per Cannes, la bocca a

bocca ha funzionato, i francesi hanno capito. Dopo anni di crisi e di sconfitte, vedo fiorire una generazione importante di registi. Penso, per fare un esempio, a *Teatro di guerra* di Martone. Un film splendido, linguisticamente straordinario, fossi stato ancora alla Mostra di Venezia l'avrei preso di corsa (e del resto mi in concorso il suo primo, *Morte di un matematico napoletano*). Quanto a Scorsese, presidente della giuria, Pontecorvo non ha dubbi: «Ero sicuro che Benigni gli sarebbe piaciuto. Martin è un cinefilo con un gran senso dello spettacolo, sa riconoscere il talento. *La vita è bella* non poteva lasciarlo indifferente».

Michele Anselmi



Vela, Paul Cayard vince l'odissea Whitbread

Anche se Merit Cup, agli ordini di Grant Dalton, vince l'ultima tappa della regata Whitbread attorno al Mondo, è stato Paul Cayard, con la barca EF Language, ad aggiudicarsi il trofeo, dopo 8 mesi di navigazione. L'odissea oceanica per le nove barche ancora in gara si è conclusa ieri con l'approdo a Southampton, sulla costa sud dell'Inghilterra. Risultato dell'ultima tappa: 1. Merit Cup (Grant Dalton) una giornata, 22 ore, 56 minuti, 05 secondi, 105 punti-tappa. 2. EF Language (Paul Cayard), 1:23:11:37, 92, 3. Innovation Kvaerner (Knut Frostad), 1:23:21:22, 81.

Arrivo Gp. di Monaco	
1	Mika Hakkinen (McLaren-Mercedes) 1h51'23"595 media 141,458 km/h
2	G. Fisichella (Benetton) a 11"475
3	E. Irvine (Ferrari) a 41"378
4	M. Salo (Arrows) a 1'00"363
5	J. Villeneuve (Williams) a 1 giro
6	P. Diniz (Arrows) a 1 giro

Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	46	10	10	6	-	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	29	6	6	1	10	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Schumacher	24	-	4	10	6	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
E. Irvine	15	3	-	4	4	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A. Wurz	9	-	3	3	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
H.H. Frenzen	8	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	8	2	-	-	3	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella	7	-	1	-	-	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Salo	3	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Alesi	3	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Barrichello	2	1	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori	
Punti	
McLaren-Mercedes	75
Ferrari	35
Williams-Mecachrome	16
Benetton-Mecachrome	16
Sauber-Petronas	4
Arrows	4

Atletica leggera 200 metri record della Levorato

Cade uno dei più vecchi primati dell'atletica italiana. Nel corso dei campionati assoluti societari, l'atleta della Snam, Manuela Levorato, ha migliorato il record italiano dei 200 m. donne facendo segnare il tempo di 22"86. Il primato è stato realizzato con un vento contrario di 2,7 m. al secondo. Il record era di 22"86. Il primato è stato realizzato con un vento contrario di 2,7 m. al secondo. Il record era di 22"86 e lo aveva ottenuto Marisa Masullo il primo giugno dell'84 a Verona. Già sabato, nella gara dei 100 m., la Levorato aveva dimostrato il suo ottimo stato di forma correndo la distanza in 11"24, a un soffio dal primato italiano di 11"23 di Giada Gallina.



Pit Stop



Michael, bentornato tra noi umani

GIORGIO FALETTI

CARO MICHAEL, una volta tanto lasciati smettere di essere tifosi per tornare ad essere semplicemente degli esseri umani. Il tifo e la passione, in qualche modo, ottenebrano le facoltà critiche dell'individuo e lo scaraventano nel limbo dorato dell'innamoramento per donna, squadra di calcio o pilota che sia. Ci si dimentica che abbiamo, alla fine dei conti, davanti a noi un essere umano di sesso femminile simile a tanti altri che circolano per il mondo, anche se a noi sembra la più bella mai esistita dalla donna di Neanderthal in poi. Ci dimentichiamo che in quel campo con le porte ci sono undici ragazzotti che prendono a calci un pallone, anche se indossano la maglia che all'oratorio ci ha fatto sognare da ragazzini. Ti abbiamo visto in questo fine settimana a Montecarlo particolarmente impegnato a sostenere quell'immagine di pilota senza macchia e senza pure, che, vindice e battagliero, rischia di suo per l'orgoglio e la ferocezza del popolo ferrarista. Ti abbiamo visto, oltre la magia del vetro catodico, impegnato a baciarci bambini, il che ti ha immediatamente segnato come una specie di Madre Teresa di Calcutta dell'automobilismo: forse hai discusso del cambio di pannolini come abitualmente parli di cambio delle gomme. E subito dopo sei tornato ad essere quella perfetta espressione dell'automobilismo professionale e della robotica, lo sguardo duro come l'acciaio, la mascella volitiva che fa assomigliare il profilo del tuo mento e della tua bocca ad un cassetto aperto. Ti abbiamo visto ed eravamo in casa o insieme al bar o appoggiati al frigo dei gelati a leggere su un quotidiano sportivo le tue affermazioni di cauto ottimismo - diplomatica perseveranza - speranzoso realismo. E poi via che si parte. Le prove, le qualifiche, la gara. Io non so che cosa scriveranno i giornali di te, oggi. La cosa mi lascia del tutto indifferente perché, una volta tanto, ti abbiamo visto rientrare a testa alta nel novero degli esseri umani e se fra i pernacchi ti accoglie un osanna sappi che è il mio. Non c'è il minimo sarcasmo in quello che sto scrivendo e che sto realmente pensando, al punto di giocarmi quella che io, nei momenti di ottimismo, chiamo pomposamente faccia. Forse distratto da impegni con gli sponsor, impegni privati, test con la macchina, telefonate dalla Mercedes, telefonate dalla Fiat, poppate notturne, hai dimenticato che nel mondo esistono anche quelli normali. Quelli che di piedi ne hanno due ma leggeri come piume, che stringono volanti che sono il trionfo della rottamazione e delle rate a interessi zero, che quando gli parte il sedere della macchina in perfetta sincronia parte anche il loro, che credono che «Pit lane» sia un disco dei Beatles, che controllando il tempo da casello a casello dimenticano che uno dei due caselli l'hanno soppresso da tempo. Siamo quelli che sognano foreste lontane avendo vicino il profumo dell'Arbre Magique, che scoprono quando è troppo tardi che anche la ruota di scorta è bucata, che lo scioperi dei benzina non era ieri, ma oggi. Siamo quelli che nella vita di cazzate ne hanno fatte tante, al volante e non. Credimi, dopo aver seguito il Gran Premio di Monaco, la simpatia, finalmente, ha superato la delusione. Ora siamo quelli che, dopo aver visto le cazzate che ha fatto tu, ti accolgono con un sorriso, ti mettono un braccio sulle spalle e ti dicono «Bentornato fra di noi!».

Gp. di Montecarlo. Il numero 1 della McLaren prosegue nella sua marcia trionfale, mentre il motore tradisce il compagno Coulthard

Hakkinen, beata solitudine

Il computer-Schumi va in tilt: azzarda un sorpasso e si ritrova fuori gara quando era terzo Fisichella non molla e conquista il secondo posto. La Ferrari si consola col podio di Irvine



MONTECARLO. Per fortuna che sul circuito del Principato la McLaren non doveva trovarsi a suo agio. Si parlava di «passo» troppo lungo e di poca maneggevolezza della vettura, ed invece, ancora una volta, la Freccia d'Argento ha dimostrato di sapersi adattare, e bene, anche su questo difficile tracciato. L'unico inconveniente per la scuderia anglo-tedesca rimane l'affidabilità del motore che per la seconda volta - alla vettura dello scozzese Coulthard - è «esploso» dopo neanche metà gara. Il dominio comunque rimane assoluto, anche perché a Montecarlo Schumacher ha gettato via l'opportunità di fare punti importanti. E il titolo s'allontana... Nulla di eclatante è avvenuto alla partenza, tutti hanno rispettato le posizioni: uno dietro l'altro, Hakkinen, Coulthard, Fisichella e Schumacher. Il tedesco costretto a scendere in pista con la T-car, con le McLaren già lontane, non ha potuto far altro che rimanere incollato a Fisichella con l'obiettivo del terzo posto. Al 17° giro il primo colpo di scena: fiamme e fumo dalla McLaren di Coulthard, motore ko e lo scozzese a casa. Ma la McLaren aveva calcolato tutto, lo conferma Coulthard: «La Mercedes si aspettava una cosa del genere, a Montecarlo ha portato 12 motori...». Ad un terzo di gara Hakkinen (giro veloce al 29°: 1'22"948) sempre più



Ma.C Hakkinen baciato dalla fidanzata al termine della gara E. Cabanis/Ansa

IL CASO SCHUMACHER Il tedesco si assolve e chiede alla Ferrari un'auto «blindata»

MONTECARLO. È recidivo Michael Schumacher. Un flash, è viene alla mente quell'episodio di Jerez, quando il tedesco perse la testa ed «entrò» nella vettura di Jacques Villeneuve compromettendo definitivamente il mondiale. Poi ieri il patatrac: sarebbe stato improbabile vincere sul circuito monegasco vista l'incalcolabile forza della McLaren, ma non impossibile andare sul podio. Ma, anche il Gp di Montecarlo è andato in fumo... Due storie, Jerez e Montecarlo, molto diverse tra loro, tutte e due però con un elemento in comune: Schumi, quella macchina perfetta, quella sorta di computer umano, s'è ancora una volta inceppato. Schumi però mette le mani avanti, si assolve, non rimpiange la scelta di avere attaccato Wurz prima del tempo: «Wurz - spiega Michael - avrebbe fatto una sola sosta, io avevo deciso di farne due. Se non avessi cercato di superarlo sarebbe stato impossibile stare davanti». E così il tedesco, furbescamente, trova il capro espiatorio della giornata. «Certi pezzi servono più robusti», dice additando il team del Cavallino. Dalla Ferrari però arrivano messaggi rassicuranti: «Non è un attacco alla Ferrari è solo la rabbia per la rottura di una componente: il triangolo superiore della sospensione posteriore sinistra d'altronde gli ha tolto sei punti...». Mah, sarà così... ma è la prima volta che il tedesco attacca direttamente la sua scuderia. «C'è stata questa toccata tra me e la Benetton di Alex Wurz - insiste Schumi - a mio avviso non così forte da giustificare la rottura di un pezzo. Un Gp senza punti - continua il tedesco - è molto deludente. Non capisco perché questo pezzo si sia rotto. Dopo la sostituzione serviva la pioggia o un altro tipo di miracolo. Difficile però che macchine affidabili come le rivali si potessero fermare: andare a punti a quel punto era solo un sogno...». Rileggiamo l'incidente: è il 38° giro, Schumacher percepisce la strategia di Wurz che è quella di una sola fermata a box e decide improvvisamente di passare l'austriaco al Lowe per anticipare i tempi. Il tedesco passa all'interno, i due si toccano, Wurz s'affianca, Schumi insiste ed ha la peggio. Dopo il Tunnel, la vettura di Schumi distrutta nel posteriore sbarella ed è costretta a rientrare ai box. «È stata una tipica situazione da gara - spiega Schumi, che non dà colpa all'austriaco - lì è difficile sorpassare, serviva il punto giusto, ma Wurz ha chiuso la porta. Poi l'ho fatto rientrare dall'esterno per poi riprovarci nella curva successiva. Ero convinto che tutto andasse bene e invece sono dovuto rientrare ai box». La scena comica però s'è vista ai box: con il retrotreno ko, il tedesco si toglie prima le cinture, esce dalla vettura. Ross Brawn lo convince a risalire in macchina - mentre i meccanici si danno da rimettere in sesto la F300 - e dopo due giri, ormai fuori dalla zona punti, torna in pista, con Hakkinen ormai lontano anni luce. «Non sono tornato in pista per gli spettatori - spiega Michael - ma per provare ad andare a punti, sapevo che l'impresa era impossibile, ma ci ho provato...». Ed ora il campionato è compromesso? «Se non si migliorerà in Canada (il prossimo Gp) - conclude il tedesco - non ci sarà più nulla da fare...». Parole sante... Ma l'uomo tutto d'un pezzo freddo, deciso in ogni situazione, calcolatore, è crollato come crolla un castello di sabbia. Non è del resto facile per uno come Schumi - bisogna ammetterlo - assuefarsi a quello che propone casa Ferrari. Lui vuole vincere e la Rossa da tre anni non lo mette in condizione di farlo. Il campione è stressato, forse anche un po' stufo. Il suo contratto scade nel 1999 e Schumacher vuole assolutamente vincere il suo terzo titolo mondiale. La McLaren-Mercedes lo corteggia da sempre e se le sue richieste non verranno presto esaudite da Maranello, la «rotta» di Schumacher potrebbe essere drasticamente rivista.

Maurizio Colantoni

Fisichella festeggia il suo secondo posto e pizzica Schumi: «Stavolta sta dietro lui...»

«Bello, ma ora voglio vincere»

MONTECARLO. Manda baci sul podio e non sta nella pelle. Giancarlo Fisichella, il suo secondo posto della carriera (il primo in Belgio l'anno scorso) l'ha ottenuto proprio a Monaco, sul circuito che gli piace di più, che lo esalta e sul quale ha vinto in F3. «Grandissimo risultato. È andata come a Spa - dice Fisichella - ed ora voglio migliorarmi. Devo rispondere con una vittoria». Lo pressano i giornalisti, risponde in inglese. Al suo fianco c'è Mika Hakkinen, dominatore del mondiale con 46 punti, quattro vittorie e un secondo posto in sei gare e conscio della superiorità tecnica di una macchina che porta i nomi McLaren e Mercedes. Giancarlo lo guarda estasiato. Quella di ieri per Fisichella è stata una doppia soddisfazione: il podio e il secondo posto lo consegnerà alla storia del Principato, ma l'aver risposto per le rime a Michael Schumacher che non lo vedeva tra i favoriti del Gp di Monaco, lo ha reso ancora più entusiasta. «A Montecarlo sta dietro lui...», aveva detto Fisco dopo le qualifiche. E così è stato anche in gara. È cordiale, simpatico, cerca in sala stampa di stuzzicare la Freccia d'Argento Hakkinen, numero uno del mondiale: «Dai, Mika, solo una...», dice alludendo ad una sua prossima vittoria in F1. D'altronde anche lui è una «Freccia» - non d'Argento come il finlandese - ma di «Pietralata» e lo sta dimostrando con i risultati. «Il risultato - spiega il pilota romano - mi dà soddisfazione, dopo tanta sfortuna... Mi sarebbe bastato arrivare terzo, mi sarei accontentato...». E mentre è stato un week end nero come la pece per Michael Schumacher, per Fisichella invece sono stati quattro giorni perfetti: prova, gara, tutto ok. Giancarlo non riesce però ad manifestare tutta la felicità che ha dentro, non riescono ad esplodere le emozioni. La sua timidezza con-

tinua a frenarlo, ma i rischi che ogni volta si prende in gara lo stanno rendendo sempre più simpatico. Ora è anche lui è un pilota da battere. Fisichella di questo ne va fiero. Il secondo posto di ieri, in una gara affascinante e terribile allo stesso tempo, lo ha rilanciato, dopo le delusioni di inizio stagione. Anche se per l'ennesima volta, la sfortuna gli stava giocando un brutto scherzo. La piazza d'onore era ormai cosa acquisita, quando una sbandata improvvisa alla Rascasse ha portato il gelo tra il pubblico. La sua Benetton all'uscita della curva ha perso improvvisamente la traiettoria, è sbandata verso l'interno, è andata a sbattere con la ruota posteriore destra contro la barriera ed è andata in testacoda. Attimi di panico, poi più nulla. Sarebbe stata una beffa ed invece Giancarlo Fisichella è riuscito a raddrizzare la sua monoposto e, grazie anche al distacco accumulato su Irvine, a tagliare secondo il traguardo.

«Non so neanche io che cosa mi sia capitato - spiega il pilota romano - alla Rascasse la macchina ha perso grip. È andata a dare una gran botta, ma per fortuna non si sono prodotti danni. È andata bene, ma io me la sono fatta addosso. Dal box mi hanno comunicato che avevo perso solo dieci secondi, che ne avevo ancora trenta di vantaggio - conclude sorridente Fisichella -. Mi hanno detto di controllare che tutto fosse a posto. Così è stato. Poi anche loro mi hanno tranquillizzato». Il podio era il suo obiettivo dichiarato, il secondo posto è un grande risultato. In gara ha dimostrato di poter lottare alla pari con Schumacher e se il tedesco non si fosse messo da solo fuorigioco forse il secondo posto sarebbe diventato terzo: prodigi del pit-stop Ferrari, solite angosce del box Benetton. Un dato su cui riflettere, ma la pista ha detto che l'automobilismo italiano sta ritrovando un grande protagonista.





L'Unità



ANNO 48. N. 20 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 25 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Secondo indiscrezioni si è parlato anche di aborto e scuola

Wojtyla-Prodi summit a Torino

Mezz'ora di colloquio a tutto campo

TORINO. Quaranta minuti di colloquio privato tra il presidente del Consiglio Prodi, il presidente della Camera Violante e il Papa nella sede dell'Arcivescovado di Torino nella giornata della celebrazione della Sindone. Tre i temi affrontati: la famiglia, la parità tra le scuole statali e cattoliche e l'aborto. Argomenti spinosi di cui almeno gli ultimi due, recentemente, hanno diviso con polemiche roventi Stato e Chiesa. L'incontro sarebbe valso ristabilire in generale un clima di reciproca fiducia. Prodi avrebbe dato rassicurazioni sull'approdo positivo della vertenza scuola e ribadito l'impegno per i nuclei familiari più deboli. Ma sul fronte aborto le posizioni restano diverse. Il presidente del Consiglio ha difeso la legge 194 aggiungendo comunque che il governo terrà sicuramente conto dei suggerimenti del mondo cattolico.

L'INTERVISTA

Bertinotti: mai parità scolastica private-pubbliche



SANTINI

A PAGINA 5

Dopo 18 giorni di fuga è stato fermato mentre passeggiava con la moglie. A Palermo arrestato il capo mandamento Guastella

Lo Stato si riscatta, preso Cuntrera

Colpo alla mafia: il boss della droga catturato a Malaga dalla polizia e dai Ros dei carabinieri. Il premier: si fanno errori, li correggiamo. Napolitano: chiusa una ferita. Violante: e ora Gelli

Amministrative: votanti in calo ma l'astensionismo è al Nord

Questa mattina si apriranno le urne dei 528 comuni, di cui 23 capoluoghi e delle 12 province in cui si è votato ieri. Non è possibile fare alcuna previsione perché non sono stati eseguiti exit-poll. È nota solo la percentuale dell'affluenza ai seggi, costantemente in calo. Fenomeno che non si può nemmeno addebitare al bel tempo, perché al Nord e in gran parte del Centro ha piovuto. E proprio in queste zone si è verificata la diminuzione di elettori, con picchi di meno 8 punti in Emilia, meno 7 in Lombardia e nelle Marche. Controtendenza in Puglia, Basilicata, Molise e nelle isole. Il dato importante politicamente è quello siciliano (la metà dei 9 milioni di elettori) dove per le elezioni comunali ha votato il 74,7% degli elettori contro il 74,1% delle precedenti amministrative. Complessivamente, alle 22, ha votato il 69,3% contro il 73,9% delle precedenti consultazioni. La sfida è tra 16 sindaci di capoluoghi di centro-sinistra e 7 del Polo; tra 6 presidenti di provincia del Polo contro 5 di centro-sinistra e 1 della Lega. I ballottaggi si terranno il 7 giugno. Da stamane la Rai manderà in onda le proiezioni.

CIARNELLI LAMPUGNANI VARANO

ALLE PAGINE 6 e 7

ROMA. Carabinieri e polizia avevano solo una traccia, debole, che li portava in Spagna, a Malaga. Erano le registrazioni di alcune telefonate partite da Parma, dove era stato in carcere il boss, e da diversi cellulari. Le telefonate sono state intercettate dopo la fuga di Cuntrera, e dopo aver individuato l'albergo dove si era fermato prima di fuggire. Una volta in Spagna gli agenti hanno stretto il cerchio. E ieri Ros e polizia, coi colleghi spagnoli, hanno arrestato il boss mentre passeggiava con la moglie, vicino a Malaga. Prodi: «È il segno che il governo fa di tutto per prendere i delinquenti. Faremo anche errori, ma la linea è chiara». E il ministro dell'Interno, Napolitano, dice che «si è chiusa la grave ferita della fuga». Bertinotti: «La cattura non riscalda lo strappo, ma lo riduce». Il presidente della Camera, Violante: ora si catturi Gelli, gli strumenti ci sono.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

Intervista al leader Cgil: «L'esecutivo inadempiente sull' accordo del '96 e sull'emersione del lavoro nero»

«Sud, l'Agenzia si deve fare subito»

Cofferati: «Non capisco perché D'Antoni e Larizza abbiano cambiato idea»

EURO-PROGETTI

La Maastricht dell'Università

BARBARA POLLASTRINI

«FATTA L'EUROPA bisogna fare gli europei» è una battuta da prendere sul serio. La ripeteva, proprio riecheggiando la storia del nostro paese, il prof. Josep Bricall, presidente dei rettori del continente, in un recente convegno, volendo accendere l'attenzione sulla formazione delle classi dirigenti, delle élite diffuse, ossatura di un paese, ora ossatura dell'Europa.

È così. Non esiste il grande progetto europeo senza classi dirigenti e élite diffuse che abbiano qualità professionali per sostenerlo, e senza un fondamento culturale comune, un nucleo di valori civili da mettere al servizio dello Stato, ora al servizio di una sovranazionalità da costruire.

Di recente in Francia, Inghilterra e Germania si è riaperta la querelle sulle alte scuole, particolarmente vivace in Francia, paese in cui la devoluzione di parte di poteri e funzione a un livello più alto si scontra con un senso di stato-nazione particolarmente forte. Sotto accusa è un sistema di alta formazione, Ena e grandi scuole, che sarebbe causa della fatica delle élite francesi a inserirsi nella globalizzazione e ora in una Europa che si vuole politica, democratica e istituzionale.

Non c'è dunque solo il duello sulla Banca centrale o i tanti altri duelli per i primati in campo economico e delle monete: inizia ad aprirsi un confronto di peso sui talenti e una sottile sfida sulla egemonia tra talenti. E questo è il banco di prova.

Parigi ha festeggiato questo fine settimana gli 800 anni della Sorbona battezzando un programma di quello che i giornalisti hanno chiamato la «Maastricht dell'Università». Quattro ministri, Claude Allègre per la Francia, Jürgen Rüttgers per la Germania, Tessa Bla-

SEGUÈ A PAGINA 2

Emergenza lavoro: i sindacati decidono la risposta al governo

Il sindacato si prepara a fare pressioni sul governo per l'occupazione, dopo l'incontro - giudicato «deludente» - sul lavoro nel Mezzogiorno. Oggi si riuniscono le segreterie unitarie Cgil, Cisl e Uil per le iniziative di mobilitazione. Mentre sembra sfumare l'ipotesi di sciopero generale, resta probabile l'annuncio di una manifestazione nazionale per il 27 giugno. Queste le priorità dei Confederali: infrastrutture per il Sud, ripristino della legalità, velocizzazione delle procedure amministrative e formazione. I sindacati chiedono al governo di «rendere vantaggiosi gli investimenti al sud». Per le infrastrutture - sempre secondo i sindacati confederali - devono essere rese spendibili le cifre indicate nel patto per il lavoro. Rispetto all'ipotesi di Agenzia per il Sud, Cisl e Uil restano fredde. Intanto oggi a Napoli di nuovo in piazza gli addetti ai lavori socialmente utili.

I SERVIZI

A PAGINA 8

ROMA. L'Agenzia per il Sud si deve fare: non c'è motivo perché il governo ripensi una decisione già presa. Parla il leader della Cgil, Sergio Cofferati, e dice: «Non capisco perché D'Antoni e Larizza abbiano cambiato idea». L'Agenzia, per Cofferati, deve avere due funzioni prevalenti: una per la promozione e la formazione, l'altra per le attività finanziarie. Le società che finora si sono occupate di Meggiorno devono essere sciolte e riassorbite dall'Agenzia che però non dovrà avere in carico alcuna forma di assistenza, come i lavori socialmente utili. Un passo avanti da compiere insieme ai tanti altri che, per Cofferati, ancora mancano per creare lavoro, in particolare nel Mezzogiorno. Il leader della Cgil dà atto del governo del tanto di buono fatto ma, dice: «L'esecutivo è inadempiente sull'accordo del '96 e sull'emersione del lavoro nero».

PIVETTI

A PAGINA 9



STAINO

UNITADUE A PAGINA 4

Successo inaspettato al Salone di Torino, le vendite sono aumentate in modo clamoroso

Sorpresa, gli italiani comprano i libri

Brutte notizie invece sul fronte dei giornali: il sessanta per cento dei giovani ne legge soltanto due al mese.

TORINO. Il Salone del Libro di Torino è stato un successo contro ogni aspettativa: pare proprio che gli italiani vogliano tornare a comprare libri. Tutte le case editrici presenti al Salone, infatti, hanno annunciato un aumento clamoroso degli «affari» conclusi al Lingotto. È anche il segno che le polemiche che avevano preceduto la kermesse non hanno scalfito il ruolo di grande supermercato dell'editoria che la manifestazione torinese si è conquistata in dieci anni di vita. Brutte notizie invece per i giornali: i sessanta per cento dei giovani legge da due quotidiani al mese a uno alla settimana, meno del venti per cento i lettori abituali. I motivi? Sono tutti uguali e tendono all'omologazione, hanno perso la funzione di controllo del potere.

FIORI

UNITADUE A PAG. 5

Bomba in chiesa in Illinois Ferite trentadue persone

Ieri mattina in una chiesa di Danville, cittadina operaia dell'Illinois di circa 34.000 abitanti, c'è stata un'esplosione in una chiesa durante il rito domenicale e 32 dei fedeli che partecipavano alla funzione sono rimasti feriti, una decina di loro sono stati ricoverati in ospedale, nove versano in condizioni gravissime. L'esplosione, come hanno mostrato le immagini di una tv locale che per caso aveva una telecamera nei paraggi, ha aperto una breccia nel muro laterale della chiesa. Un investigatore federale ha sostenuto che si è trattato di «un incidente isolato» ma ha fatto notare al contempo che cinque mesi fa, il 30 dicembre scorso, una bomba aveva ucciso un uomo in una chiesa non lontana da lì. Il tempio dove è avvenuta l'esplosione appartiene a una piccola comunità protestante, la «Prima assemblea di Dio».

IL SERVIZIO

A PAGINA 11



L'ALBUM PANINI DEI MONDIALI ARGENTINA '78 E LA CASSETTA DI MARS ATTACKS CON JACK NICHOLSON

IN EDICOLA A SOLE 15.000 LIRE

TRIONFO A CANNES



Risate e brividi per Benigni il genio

A lui il Gran premio della giuria

CANNES. Il regista greco Theo Anghelopoulos ha vinto la Palma d'Oro del 51esimo Festival Cannes con «L'eternità e un giorno». Ma la festa grande è stata per Roberto Benigni, a cui è andato il premio speciale della giuria per «La vita è bella». Nella Salle Lumière il pubblico lo ha applaudito a lungo, proprio come era accaduto durante la proiezione nei giorni scorsi e lui, senza farsi attendere, ha prima scherzato gettandosi a terra («sono io il vincitore», ha detto ridendo) e cercando di abbracciare le gambe del presidente della giuria Martin Scorsese (nella foto). Poi ha commosso i presenti dedicando la vittoria «a coloro che non ci sono più e che mi hanno insegnato la libertà e la leggerezza».

I SERVIZI

UNITADUE PAGINE 1, 2 e 3

Caro Roberto, tu mi emozioni

DARIO FO

CARO ROBERTO, ho appena saputo del Gran premio della Giuria. È una gioia. Sono felice e anche Franca lo è molto. Lo sarei stato ancora di più se tu avessi vinto il premio massimo che, comunque, è andato ad un grandissimo uomo di cinema, ad un maestro. Speravo anche in un premio per Moretti, ma arriverà, non c'è due senza tre.

SEGUÈ A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Veltroni: è il nuovo Chaplin



ROMA. «È il nuovo Chaplin...» È entusiasta il vicepremier Walter Veltroni, ministro dei Beni culturali. Il successo di Benigni, per un appassionato di cinema come lui, è anche un successo personale. «È un clown leggero, poetico e innamorato del mondo - dice - Era ora che il mondo si accorgesse di quanto vale Roberto. E non ha dubbi: «È la rinascita del nostro cinema, in attesa di Venezia... Il premio a lui è un premio per tutto il cinema italiano».

FANO

UNITADUE A PAGINA 3



Lunedì 25 maggio 1998

6 l'Unità2

LIBRI

FILOSOFIA

Abbagnano, vedi alla voce «Bioetica» Il Dizionario ora vola oltre gli anni Sessanta

SOSSIO GIAMETTA

LA «SEGRETA E SCANDALOSA tresca» tragica e linguaggio non è una scoperta di oggi. Anzi. Quello che fino ad allora era considerato un inatteso, o meglio un impossibile sortilegio fu disvelato, già nella seconda metà del Settecento, da Johann G. Hamann; detto il Mago del Nord, e forse non per caso. In conseguenza dello «stupro» consumatosi tra loro, egli si riprometteva di far vedere al lettore «eserciti di intuizioni salire alla rocca dell'intelletto puro ed eserciti di concetti discendere nel profondo abisso

della più tangibile sensibilità». Dopo di lui, Nietzsche definì la verità «un mobile esercito di metafore, metonimie, antropomorfismi». Venne Heidegger, poi, a definire il linguaggio come la vera e propria «casa dell'uomo». E infine per Giorgio Agamben la filosofia diventa «non una visione del mondo ma una visione del linguaggio». Ma in fin dei conti anche per chi, come Aristotele o Croce, non identifica la filosofia in tutto e per tutto con il linguaggio, non vede la prima come cancella del secondo, né divinizza il linguaggio,

non può negare che la filosofia si arresti là dove si arresta il linguaggio. Che è mezzo e ostacolo della filosofia come la resistenza dell'aria lo è del volo. Quindi si dovrà dare il più grande valore a un'opera che, come questo «Dizionario di filosofia», si propone di fornire «un re-

perorio delle «possibilità di filosofare» offerte dai concetti del linguaggio filosofico» dalla Grecia fino a oggi, cercando di «individuare le «costanti di significato» che possono essere dimostrate o documentate con citazioni testuali» e «distinguendo chiaramente i significati diversi ricoperti da uno stesso termine».

Uno strumento di filosofia del genere non si può approntare senza far filosofia. Anzitutto perché «il bilancio del lavoro filosofico» che esso presenta è fatto, come Abbagnano dichiarava, dal punto di vista attuale. Ma poi anche perché il «Dizionario» incorpora tutti i pregi e i limiti dell'autore. Esso si può quindi giudicare co-

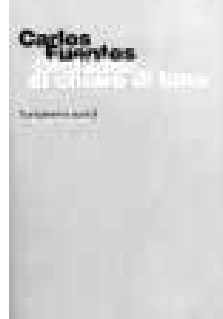
me un'opera filosofica originale. Lo fece Bobbio quando, richiesto di indicare l'opera filosofica più importante del dopoguerra in Italia, nominò proprio il «Dizionario» di Abbagnano, allo stesso modo che il filosofo americano Quine affermò che la «Storia della filosofia» di Abbagnano era una delle più belle «opere filosofiche» che avesse letto in vita sua. Tra le particolarità dell'Autore la più importante è che egli è il rappresentante di un «esistenzialismo positivo» che si oppone al nichilismo dei più famosi filosofi contemporanei. Il limite più serio è invece oggettivo: il «Dizionario» uscì nel 1960. A 38 anni di distanza il

quadro filosofico è cambiato e un aggiornamento-ampliamento era inevitabile. L'operazione è stata affidata all'allievo che ha anche continuato la «Storia della filosofia», Giovanni Fornero. Il quale si è servito di collaboratori del calibro di Bodei, Cacciari, Eco, Galimberti, Giorello, Givone, Mugnai, Parrini, Vattimo, Volpi ecc. Ha introdotto 300 voci nuove («Auschwitz», «Bioetica», ecc.) e ha modificato molte voci invecchiate («Logica», «Filosofia della scienza», «Filosofia della mente», «Estetica», ecc.). È stato notato qualche vuoto. Ma da ogni parte si riconosce il valore inestimabile dell'opera.

Dizionario di filosofia
di Nicola Abbagnano
a cura di G. Fornero
Utet
pagine 1174, lire 150.000

TEATRO

Fuentes e Welles



Orchidee al chiaro di luna
di Carlos Fuentes
trad. di Enrico Groppali
Costa & Nolan
pagine 84, lire 16.000

È il 10 ottobre 1985, Orson Welles è appena morto e due donne, due attrici, parlano di sé, dei loro successi, della loro gloria cinematografica. Glorie passate, che ognuna delle due protagoniste cerca di distruggere nell'altra. Un lento, lungo gioco al massacro, insomma. Ma anche, insieme, un esempio di metateatro che scivola dalla finzione alla disperazione. Un testo teatrale di grande godibilità; l'ultima parte di una trilogia che il grande scrittore messicano settantenne ha dedicato via via alle intersezioni fra vita e teatro, fra vita e cinema. E poi, che cosa significherà quella sorte di ombra shakespeariana di Orson Welles che campeggia sul dramma delle due attrici?

ARTE

Vita da storici

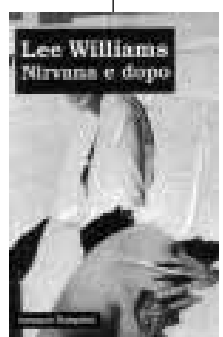


Storie dell'arte
di Giovanni Romano
Donzelli
pagine 112, lire 30.000

Giovanni Romano insegna Storia dell'arte moderna all'Università di Torino ma nel suo passato ha anche una grande esperienza di «conservatore militante» essendo stato soprintendente ai Beni artistici e storici del Piemonte. Ma prima di tutto è un amante dell'arte nel segno di Pietro Toesca e di Roberto Longhi, di Rudolf Wittkower e di Giovanni Previtali. Proprio all'opera di questi maestri è dedicato il volume della Donzelli: un percorso lungo l'arte alla ricerca di un equilibrio, sempre più difficile tra interpretazione delle opere e contesto storico della loro creazione, non a caso, in copertina campeggiano due occhi inquieti dipinti da Antonello da Messina.

NARRATIVA

Ciao Nirvana

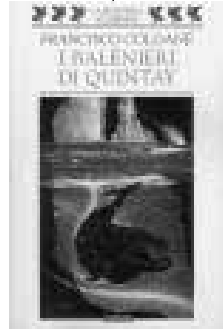


Nirvana e dopo
di Lee Williams
traduzione di Alberto Pezzotta
Bompiani
pagine 186, lire 24.000

Siamo sempre nei pressi della narrativa di viaggio, grande panacea della letteratura americana dal dopoguerra a oggi. Da Portland partono i protagonisti di «Nirvana e dopo» dove i Nirvana del titolo sono la celebre band di Kurt Cobain e il dopo è qualcosa che la generazione intorno ai vent'anni non riesce a trovare, un punto interrogativo che non si riesce mai a mettere alla fine della frase. Nessuna mediazione: questi ragazzi viaggiano a forza di alcool e ecstasy, e viaggiano in mezzo a una nebbia fatta di sesso. Un romanzo «forte», con un linguaggio cattivo: davvero è il ritratto di una generazione? Anche questa definizione è difficile applicare a Lee Williams.

NARRATIVA

La balena nera



I balenieri di Quintay
di Francisco Coloane
trad. Caccucci e Corica
Guanda
pagine 170, lire 20.000

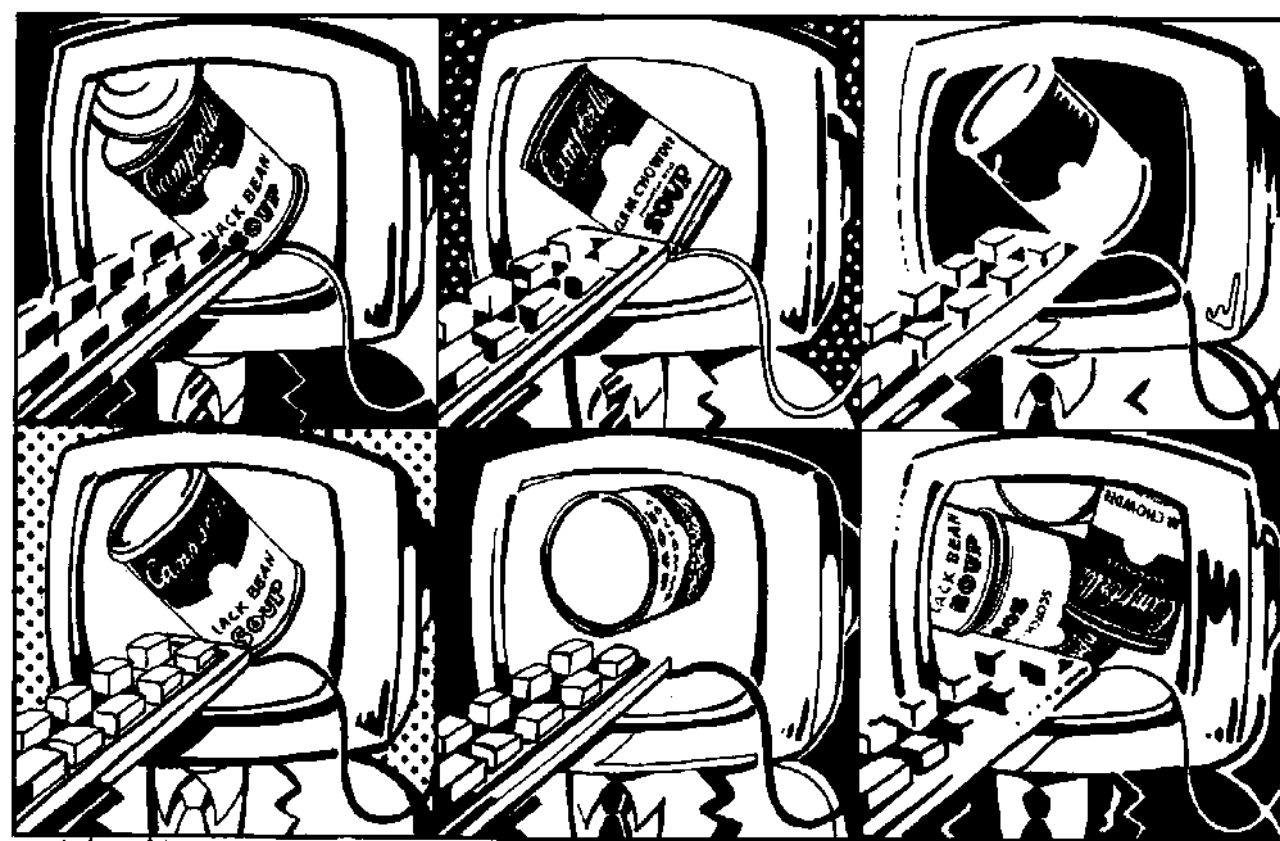
Scomodare Melville e «Moby Dick» è eccessivo ma quasi obbligato, nel caso di un romanzo di balenieri e di avventure lontane. Ma il nome di Sepulveda non si può tacerlo, tanto più che il nuovo libro del cileno Francisco Coloane esce proprio nella collana diretta dal popolare romanziere latinoamericano per Guanda. Insomma: la sfida è solo alla natura o più direttamente a se stessi? E che cosa ci fanno tanti avventurieri (che siano marinai, pescatori, cacciatori di foche o di balene, domatori di cavalli) ai confini del mondo? Non saranno, per caso, finiti anche ai confini di se stessi, della propria noia, della propria nostalgia, della propria antica malinconia?

La nuova classe dirigente? Mandiamola a scuola di antitrust

JOHAN SHERMAN, chi era costui? Né cow-boy, né detective alla Marlowe. Era solo un senatore americano, sconosciuto padre di una legge che fu madre di tutte le leggi contro i monopoli: lo Sherman act del 1890. In virtù di quella legge si punivano le intese restrittive della concorrenza, in linea con la Bibbia della «common Law» che garantiva a tutti libertà di commercio. Stanno lì le origini storiche della legislazione antitrust, nata negli Usa per fronteggiare i cartelli tra imprese volti a congelare i prezzi nell'interesse dei pochi affiliati a un «Trust». E il «trust»? Era un patto fiduciario, non proibito dalla common Law. Ci si affidava a propri rappresentanti nei consigli di amministrazione di altre imprese, consentendo ad altri di far lo stesso nelle proprie. Da questi scambi incrociati nascevano intese di cartello, in base a cui strangolare, con prezzi concordati, acquirenti e rivenditori. E fu così che commercianti e piccoli agricoltori ci stavano lasciando le penne. Grazie a un grimaldello ben studiato da John Rockefeller.

Dallo Sherman act al caso Solvay
L'ex presidente dell'Authority racconta il far west delle concentrazioni

Il gusto della libertà. L'Italia e l'antitrust
di Giuliano Amato
Laterza
pagine 186
lire 18.000



Ma in ballo, nel libro, non c'è una lezione di storia delle idee. Ci sono questioni vive e attualissime. Che vengono dal mare dell'economia globale in cui anche l'Italia deve nuotare senza vecchi salvagente. Da noi infatti i monopoli pubblici comportano spese di bilancio, meno investimenti e meno occupazione, servizi scadenti, oneri al consumo: dalle poste alla distribuzione dell'energia, dai telefonini ai trasporti. Per non dire dei corporativismi di categoria. Che soffocano l'ingresso di nuovi operatori capaci di migliorare le «performance» di mercato a vantaggio dell'utente: dai taxi esosi a certi ordini professionali che bloccano i relativi settori. Come è nel caso di notai e farmacisti. Si tratta allora di rompere barriere, individuare i «mercati rilevanti». E verificare, di volta in volta, se i soggetti in campo monopolizzano o meno l'offerta, sbar-

rando l'arrivo di altri competitori. E qui la casistica è intricata: vero pane quotidiano dell'Antitrust guardiano della concorrenza. La questione oltretutto si complica quando si tratta di combattere gli effetti di concentrazioni che si sviluppano dall'estero. Visto che ormai, specie in Europa, le protezioni spariscono. Ecco allora nel libro dipanarsi la vicenda di aperitivi, pannolini, aereoporti, soda caustica, scarpe e pubblicità ingannevoli. Ogni volta il quesito è: c'è spazio, dopo una fusione in quel campo, per altri produttori? Oppure: sebbene teoricamente tale spazio vi sia, quali barriere lo vanificano? O ancora: è lecito mostrare, in un serial, la marca di un prodotto, pur senza esigenze sceniche obbligate? A volte, racconta Amato, l'Antitrust la spunta. Come nel caso della Solvay belga. Costretta, dopo una fusione in Bulgaria con effetti in Italia, ad accettare almeno un concorrente americano nel campo della soda. O come quando La Menesmann tedesca, dopo l'acquisto di una società Iri che produce-

va tubi, rinunciò, grazie all'Antitrust, all'esclusiva del brevetto legato a quei tubi per estrazione di petrolio. Vittorie, e anche sconfitte. Conseguite con armi difformi: nullità dei contratti, sanzioni pecunarie (spesso revocate dai giudici), segnalazioni per mutare le leggi. Certo l'Italia in materia ha molto da imparare dall'America. Prendete la vicenda di Bill Gates, re della Microsoft. Come ci dice Amato, e la cronaca conferma, da un po' è nel mirino dell'Antitrust Usa. Il rapporto di forza a suo favore, con gli altri concorrenti, è dieci a uno. Su dieci computer negli Usa nove usano «Windows». Che ha fatto il Bill? A quanto pare ha fatto «Iye agreements» con altri cittadini. La sinistra a sua volta dovrà a sua volta introiettare l'Antitrust, per regolare e socializzare davvero il mercato. Senza di che «etica», «regole» e «nuovo stato» saranno parole vuote. La nuova classe dirigente? Facciamo come dice Amato. Mandiamola anche a scuola di Antitrust.

Bruno Gravagnuolo

STORIA

1864 Torino tradita



Amor di patria
di Diego Novelli
Daniela Piazza
editore
pagine 304
lire 28.000

complice silenzio ed un criminale gioco delle parti, è la tesi di Novelli. Nel Paese nessuno spenderà una parola per la capitale, neppure Vittorio Emanuele II cui Torino ha dato i natali. Nei tumulti che scoppiano il 22 settembre c'è lo zampino di agenti provocatori, forse «apparati devianti» ante litteram, autori di una «strage di stato» secondo i documenti scovati da Novelli nell'archivio storico del Comune. A questo punto, la narrazione del romanzo è un lungo flash-back nel quale J.M., sfogliando il calendario degli avvenimenti, osserva da vicino i personaggi della galleria risorgimentale affinando una serie di ritratti psicologici. Per casa Savoia la stroncatura è irrimediabile. Un giudizio in negativo che si sintetizza nella fragilità di Carlo Alberto, sfruttata dallo stesso in più circostanze, dai moti liberali del '21 al fallimento della ripresa della guerra contro l'Austria del '49.

Michele Ruggiero

SAGGI

Media, la grande illusione



L'inganno multimediale
di Vincenzo Vita
Meltemi
Editore
1998
pagine 87
lire 16.000

sei pagine si ritrova una cronistoria degli eventi che hanno caratterizzato l'evoluzione del mondo multimediale, quanto mai utile per capire le trasformazioni accadute sotto i nostri occhi nella consapevolezza che «nessuna innovazione è casuale». Una storia che porta ai concetti più attuali e più insidiosi: globalizzazione e multimedialità che l'autore analizza nelle loro potenzialità e limiti. Attenzione, dunque, all'inganno. Meglio spendersi per quel che Vita definisce un «welfare della comunicazione che permetta a ciascuno di utilizzare le nuove tecnologie, da un lato per inserirsi nei sistemi globali e locali di produzione, dall'altro per ricevere e fornire cultura, informazione, divertimento, servizi sociali». E con l'impegno a evitare «il rischio di ulteriori squilibri e ineguaglianze» che non è affatto superato.

Marcella Ciannelli





Il segretario della Cgil: l'origine di tutto sta nella mancata applicazione da parte del governo dell'accordo sottoscritto nel 1996

«L'Agensud si deve fare»

Cofferati: Larizza e D'Antoni? Hanno cambiato idea

ROMA. Un elenco puntiglioso e dettagliato. «Questo non c'è», «questo non è stato fatto», «qui il ritardo è vistoso», e via elencando tutto ciò che manca all'appello perché l'accordo del '96 tra governo e sindacati esca dalla carta. Sergio Cofferati, dopo aver ridotto che il governo ha ben operato per il risanamento, rinvoca tutte le ragioni di insoddisfazione della Cgil e spiega che oggi non si deciderà solo una manifestazione nazionale a sostegno del lavoro e del Mezzogiorno, quanto un programma altrettanto puntiglioso e dettagliato del suo elenco iniziale di forme di pressing locali «là dove abbiamo i problemi più evidenti». Altrettanto netto il segretario generale della Cgil lo è sull'agenzia per il Sud: si deve fare e presto.

In questi ultimi giorni l'agenzia per il Sud sembra tornata in alto mare. Va fatto o no, e come?

«L'agenzia si deve fare: l'impegno è stato preso da tempo, non vedo nessuna ragione perché il governo rimetta in discussione questa decisione. Quel che conta è che sia efficiente e garantisca efficacia di intervento. Come? Avendo due funzioni prevalenti: una di promozione, con una forte attenzione alla formazione, e una finanziaria. Soprattutto deve assorbire tutti i soggetti che operano nello stesso campo e che non hanno prodotto alcun risultato apprezzabile. E infine va esclusa la gestione di problemi occupazionali come quello dato dai lavori socialmente utili: non deve avere in carico alcuna forma di assistenza».

Perché continuano ad esserci resistenze e rinvii? Perché D'Antoni e Larizza hanno sposato la tesi dell'inutilità?

«L'agenzia può essere uno strumento utile. Bisogna chiederlo a D'Antoni e a Larizza perché hanno cambiato idea: non avevano mai sollevato contrarietà prima. Altro conto è chiedere elementi di valutazione sul suo carattere. Quanto alle resistenze, credo anch'io che in parte vengano dalle burocrazie attuali, che si sentono minacciate».

L'agenzia è un passo, se si fa. Ne mancano molti altri.

«Gli strumenti operativi, come l'agenzia, funzionano solo in presenza di politiche forti. Sono queste che oggi lantano. Faccio un passo indietro. I fatti dimostrano che la ripresa, da sola, non basta: la ripresa, da sola, cito gli ultimi dati Svimez, quest'anno farà aumentare il Pil del 2,4% al Nord e dell'1,6% al Sud. Cresce tutto, ma a velocità diverse, e così i differenziali territoriali aumentano, anziché diminuire. Produce problemi al Nord, come la carenza di manodopera e la difficoltà fisica di localizzare nuove imprese, e al



Sergio Cofferati segretario della Cgil; a lato Bertinotti

Sud, dove rimangono zone desertificate e tassi di disoccupazione altissimi. Non basta nemmeno creare un sistema di convenienze per le imprese. Che ora, nel Mezzogiorno, c'è. Risultato? Tanti gemellaggi, e neppure l'ombra di un investimento. A conferma della forte propen-

si non si muoverà foglia». **Ritorniamo all'elenco dei ritardi strutturali e delle misure non prese.**

«Sì, e torniamo dritti dritti alla mancata applicazione dell'accordo del '96. È tutto scritto lì, è di quell'accordo che chiediamo l'applicazione integrale per dare corpo a politiche che producano lavoro e lavoro di qualità. Le faccio qualche esempio. Primo capitolo: per colmare il deficit strutturale servono risorse immateriali come la formazione. Perché il fondo per la formazione continua, creato con il contributo delle imprese dello 0,30%, ancora non è stato reso disponibile dal governo? Perché mancano i fondi per l'apprendistato e il riordino della formazione professionale? Perché contratti d'area e patti territoriali non prevedono interventi formativi? Senza formazione e ricerca non si crea lavoro, soprattutto lavoro di qualità. Continuiamo. Perché non sono stati varati i progetti di programma di Enea e Cnr? Secondo capitolo: le infrastrutture, uno dei punti dolenti del confronto col governo, debolezza fondamentale del Mezzogiorno. Bene porti e aereo-

porti, malissimo strade e ferrovie. Poi ci sono le infrastrutture "alte": che fine hanno fatto la cablaggio delle città e l'informatizzazione? Perché i piani di investimento delle aziende di servizio, Enel e Telecom, non vengono rispettati? Questi pezzi di accordo sono spariti o so-

Sbaglia una parte della sinistra a pensare che basta la flessibilità

no in vistissimo ritardo».

Poi c'è il rimpallo di responsabilità tra il governo centrale e le amministrazioni locali.

«Questo è il terzo capitolo: il decentramento di funzioni previsto dai decreti Bassanini è molto importante, ma non possiamo ignorare

che al Sud si fatica sulle competenze tradizionali. Regioni come la Calabria e la Sicilia, in mancanza di un assetto istituzionale stabile, perdono occasioni e l'aggancio alla ripresa. Sono esempi clamorosi di amministrazioni non in grado di assolvere ai loro compiti. E infine, quarto capitolo, la mancanza di legalità in ampi territori del Sud. Per ognuno di questi capitoli il governo è in ritardo. Perché, forse inconsapevolmente, ha preso il sopravvento la gestione della strumentazione, oggi largamente disponibile, rispetto agli interventi strutturali».

Avete indicato due emergenze, una legata anche ai fuochi di protesta che si sono accesi a Napoli.

«Manca l'intervento del governo, più volte annunciato ma sempre rimandato, per completare le politiche di emersione dal lavoro nero. Noi abbiamo messo a disposizione i contratti di gradualità, loro non hanno definito gli interventi su fisco e contribuzione. Tutto ciò rallenta o arresta la regolarizzazione del lavoro nero e compromette la legalità. Seconda emergenza, lo svuotamento delle sacche dei lavori socialmente utili, che ha determinato le tensioni violentissime di Napoli oggi e di Palermo ieri. Non si dice che non l'avevamo previsto. Aver addirittura aumentato il numero di persone crea problemi molto seri. Bisogna recuperare i ritardi di applicazione della legge per creare attività stabili e aiutare i comuni del Sud, che si stanno faticosamente risanando e non possono accollarsi un carico assistenziale disastroso».

Cosa deciderete oggi nelle direzioni di Cgil, Cisl e Uil?

«Va definito un programma di iniziative sul lavoro, dal Sud al Nord. Perché il lavoro ha tante facce e per ognuna vanno sollecitate risposte appropriate a livello territoriale. Per l'area colpita dalla frana, per Crotona o per il Salento le necessità sono diverse e diverse devono essere le strategie. Poi ci sarà anche una forte mobilitazione nazionale. Avendo dato atto con lealtà, al governo, di quel che di buono ha fatto, non come Confindustria con i suoi riconoscimenti tardivi, abbiamo titolo per chiedere un cambio di passo».

Cosa pensa della grande Cisl che vuole costruire D'Antoni?

«L'idea di contribuire alla rinascita della Dc non mi pare particolarmente brillante e francamente non vedo cosa abbia a che

spartire col sindacato. Riunificare o accorpate organizzazioni di lavoro autonomo, attività del terzo settore e lavoro dipendente mi sembra solo fonte di un'straordinaria confusione. E null'altro».

Morena Pivetti

LA POLEMICA

Bertinotti: «Sul lavoro finora è stato solo un fallimento»

ROMA. «Mi pare che sia la più autorevole delle conferme che c'è in Italia un problema assolutamente prioritario, una vera e propria emergenza sociale, che è quello del lavoro, della lotta alla disoccupazione, in particolare nel mezzogiorno». Così il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, ha commentato oggi, a Torino, le parole di Oscar Luigi Scalfaro sul tema del lavoro pronunciate ieri a Londra al termine di una visita privata. «Secondo me - ha aggiunto - si può dire, visti i risultati e i livelli di disoccupazione, che su questo problema siamo di fronte finora a un fallimento delle politiche del governo. Il presidente della Repubblica ha constatato l'esistenza del fenomeno disoc-

cupazione come un fenomeno drammatico, a una soglia socialmente e politicamente intollerabile e chiede al Governo di fare». «A questo punto - ha proseguito Bertinotti - deve naturalmente intervenire la politica. Io penso che per potere combattere la disoccupazione si debba fare risolutamente quello che era stato soltanto enunciato su alcuni terreni innovativi, come per esempio la legge per la riduzione dell'orario di lavoro. E necessario, inoltre, introdurre degli elementi di profonda innovazione nella politica economica che è stata fin qui sostanzialmente monetarista, che non poteva dare risultati sull'occupazione e che adesso invece richiede una modificazione profonda».

Il segretario di Rifondazione comunista ha poi sottolineato che «il mezzogiorno chiede una nuova programmazione dell'economia: questo è un nodo politico di fondo». «Se il Governo pensa che si possa affrontare la questione del mezzogiorno attraverso l'ampliamento dei patti territoriali e la liberalizzazione del mercato del lavoro - ha sostenuto - va verso una strada fallimentare. Ad aumentare le nostre preoccupazioni c'è il fatto che in questi ultimi giorni sul terreno della politica economica questo Governo ha avuto il consenso della Confindustria e il dissenso dei sindacati. E anche questa per noi una confer-

ma dell'esigenza di un mutamento di rotta nell'azione di Governo». Riferendosi poi al tema più specifico dell'incontro di stamane («L'inverso Fiat, quale futuro?») il segretario di Prc ha sostenuto: «Penso che si debba ripartire dalla condizione operaia». Secondo il segretario di Prc, negli ultimi 15 anni «sono stati demoliti i punti di controllo sociale sulla prestazione lavorativa, sia sul terreno dei contratti sia su quello delle leggi. Ci vuole una svolta che rimetta la lente di ingrandimento sulla prestazione lavorativa».

E sempre sulla programmazione economica a Sud punta il dito Francesco Giordano, responsabile del lavoro di Rifondazione comunista. «Il governo ci deve dire cosa vuole fare per il Mezzogiorno - dichiara - Con i contratti d'area e i patti territoriali stiamo assistendo alla riproposizione di vecchie logiche, improntate alla flessibilità ed alla deregolamentazione. Senza contare che si va incontro non solo a una deregolamentazione contrattuale, ma anche sui vincoli ambientali, perché se si configura una competizione tra diverse aree, il risultato sarà quello». Sulla deregolamentazione, poi, Giordano ha un sospetto. «Si comincia a Sud per arrivare a Nord - dichiara - Non vorrei che la rottura

contrattuale sia uno strumento di politica industriale a Nord».

Anche sull'agenzia per il Mezzogiorno proposta dal governo nei giorni scorsi, le critiche del partito della falce e martello non lasciano spazio a eventuali mediazioni. «Noi sommiamo alle critiche dei sindacati, anche quelle di merito - prosegue Giordano - È proprio nel merito che contestiamo il governo. Siamo stati noi per primi a proporre un'agenzia per il Sud. Ma quella che sta definendo è un'agenzia leggera, incapace di definire nuove linee di sviluppo e che non è in grado di assumere i giovani in cerca di occupazione. Dall'inizio noi abbiamo chiesto che l'agenzia possa direttamente offrire lavoro, come avviene in Francia. E invece qui non avviene. Il governo deve definire un progetto per il Sud. L'unica cosa che c'è sono ritardi, contrasti, conflitti interministeriali».

Secondo i dati riportati dal settimanale «Sunday Telegraph» il programma per il lavoro sarebbe fallito. Anche il New Deal di Blair non decolla

Con un finanziamento pari a 1.500 miliardi di lire sono stati occupati solo duemila giovani sotto i 25 anni. Conservatori all'attacco.

ROMA. Il tema del lavoro che manca incomincia a diventare la «croce» di tutti i governi di sinistra e di centro sinistra in Europa. Il difficile passaggio dalle politiche di risanamento a quelle di promozione dell'occupazione non creano insoddisfazione e inquietudine solo in Italia.

Infatti, nemmeno Tony Blair, che pure con questo obiettivo giustifica gli interventi di alleggerimento dello stesso welfare inglese, ha avuto finora grosso successo nella creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani.

Come è noto, fin dalla campagna elettorale che lo vide vittorioso, il primo ministro britannico ha lanciato un ambizioso «New Deal» con l'intento di impiegare subito almeno una parte dei circa 250.000 disoccupati sotto i 25 anni.

Blair ha stanziato a questo proposito 525 milioni di sterline (1.500 miliardi di lire) raccolti tramite una tassa un tantum sulle

società privatizzate del gas e dell'acqua. Ma i risultati non sono pari nemmeno ai pur esigui sforzi finanziari. In cinque mesi di attività il programma ha dato occupazione solamente ad appena duemila giovani.

Stando a documenti di fonte governativa che sono giunti nelle mani del settimanale *Sunday Telegraph*, 20.500 giovani senza lavoro da più di sei mesi si sono fatti avanti per partecipare ai primi dodici progetti-pilota. Il governo Blair sperava di piazzare almeno il 60 per cento, non è invece andato oltre il 10 per cento.

Attraverso canali ufficiosi, fonti stesse del governo hanno espresso «delusione» per i risultati del programma che sulla carta dovrebbe offrire lavoro (sovrzionato dallo Stato) non solo nelle aziende private, ma anche nel settore del volontariato e della difesa ambientale. Il programma avrebbe poi dovuto



Tony Blair

organizzare corsi di riqualificazione professionale in base alle esigenze del mercato.

Mancando le occasioni concrete di impiego, i giovani da 18 a 24 anni coinvolti nei progetti-pilota sono stati per lo più dirottati verso i corsi di riaddestramento, senza prospettive palpabili di un prossimo inserimento nel mondo effettivo della produzione.

Naturalmente l'opposizione non si è fatta sfuggire l'occasione di riaccendere sul problema dell'occupazione la polemica con il governo del Nuovo Labour. Sulle pagine del *Sunday Telegraph* il conservatore David Willetts, ministro-ombra del Lavoro, ha dato oggi per fallito l'esperimento Blair. «Il «New Deal» voluto dal primo ministro - ha rimarcato - non ha migliorato la condizione dei giovani disoccupati rispetto a quando non esisteva questo costoso programma». A suo giudizio i due-

mila fortunati avrebbero comunque trovato lavoro entro un anno senza bisogno degli sforzi del governo laburista. I risultati del programma governativo, quindi, sarebbero completamente nulli.

A quanto sottolinea il settimanale della domenica, il programma ha fatto finora cilecca totale per quel che riguarda il collocamento delle minoranze etniche, degli handicappati e di coloro che hanno alle spalle un'esperienza carceraria, ovvero dei pregiudicati.

Il governo Blair non si dà comunque per vinto: «Non è affatto vero - ha ribattuto un portavoce del ministero del Lavoro - che il «New Deal» sia un fallimento, come sostengono i conservatori. Tutti gli indizi sono di segno contrario. Oltre 7.500 datari di lavoro hanno dato la loro adesione al programma».

R.E.

La Ue blocca fusione Pay tv in Germania

ROMA. Il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert «intende proporre al collegio dei commissari, mercoledì a Bruxelles, un progetto di decisione negativa» sulla progettata joint-venture tra i due gruppi tedeschi Bertelsmann e Kirch, per dar vita al canale di pay-tv digitale «Premiere». Lo hanno confermato all'Ansa, ieri a Bruxelles, fonti della Commissione europea. La posta in gioco è elevata in quanto si tratta, «di diversi milioni di abbonati potenziali».

Sulle pay-tv digitali Bruxelles non intende abbassare la guardia. Del resto già in tre progetti precedenti la Commissione si è pronunciata in modo negativo. Le stesse fonti ricordano «che il 4 marzo l'antitrust di Bruxelles ha chiesto chiarimenti all'Italia su una eventuale piattaforma comune italiana, raggruppata intorno a Telepiù». «Non possiamo tollerare - dice la Commissione - che i principali concorrenti invece di confrontarsi preferiscano mettersi insieme».

Cesare Romiti: «Per me Marx non è morto»

ROMA. «Marx è morto come precursore di una determinata ideologia, come ispiratore del modello economico del socialismo reale, come economista. Però rimarrà sempre nella storia come uno degli uomini che più hanno lottato per dare dignità all'umanità». Lo sostiene Cesare Romiti in una intervista al quotidiano spagnolo «El Mundo» in cui parla dei suoi 25 anni alla Fiat, di politica, di sindacati e di euro. Il presidente uscente della Fiat neppure questa volta si sbottona sul suo futuro. «Non mi mancano idee: fare il nonno, viaggiare per il mondo, ritirarmi in campagna, in riva al mare». Più preciso invece sul suo orientamento politico. «Ha detto molte volte che non si dedicherà alla politica. Ma se dovesse scegliere, quale sarebbe il suo partito?». La risposta: «Sono sempre stato contro la demagogia ideologica e i sistemi economici propugnati dai comunisti. Oggi non esistono una destra e una sinistra. L'importante è avere due partiti o due blocchi che possano alterarsi al potere».



Preso a Fuengirola, vicino Malaga, ha tentato di negare l'evidenza: «Vi sbagliate, non sono Pasquale Cuntrera. Sono spagnolo»

La fuga di Cuntrera è finita

È durata diciotto giorni la latitanza del boss. Trovato grazie a un'indagine sul traffico di droga. Catturato con un'operazione congiunta di polizia e Ros. Poi è stato ricoverato per un leggero malore

ROMA. Secondo il più classico dei copioni, quando lo hanno fermato ha cercato di negare l'evidenza. «Vi sbagliate, non sono Pasquale Cuntrera. Sono un cittadino spagnolo». Ma nemmeno la perfetta padronanza della lingua appresa nei lunghi anni trascorsi in Venezuela, a quel punto, poteva salvarlo. È finita così, senza troppa gloria, ieri sera a Fuengirola, non molto lontano da Malaga, la breve latitanza del boss mafioso che con la sua fuga ha spinto il ministro di Grazia e giustizia sull'orlo delle dimissioni e provocato se non una crisi, sicuramente un momento di turbolenza politica. Un arresto, quello di Cuntrera, che in parte allontana tante amarezze e polemiche e fa capire che - contrariamente al passato - non esistono più i «santuari» che proteggevano eternamente i boss in fuga. Tutto bene, dunque, a parte qualche strascico polemico dovuto all'antica rivalità tra carabinieri e polizia: l'operazione era congiunta, ma i Ros hanno inizialmente cercato di «rivenderla» come se si trattasse di una loro esclusiva. Pazienza.

Da un punto di vista tecnico, l'operazione che ha portato in soli 18 giorni prima all'individuazione in Spagna e poi all'arresto di Cuntrera è stata eccellente. Questa volta nessun pentito, nessuna indicazione da fonti o confidenti vari, ma un vero e pro-



Pasquale Cuntrera in un'immagine d'archivio

Ansa

prio lavoro di «intelligence» attraverso il riscontro incrociato di dati e, soprattutto, di numeri telefonici. Al resto ci ha pensato un po' la fortuna. Inizialmente, polizia e carabinieri si erano mossi da soli, spinti da una legittima voglia di riscatto dopo le polemiche che avevano attraversato il

paese per le fughe di Gelli e poi del boss mafioso. I carabinieri erano arrivati in Spagna, seguendo le tracce di un traffico di droga per il quale, nei giorni scorsi, c'erano già stati alcuni arresti. Lavorando su quell'indagine, gli investigatori del Ros (attraverso un'intercettazione del 6 maggio, ma

la cui importanza si era capita solo dopo) erano arrivati sulle tracce di Cuntrera, fino a capire che il boss andava cercato dalle parti di Malaga.

Laboriosa era stata la prima parte dell'indagine dello Sco della polizia. Appresa (in ritardo come tutti) la notizia della fuga, gli uomini dello Sco sono corsi a Parma, dove hanno interrogato il personale di custodia del carcere. Lì hanno appreso che Cuntrera, una volta scarcerato, non si è allontanato subito, ma ha fatto alcune telefonate da una cabina pubblica, fino a quando non si è allontanato a bordo di un taxi. Parma è piccola e gli investigatori sono riusciti a risalire al tassista, il quale ha raccontato di aver preso a bordo il boss (che era con la moglie ed un'altra persona) e di averlo accompagnato in un albergo. Evidentemente si trattava della prima tappa della fuga. Che fare? Gli agenti si sono impegnati in un lavoro certosino: hanno ricostruito l'intero traffico telefonico della cabina e poi hanno confrontato i tabulati con il traffico telefonico dell'albergo. Alcuni numeri corrispondevano. È cominciato un lavoro che in gergo si tratta di «pedinamento telefonico», diverso dalle intercettazioni e tra il 14 e il 15 l'attenzione è entrata verso alcuni cellulari che risultavano aver fatto diverse chiamate in Spagna, precisamente nella zona di Malaga. Il 19 i cellulari sono

diventati muti. A quel punto erano stati fatti alcuni passi in avanti: la zona da controllare era Fuengirola.

Gli investigatori dello Sco e quelli del Ros, si sono trovati faccia a faccia a Malaga. E i loro dirigenti hanno deciso di portare a termine l'operazione congiuntamente, anche perché l'arresto di Pasquale Cuntrera era troppo importante perché potesse essere compromesso da rivalità. Il finale non è stato diverso da quello di tante altre operazioni simili: avvertita la polizia spagnola, sono cominciate le perlustrazioni. Il boss era da quelle parti, ma dove? Prima o poi si sarebbe tradito. Il primo giorno di ricerche era andato a vuoto. Ieri c'è stato il secondo tentativo: il maggiore Laurenti del Ros, il vice-questore Rosati dello Sco e i poliziotti spagnoli hanno passeggiato per tutto il giorno sul lungomare. Niente. Fino a quando, alle 16,30, gli spagnoli sono andati via. Laurenti e Rosati hanno continuato e un paio di ore dopo hanno visto Cuntrera che passeggiava con la moglie, aiutandosi con il bastone. Poco dopo il boss era in manette.

Cuntrera, poche ore dopo, si è sentito male ed è stato ricoverato. Forse già pensava ad una nuova fuga. Ma stavolta, per lui, le cose sarebbero un po' più complicate.

Gianni Cipriani

Il boss era sul lungomare con la moglie «Sono un turista, qual è il problema?»

Parla l'agente che lo ha arrestato: «Lo abbiamo seguito per un'ora»

ROMA. «Sono un turista spagnolo ma non ho i documenti con me. Sono qui in vacanza. Qual è il problema?». Così, parlando uno spagnolo con un accento «strano», Pasquale Cuntrera ha risposto al poliziotto che lo ha fermato. Poi, il boss è stato fatto salire su un'auto e portato nel commissariato di Fuengirola, località balneare della Costa del Sol. Proprio negli uffici della polizia spagnola, Cuntrera si è accorto che c'era un ufficiale di Roma e ha capito che non poteva continuare a fingere. Il poliziotto spagnolo gli ha allora chiesto: «Lei è Pasquale Cuntrera?» e lui ha ammesso, aggiungendo subito dopo: «Fate mi tranquillizzare mia moglie, lei non c'entra».

Il funzionario della Criminalpol che ha partecipato all'arresto è Ugo Rosati, 40 anni, da 13 in polizia. «Lo abbiamo individuato - spiega - mentre era in strada con la moglie e lo abbiamo seguito per un'ora. Abbiamo capito subito che era lui ma prima di intervenire ab-

biamo voluto essere sicuri che non ci fossero sorprese e per vedere se ci avrebbe portati in qualche posto». Rosati non lo dice chiaramente ma per «sorprese» intende riferirsi all'eventualità che Cuntrera fosse magari «scortato» da qualche suo uomo. Il boss aveva un giubbotto avana, camicia, pantaloni e scarpe e aveva preso alloggio in un appartamento in un residence.

«Eravamo arrivati una settimana fa a Fuengirola - racconta Rosati -. Con i Ros il coordinamento è stato perfetto. Avevano capito che era in questa località ma non sapevamo in quale appartamento. Questa è una zona di residence e alberghi per chilometri, turistica per tutto l'anno e in questo periodo frequentata soprattutto da gente matura e pensionati».

L'ipotesi investigativa è che Cuntrera, dopo aver lasciato l'Italia, sia arrivato in Spagna dove, probabilmente, quello di Fuengirola non è stato il suo primo appartamento preso in affitto. In Spagna gli investigatori sono arrivati dopo una se-

rie di intercettazioni telefoniche e a un lavoro di intelligence che ha messo insieme diversi elementi frammentari, ma che tutti portavano verso la metà della fuga del boss.

La località della Costa del Sol, tra l'altro, doveva essere solo una tappa della sua fuga per una destinazione finale. «Abbiamo agito per cerchi concentrici - spiega Rosati - prima la Spagna, poi Malaga, poi Torre Molinos e infine Fuengirola. È stato un lavoro di pazienza e di analisi».

Ieri pomeriggio il boss è stato visto in strada con la moglie e per tutto il tempo del pedinamento non ha fatto che passeggiare, ad eccezione di una sosta su una panchina. Gli investigatori italiani e spagnoli hanno individuato l'appartamento del residence in cui alloggiava Cuntrera ma la perquisizione in serata non era ancora cominciata per un motivo procedurale: si attende l'autorizzazione del magistrato spagnolo. «Ma lì dentro - dice Rosati - non ci aspettiamo di trovare grandi cose».



Rega, uomo della seconda moglie di Peron, Isabella. Quando parlava di protezione, era molto preoccupato per Sindona».

A riscontro delle affermazioni della Lazzarini, i magistrati di Palermo hanno acquisito la testimonianza di Piero Sinchetto, già primo gran sovregliante del Grande Oriente d'Italia, il quale era stato uno dei primi, fin dagli anni Settanta, a denunciare presenze inquietanti all'interno delle logge. Ascoltato nel maggio 1995 dai giudici palermitani, Sinchetto - tra le altre cose - ha parlato dell'influenza che Gelli aveva all'interno dei gruppi

massonici siciliani. «Mi risulta che tra Francesco Bellantonio (un alto dignitario massonico, ndr) e Licio Gelli ci fossero intensi e cordiali rapporti di amicizia. Mi pare assai logico e verosimile pensare che l'operazione di riunificazione progressiva delle logge coperte (quelle del Savona e quelle del Bellantonio) sotto il controllo di Gelli in piazza del Gesù e comunque nella P2, sia stato il frutto di una complessa operazione ideata dal Gelli medesimo». Savona, massone di Torino già coinvolto nell'inchiesta del giudice Violante per il cosiddetto «golpe Sogno», era anche uno degli

L'ARRESTO

Preso Pino Guastella il boss che conviveva con una quattordicenne

PALERMO. Boss arrestato con una minore. È stato preso mentre si faceva la barba in un elegante appartamento al piano rialzato di un condominio di via Roccazzo, nei pressi dell'aeroporto di Bocca di Falco, a Palermo. Non era solo in casa Pino Guastella, 44 anni, boss mafioso capomandamento di Palermo «centro», ex componente del gruppo di fuoco di Leoluca Bagarella, ritenuto tra l'altro responsabile di vari omicidi: Vullo, Grado, Domenico Buscetta. Con lui, insieme a Domenico Sansone arrestato per favoreggiamento, si trovava una ragazza appena quattordicenne, che pare avesse con il boss legami «sentimentali» e di convivenza. La giovane età della ragazza getta più di un sospetto di pedofilia sulla figura del boss. I genitori della ragazza hanno detto di essere all'oscuro del presunto rapporto ed hanno spiegato alla polizia che ritenevano la figlia «ospite di parenti». Una versione sulla quale già indaga la magistratura per i minori. La posizione della ragazza è all'esame degli inquirenti. «Non possiamo dirvi di più, c'è la "Carta di Treviso", si tratta di minori...»: così durante la conferenza stampa in questura il procuratore Gian Carlo Caselli ha bloccato le domande sul ruolo della minore. Ma le indagini hanno subito preso il via.

La posizione di Pino Guastella all'interno della gerarchia mafiosa negli ultimi tre anni era salita velocemente, molti elementi inducono investigatori e magistrati a ritenere, per esempio, che il boss fosse diventato uno dei più grossi «broker» delle estorsioni in città. Gli inquirenti antimafia in questura sono sicuri che al boss fosse stato assegnato in particolare il controllo del mandamento Resuttana-San Lorenzo Colli in passato retto con polso fermo da Mariano Tullio Troia, costretto alla latitanza da anni.

Le stesse fonti danno per certo che Guastella abbia tenuto rapporti diretti con un altro ricercato di spicco di Cosa Nostra, Matteo Messina Denaro capo della mafia del Trapanese. «Figlioccio» di Leoluca Bagarella, il co-

gnato di Totò Riina, il boss bloccato ieri a quanto sembra ha ricevuto nel tempo incarichi di fiducia che normalmente il vertice mafioso assegna a persone di provata affidabilità, cosa che lui sarebbe da molti anni. Secondo alcuni pentiti, Guastella con Nicola Trapani e i fratelli Di Natale fu incaricato da Bagarella di trasportare e seppellire (in una località tuttora segreta) sua moglie Vincenzina Marchese che si suicidò poco tempo prima della sua cattura avvenuta a Palermo tre anni fa.

Chela donna sia uccisa è stato rivelato fra gli altri da Tullio Cannella, uno dei pentiti che di più hanno recentemente parlato di Bagarella. Guastella tempo fa ebbe anche assegnato il compito di organizzare il rapimento del figlio di Piero Grasso, viceprocuratore nazionale antimafia e già giudice a latere nel primo maxiprocesso. Il progetto fu poi accantonato.

Il plauso del Municipio di Palermo per la cattura di Pino Guastella è stato espresso dal sindaco Leoluca Orlando e dal Presidente del Consiglio comunale Costantino Garraffacchio hanno sottolineato la soddisfazione della cittadina.

Orlando ha manifestato apprezzamento sia al Procuratore della Repubblica Gian Carlo Caselli sia al questore Antonio Manganello e al dirigente della squadra mobile Guido Marino. «È un ulteriore colpo alla criminalità organizzata - ha commentato il sindaco - in una città che vuole affrancarsi dalle inquietanti presenze mafiose e che vuole tornare ad essere libera anche nei suoi spazi vitali». Reazioni anche da Napolitano e Ottaviano Del Turco. «È il modo migliore per ricordare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli uomini e le donne delle loro scorte. È il modo migliore - ha dichiarato Napolitano - per dimostrare che non si sono dimenticati né quella terribile lezione né gli insegnamenti di quei due straordinari magistrati». E Ottaviano Del Turco: «Questo importantissimo risultato dimostra ancora una volta quanto sia alta l'attenzione delle forze dell'ordine nell'azione di contrasto alla mafia».



Era il «figlioccio» di Bagarella. Esperto in estorsioni è responsabile di numerosi omicidi: Vullo, Grado, D. Buscetta

Dagli atti di Palermo i legami tra il Venerabile e i mafiosi Gelli, ricerche in Francia

Una task-force di cinquecento uomini alla caccia dell'ex capo della loggia P2.

ROMA. Lo stanno cercando in Francia. Una vera e propria task-force di quasi cinquecento uomini è sguinzagliata per quasi tutto il paese (con un occhio particolare a quanto accade oltretutto) nella speranza di riaccuffare il Venerabile Maestro della P2, Licio Gelli. Gli inquirenti hanno predisposto una serie di «trappole» nelle quali prima o poi Gelli o qualche suo complice potrebbe cadere. Tutto è tenuto sotto controllo: movimenti bancari, carte di credito, automobili, spostamenti di persone sospettate. Tutto. E anche le altre polizie sono state allertate, nella speranza che prima o poi emerga l'indizio giusto. Per adesso i dati fanno pensare ad una latitanza in Francia. Ma Gelli è uomo dalle mille risorse e dalle mille conoscenze potrebbe spo-

starsi con una relativa facilità.

L'arresto di Gelli sarebbe tanto più importante anche perché dall'indagine della procura di Palermo emergono nuovi dati inquietanti. Ad esempio, sono stati ricostruiti tutti i legami che il Venerabile ha avuto con gli ambienti inquisiti della massoneria siciliana. E attraverso alcune testimonianze giudicate attendibili, i pm sono riusciti ad accertare - almeno per il passato - che Gelli, in Sicilia, era di casa. Questo nonostante il capo della P2 abbia sostenuto di non aver mai messo piede in Sicilia dopo il 1958. Di conseguenza l'ipotesi di un «patto» con la mafia per destabilizzare il paese con l'introduzione artificiosa di leghe meridionali ha trovato nuovi sostegni.

«Ho saputo che il principe Ranieri di Monaco si oppone ai progetti di Gelli di aprire una loggia segreta a Montecarlo»

Agli atti dell'inchiesta c'è un interrogatorio di Nara Lazzarini, ex segre-

taria di Gelli, avvenuto il 4 settembre 1995 davanti ai pm Scarpinato e Natoli. «Gelli mi disse - ha raccontato a verbale la donna - che si recava spesso in Sicilia (...). Egli mi disse anche che in Sicilia si incontrava con esponenti della mafia. Non mi fece nomi di mafiosi, ricordo però che mi disse che si incontrava con l'onorevole Lima. Non mi spiegò i motivi di quegli incontri». La Lazzarini, tra le altre cose, ha riferito ai giudici di aver lei stessa incontrato Gelli a Palermo, nel lontano 1977: era stata una testimone diretta di quei viaggi. «Ricordo in particolare - ha aggiunto la donna - una telefonata tra Gelli e Lima. Gelli disse a Lima che sarebbe andato a trovare gli amici di Palermo; egli mi soggiunse anche che a Palermo si incontrava con Lima e con Gioia, persone che io non ho mai conosciuto (...). Gelli mi diceva che gli amici palermitani proteggevano lui e Sindona. Mi diceva: "se vado in Sicilia gli amici mi proteggono". Mi disse anche che in Sicilia lui aveva fatto nascondere, affidandolo a questi amici, il generale Lopez

esponenti dei gruppi Templari. «So che Gelli - ha aggiunto Sinchetto davanti al pm di Palermo, Antonio Napoli - aveva nei suoi elenchi parecchi siciliani, ma non sono al corrente di particolari rapporti tra Gelli e la Sicilia (...). So che Gelli aveva intenzione di formare a Montecarlo una loggia coperta al fine anche di sottrarsi ai controlli del governo italiano. Tale operazione non gli riuscì, quando tutto era pronto, per l'opposizione del principe Ranieri di Monaco».

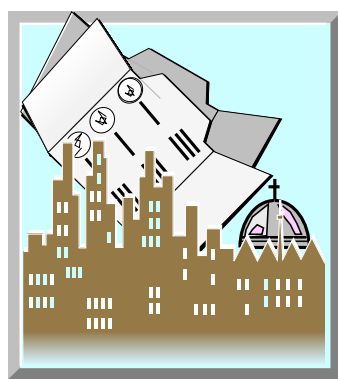
L'ultima parte della testimonianza riveste per i giudici una particolare importanza, perché uno dei punti che l'inchiesta sta cercando di mettere a fuoco sono i rapporti internazionali tessuti dal Venerabile, in particolare modo con i gruppi che fanno capo ad una misteriosa loggia

di Montecarlo. Sinchetto, come s'è visto, aveva parlato di un contrasto tra Gelli e il principe Ranieri. La Lazzarini, ascoltata dai giudici Natoli e Scarpinato, aveva riferito cose parzialmente diverse. Il Venerabile della P2 avrebbe effettivamente avuto una sua loggia segreta nel principato di Monaco: «Gelli mi disse che della loggia facevano parte anche Vittorio Emanuele di Savoia e il principe Ranieri. Giunchiglia e Rosati (due iscritti alla P2, ndr) dopo che Gelli fuggì dall'Italia dissero che avrebbero mandato avanti egualmente la P2 e che avevano una sede della loggia a Montecarlo. Anche Gelli mi aveva detto che una sede della

«Il Venerabile era andato più volte dai suoi amici siciliani e aveva contatti con Salvo Lima. Sincontrava anche con i mafiosi»

P2 si trovava a Montecarlo, ove egli tra l'altro - aveva un figlio».

G. Cipriani G. Sgheri



Secondo i dati diffusi dal Viminale alle 22 aveva votato il 69,3% degli aventi diritto, contro il 73,9% delle consultazioni precedenti

Italia al voto, cala l'affluenza

Cresce l'astensionismo al Nord, più votanti in Sicilia

ROMA. Non era mai successo: per la grandissima affluenza alle urne sono stati chiusi molti seggi e gli elettori sono stati rimandati indietro, per esaurimento delle schede elettorali. Ma dove? Ad Hong Kong, dove si è votato per la prima volta dalla fine del protettorato inglese. Invece in Italia, stando ai rilievi delle ore 22, come accade da anni l'affluenza ai seggi è calata, sia per le elezioni comunali che per quelle provinciali. Complessivamente ha votato il 69,3%, contro il 73,9% della consultazione precedente. In particolare per le comunali ha votato il 76,9% contro il 79,8%, mentre per le provinciali il 64,1% contro il 68,8%.

Il fenomeno ha riguardato questa volta soprattutto le aree del Nord, nonostante la pioggia abbia impedito le gite fuori porta - ma comunque qui si registrano sempre percentuali più alte di affluenza. Meno 8% in Emilia, meno 7% in Lombardia e poi meno 7% anche nelle Marche. In controtendenza Molise, Puglia, Basilicata e le isole. In particolare la Sicilia, che contava la metà dei circa 9 milioni di elettori: qui è andato al- l'urne il 74,7%, contro il 74,1% delle elezioni precedenti. Questo dato, in assenza di exit-poll, potrebbe determinare un esito positivo per i partiti di centrodestra, dato che è solitamente l'elettorato moderato ad assentarsi dai seggi. Ma, viceversa, potrebbe essere anche il segno che la scelta del centrosinistra di presen-

tere tante liste proprio per recuperare voti moderati è stata lungimirante. In ogni caso solo questa mattina si potranno conoscere i risultati, con l'apertura delle urne. Quasi contemporaneamente la Rai inizierà a trasmettere le proiezioni di voto, elaborate dall'Abacus.

Comunque qua e là qualche exit-poll è stato svolto, come a Lecce, cu-

rosinistra e due al Polo. Cioè Pistoia (dove si è candidato il sindaco uscente, Lido Scarpetti), Rovigo (con il sindaco uscente Fabio Baratella) e Trapani (con il sindaco uscente Mario Buscaino). Enna (con il sindaco uscente Antonio Alvano) e Rieti (con il sindaco uscente Antonio Cicchetti).

Anche in questa tornata elettorale

svolgeva il suo apostolato prima di candidarsi - poi è andato a votare a Carrara, dove è in corsa per la poltrona di sindaco.

Poco lontano, a Lucca, si contendono la poltrona di sindaco tre ex democristiani. Giulio Lazzarini, sindaco uscente di centrosinistra che si è candidato con una propria lista; Antonio Rossetti candidato per l'Ulivo e Rifondazione comunista; e Pietro Fazzi che corre per il Polo.

Il Polo indica in Lucca una delle due realtà dove conta di ribaltare il risultato delle elezioni precedenti. L'altra è Ragusa, dove la sfida è tra il sindaco uscente del centrosinistra Giorgio Chesarì (che non ha però il sostegno dei Popolari, che presentano un proprio candidato, Franco Antoci) e il rappresentante del Polo, Domenico Arezzo.

La sfida, nel complesso, è tra 16 sindaci di capoluoghi del centrosinistra (Asti, Cuneo, Rovigo, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, L'Aquila, Isernia, Lecce, Matera, Oristano, Trapani, Ragusa, Siracusa e Messina), contro 7 del Polo (Como, Verona, Savona, Rieti, Frosinone, Cagliari, Enna); 6 presidenti di provincia del Polo (Reggio Calabria, Ragusa, Caltanissetta, Messina, Siracusa e Catania) contro 5 del centrosinistra (Ancona, Agrigento, Enna, Palermo e Trapani) e uno della Lega (Treviso).



Marco Marcotulli/Sintesi

Exit-poll a Lecce Si andrà al ballottaggio

LECCE. Alta affluenza nei comuni di Puglia e Basilicata chiamati al voto: il bel tempo non ha distratto gli elettori dei 41 comuni (26 in Puglia, 15 in Basilicata) interessati a questo turno elettorale. Riflettori puntati in particolare sui due capoluoghi coinvolti, Lecce e Matera. Nella città salentina alle 17.00 aveva votato poco meno della metà degli elettori, il 48,2%, esattamente il 2% in più rispetto alle precedenti elezioni, e al calar della sera i seggi erano ancora molto affollati, mentre si faceva spasmodica l'attesa per gli exit-poll promessi dall'emittente locale Telerama. Nei quartieri generali dei due principali contendenti, il sindaco uscente Stefano Salvemini dell'Ulivo e l'ex ministro dell'agricoltura Adriana Poli Bortone del Polo, ci si interrogava su chi sarebbe stato beneficiario dall'alta affluenza. Grande serenità tra i dirigenti del centro sinistra, fiduciosi di raggiungere il ballottaggio: e infatti, secondo un exit-poll locale, il candidato dell'Ulivo avrebbe ottenuto il 43% e quello del Polo il 47. Un risultato per niente scontato alla vigilia considerato che, questa volta, a differenza che nel 1995, la destra ha trovato l'unità fin dal primo turno. Nel Salento c'era curiosità anche per le elezioni di Salve, piccolissimo comune nei pressi di Leuca, dove correva solo una lista di outsider («Giovani per Salve»), essendo state escluse per irregolarità formali sia la lista del centro sinistra sia quella del centro-destra: ma alle 17 aveva votato appena il 12% degli aventi diritto e difficilmente la consultazione risulterà valida. Anche in provincia di Bari (dove si è votato ad Alberobello, Bisceglie, Molfetta e Noci) votanti in crescita, dal 35,7% dello scorso turno all'odierno 38,7%.

L. G.

L'AFFLUENZA AMMINISTRATIVE (globale)				
	Precedenti	24 maggio		
Ore 11.00	10,5%	11,2%		
Ore 17.00	36,2%	33,5%		
Ore 22.00	69,3%	73,9%		

Comunali		Provinciali	
	Precedenti	24 maggio	
Ore 11.00	12,3%	13,4%	
Ore 17.00	40,8%	39,8%	
Ore 22.00	76,9%	79,8%	

rato da Telerama. Secondo questa rilevazione la candidata del Polo, l'ex ministra di An Poli Bortone, non dovrebbe essere eletta al primo turno, ma dovrebbe andare al ballottaggio con il candidato del centrosinistra, il sindaco uscente Stefano Salvemini. Secondo altre rilevazioni al primo turno dovrebbero essere confermati tre capoluoghi al-

leno sono andati al voto alcuni comuni sardi, perché non sono state presentate liste. Quindi toccherà ai commissari governare le città, fino alle prossime elezioni d'autunno.

Spogliando tra le notizie si scopre che don Ermanno Biselli, il sacerdote con velleità politiche, prima ha detto messa nella cappella dell'ospedale Don Gnocchi di Massa- do-

Ro.La.

Puccio (centrosinistra): a Palermo FI ha distribuito anche la pasta, come negli anni 50

L'attesa dell'«anarchico» Musotto

«Contro i comunisti, solo col mio vespino»

DALL'INVIATO

PALERMO. In una Palermo arroventata dal caldo Francesco Musotto e Pietro Puccio hanno continuato a scambiarsi segnali ostili fino a pochi minuti dalla chiusura dei seggi. Gran parte dei quattro milioni e mezzo di siciliani chiamati alle urne per rinnovare tutte e nove le Province ed eleggere i sindaci di Messina, Siracusa, Ragusa, Enna e Trapani (e altri 159 tra i quali grandi centri come Gela, quinto comune della Sicilia) hanno fatto le cose con calma. Ieri mattina, molti di più rispetto al passato, hanno votato prima di andare al mare facendo segnare un'impennata al rilevamento dell'afflusso delle 11. Poi alle 17 l'affluenza è scesa rispetto a quattro anni fa, per iniziare a risalire con la prima frescura pomeridiana. A Palermo invece lo scontro e la polemica non hanno avuto interruzioni.

Musotto, «Ciccio» per gli amici, che nei giorni scorsi ha rivelato di essere stato soprannominato «il bossolo contro la procura» annusa la vittoria «altamente e in ogni caso». «E se vinco, dopo la campagna elettorale che hanno fatto vuol dire

che il Signore è grande. Lo faccia dire a me che sono anarchico e credente in dio». Si sfoga come un diluvio Ciccio Musotto: «Ho combattuto contro un regime, un sistema di potere, solo contro gente che ha speso centinaia di milioni. Ho dovuto dare fondo a tutti i miei risparmi, ed erano anche pochi, per combattere contro vicepresidenti del Consiglio, ministri, vice ministri, clientela».

Difficile fermare l'avvocato, arrestato per mafia e poi assolto, a cui Berlusconi ha affidato il compito di dare una botta alla procura di Palermo: «Io a camminare con mio vespino e la mia auto, gli altri con blindate, scorte, apparati di Stato». Parla con un leggero filo di euforia Musotto, come se ormai fosse arrivato il momento della «sua» verità e si possano scoprire finalmente le carte. Il cronista provoca: non sarà che Ciccio Musotto con tutti «gli

amici» che ha in una Palermo dove Cosa nostra conta e pesa non sa che farsene dell'auto blindata? «Ma che dice? Il 90 per cento di quelli che camminano con le blindate non ne hanno bisogno, magari il 10 sì. Lei dice che la Palermo più «inquietante», mafiosa, si è mobilitata accanto a me? Non lo so, non lo so. Una cosa invece la so: se votano per Leoluca Orlando le persone sono pulite, se quelle stesse persone votano Musotto diventano la Palermo «inquietante». Inutile far notare all'avvocato (che ha un fratello in carcere condannato per mafia) che in ogni caso la sua candidatura ha assunto un significato antiprocura ed è stata adottata da tutti i

nemici dell'antimafia. «Perché - protesta - non ci si scandalizza quando candidano Di Pietro che è imputato di reati e invece ci si scandalizza per me che sono un cittadino assolto e non imputato. Lavere-

rità è che contro me hanno mobilitato la cultura comunista dell'odio. L'hanno sostenuto tutti Puccio, anche gli industriali. E che è un economista? No, è solo una cosa inutile, Puccio. Il mio non è un insulto: se

è scarso nella vita che vuole farci? Tutti i ricchi di Palermo sono comunisti». Pietro Puccio, eletto dai palermitani presidente della Provincia dopo Musotto, dà le ultime indicazioni di lavoro dalla sua segreteria elettorale. È teso, stanco ma dice di essere soddisfatto e sereno: «Ho fatto un'esperienza positiva. Non c'è stata iniziativa in cui non abbia registrato ampio consenso: popolo, intellettuali, assindustria, Com- fcommercio». Le accuse di Musotto sulla campagna elettorale? «I suoi manifesti sono arrivati a decine di migliaia in tutti i posti. Ha comprato spazi televisivi e non è vero che tutti i giornali gli fossero contro.

Continua a fare vittimismo per nascondere i suoi veri obiettivi e il suo vuoto: lo sa che non ha parlato mai, dico mai, in tutta la campagna elettorale, dei problemi della Provincia? Ha solo detto che bisognava restituirgli il posto che io gli avevo usurpato. Intanto i suoi candidati distribuiscono pasta». Come pasta, scusi? «Pasta, pasta. Come negli anni cinquanta. Senta: un gruppo di cittadini di Borgovico nota strani movimenti e telefonano al fotografo di un giornale. Quello arriva e scatta le foto di un ingente quantitativo di pacchi di pasta, con dentro ogni pacco la propaganda elettorale del candidato De Luca di Forza Italia. Musotto lo hanno sostenuto anche così». Anche così, e in che altro modo? «Diciamo che le pressioni delle zone grigie della città a suo favore sono state massicce». E l'obiezione di Musotto per cui i suoi voti sono mafiosi, ma se li prendo-

no Puccio o Orlando diventano puliti? Non si scompone il presidente uscente e argomenta: «C'è un problema di segnali. Per esempio in una iniziativa al Braccaccio, Musotto ha detto: dobbiamo riprenderci la Provincia perché i comunisti non fanno lavorare alcune ditte dicendo che sono mafiose. Invece, ha concluso Musotto al Braccaccio, le ditte devono lavorare tutte. Un segnale così è devastante». Musotto dice che Puccio è un calunniatore? «La verità è che lui non ha perso occasione per insultarmi. Dato che mi ha offeso, se vuole può chiedermi scusa. In questo caso, se mi tende la mano gliela stringerò. È un candidato».

Aldo Varano



Francesco Musotto



Pietro Puccio

ELEZIONI COMUNALI

PARMA	
Sindaco uscente	Stefano Lavagetto (Centrosinistra)
Stefano Lavagetto	(Ulivo - Rif. Com.)
Elvio Ubaldi	(FI - Ccd - Altri)
Massimo Moine	(An - Udc)

LISTE	Comunali '94	Pol. '96
	Votanti: 84,3%	Vot. 90,1%
	% S.	% S.
PDS	29,8	23
RIF. COMUNISTA	7,3	1
LISTA CIV. C. SINISTRA	2,0	1
PPI	16,3	4
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	7,9
LISTA DINI-PRI-ALTRI	-	5,3
VERDI	4,0	1
LEGA NORD	10,5	3
FORZA ITALIA	20,4	6
CCD	1,5	-
CCD-CDU	-	3,8
AN-ALTRI	5,6	1
ALTRE LISTE	2,6	3,3

PISTOIA	
Sindaco uscente	Lido Scarpetti (Centrosinistra)
Lido Scarpetti	(Ulivo)
Floriano Frosetti	(Rif. Com.)
Umberto Semplici	(Polo)

LISTE	Comunali '94	Pol. '96
	Votanti: 82,9%	Vot. 88,9%
	% S.	% S.
DS	-	-
PDS	29,9	21
VERDI	4,9	3
PPI	8,8	2
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	5,9
LISTA DINI	-	4,2
UD-SOC. DEM. REP	-	-
PSI	3,0	-
RIF. COMUNISTA	11,4	3
CCD-CDU	-	4,5
FI-AN-CCD	-	-
LISTA CENTRODESTRA	15,5	4
AN	7,9	2
FI	-	14,4
LEGA NORD-L. TOSCANA	2,7	-
LISTE CIVICHE CENTRO	9,4	2
ALTRE LISTE	6,5	1

ROVIGO	
Sindaco uscente	Fabio Baratella (Ulivo - Rif. Com.)
Fabio Baratella	(Ulivo - R.Com. - M.N.E.)
Annamaria Bernardi	(FI - An)
Maurizio Ruggera	(L. Nord - L. Veneta)

LISTE	Comunali '94	Pol. '96
	Votanti: 82,9%	Vot. 88,9%
	% S.	% S.
DS	-	-
PDS	29,9	21
VERDI	4,9	3
PPI	8,8	2
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	5,9
LISTA DINI	-	4,2
PSI	3,0	-
RIF. COMUNISTA	11,4	3
CCD-CDU	-	4,5
FI-AN-CCD	-	-
LISTA CENTRODESTRA	15,5	4
AN	7,9	2
FI	-	14,4
LEGA NORD-L. TOSCANA	2,7	-
LISTE CIVICHE CENTRO	9,4	2
ALTRE LISTE	6,5	1

SAVONA	
Sindaco uscente	Francesco Gervasio
Carlo Ruggeri	(Ulivo - Rif. Com.)
Francesco Gervasio	(FI - Cdu - Altri)
Gabriella Arazzi	(L. Nord Liguria)

LISTE	Comunali '94	Pol. '96
	Votanti: 84,6%	Vot. 87,4%
	% S.	% S.
PDS	-	28,9
LISTA CENTRO SINISTRA	27,1	9
LISTA CIVICA	3,0	1
LISTA CIVICA	2,6	-
PENSIONATI	1,0	-
RIF. COMUNISTA	11,4	4
F. VERDI	2,1	-
SOC. DEM. IT.	-	2,7
PPI	11,0	5
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	5,2
LISTA DINI	-	5,8
FI	21,1	11
CCD-CDU	-	3,7
LEGA NORD LIGURIA	15,0	8
AN	4,2	1
ALTRE LISTE	1,5	-

VERONA	
Sindaco uscente	Michela Sironi (Polo)
Giuseppe Brugnoli	(Ulivo - Rif. Com.)
Michela Sironi	(Polo)
Francesco Girondini	(L. Nord - L. Veneta)

LISTE	Comunali '94	Pol. '96
	Votanti: 82,0%	Vot. 88,5%
	% S.	% S.
PDS	10,2	4
RIF. COMUNISTA	4,2	2
VERDI-ALTRI	3,4	1
LISTA CIV. C. SINISTRA	2,7	1
PPI	15,5	7
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	10,2
L. NORD-L. VENETA	17,8	9
FORZA ITALIA	-	17,2
LISTA CENTRODESTRA	28,6	14
ALLEANZA NAZIONALE	9,8	5
CCD-CDU	-	4,5
LISTA DINI	-	5,0
MOV. NORD EST	2,7	1
AUT. VENETA-ALTRI	-	-
UNIONE NORD EST	-	2,3
PATTO SEGNI	3,4	1
ALTRE LISTE	1,7	-

Lunedì 25 maggio 1998

2 l'Unità

GLI SPETTACOLI/CANNES



Dieci minuti di applausi per la grande performance del comico toscano che ha commosso anche Scorsese

Tutti in piedi per Roberto

Il festival colpito al cuore

DALL'INVIATA

CANNES. Cinque, sei, sette, dieci minuti di applausi. Tutti in piedi per Roberto Benigni, premio speciale della giuria. Scorsese commosso, emozionato, rosso in viso. E Roberto che bacia tutti, solleva in aria Isabelle Huppert, madrina della serata, si inginocchia ai piedi del presidente della giuria e gli afferra le gambe, ricorda quelli che non sono più qui perché hanno voluto farci comprendere cos'è la libertà, la vita e l'amore. E dedica il premio a Nicoletta «che l'amo tanto». E ai miei *parents* che «mi hanno fatto scendere dal cielo sulla terra».

«*J'ai gagné la Palma d'oro. No?*», strilla nel suo incredibile francese che tutti capiscono. E ha ragione, ha veramente vinto la Palma d'oro e conquistato il cuore del festival mandando all'aria il cerimoniale e le ipocrisie. Dopo di lui, Theo Angelopoulos, finalmente consacrato per *L'eternità e un giorno*, è sembrato ingessato e serio come un anziano professore di liceo. E persino sarcastico quando, nel ringraziamento rituale, ha esordito con un freddino «non so che dire». Si era preparato a una nuova delusione, il grande regista greco, eterno «perdente» di questo festival. E non l'ha riscaldato neppure l'unanimità della giuria, che non si è divisa su questa decisione forse inevitabile o forse davvero sentita. Ma che certamente ha amato di più l'energia allo stato puro del comi-

co italiano e l'ha dimostrato. Persino Jean Reno, che insieme a una Gong Li in regale abito rosso, doveva consegnare la Palma ad Angelopoulos, ha esclamato, in un ottimo italiano «siamo molto contenti di ritrovare il cinema italiano. Grazie Roberto!».

Ci sono stati parecchi «buu», in sala stampa, per la Palma d'oro. Boati per Benigni, perplessità palpabile per il premio della giuria diviso tra Miller, che non ha nascosto il suo disappunto per le critiche negative dei giornali francesi, e il danese Vinterberg, felice come una Pasqua di rappresentare il Dogma nel *palmarès*. Emozione per le due giovani attrici di *La vie revêe des anges*, Elodie Bouchez e Natacha Regnier che piangevano, respiravano forte, tossivano. E che hanno ringraziato Erick Zonca, il loro regista, perché si è fidato di loro e per come le ha filmate. E poi si sono ringraziate l'un l'altra tenendosi per mano come due ragazzine all'uscita di scuola.

Risate di cuore per Peter Mullan, il grande Joe del film di Loach, che si è presentato in giacca bianca da sera e kilt. Un sano scozzese, dalla faccia rossiccia e dalle poche parole. Concreto come il suo personaggio: «il miglior premio che un attore può vincere è avere la parte. E lavorare sei settimane con Kenneth». Ad accoglierlo, massimo del paradosso, la meno proletaria delle attrici, la perfetta Andie McDo-

well, elegante come una principessa indiana. Anche questo un premio unanime. E subito prima era stato il turno di John Boorman, che ha «ripreso» il premio per la regia, come ventotto anni fa. E che ha salutato la nazione irlandese finalmente pacificata. A loro, e al generale Brendan Gleeson, fino all'ultimo tra i favoriti, ha dedicato la pergamena che un esilarante Tim Roth, confuso e con i pantaloni più larghi di almeno mezza taglia, gli ha consegnato. Sobrio il newyorchese Hal Hartley, che ha vinto per la sceneggiatura di *Henry Fool* e che trovava eccitante già solo l'idea «che la giuria abbia discusso il mio film». E neppure *Velvet Goldmine*, il film di Todd Haynes sul glam-rock, è stato ignorato. La giuria di Scorsese si è inventata un premio extra per il miglior contributo artistico che Haynes ha intascato «scioccato e onorato» dedicandolo ai Roxy Music e alla memoria di Oscar Wilde. Per il nostro Vittorio Storaro, «maestro della luce», un riconoscimento all'insieme della carriera che va oltre *Tango*. Infine, *Camera d'or* all'opera prima dell'americano Marc Levin, *Slam*, e Palma d'oro del cortometraggio a *Interview* di Xavier Giannoli. Grandi esclusi, Lars Von Trier, Chéreau, Hou Hsiao Hsien. E naturalmente Moretti. Ma non si può avere tutto.

Cristiana Paternò



Roberto Benigni in ginocchio davanti a Martin Scorsese

C.Simon/Ansa

Il trionfatore del festival è l'italiano, per il resto tutto scontato

Anghelopoulos, una Palma che sa di risarcimento

DALL'INVIATA

CANNES. Benigni arriva secondo, ma non è un premio di consolazione. Anzi. Visti gli applausi del pubblico raccolto nella Salle Lumière addobbata a festa, è il piccolo ebreo «ad honorem» - per dirla con Moni Ovadia - il vero trionfatore del 51esimo festival. Alla sua maniera, inginocchiandosi ai piedi di Scorsese (era felicità allo stato puro, non reverenza d'occasione), Benigni ha dimostrato che il cinema italiano è vivo e lotta insieme a noi. Chissà se è vero che, all'inizio, il delegato generale non lo volesse in concorso accanto ad «Aprile» di Moretti. Sulla faccenda si è scritto e chiacchierato tanto, però una cosa è certa: «La vita è bella» è un film che tutti, in Italia e fuori, possono amare e capire. E se è vero che il Gran



premio speciale della giuria non è la Palma d'oro, è altrettanto vero che per una volta l'immagine del festival di Cannes sembra racchiudersi nel tratto gentile, nell'estro vulcanico, nell'accorata ironia mercuriale del «piccolo diavolo».

Potevano osare di più Scorsese e i suoi giurati? Certo che si.

«L'eternità e un giorno» è un film nobile e severo, inciso drammaticamente sulla pelle del regista greco Anghelopoulos, ma non è di sicuro il suo migliore. La Palma di oggi suona come una specie di risarcimento per la mancata vittoria di qualche anno fa, quando «Underground» di Kusturica irruppe

sullo schermo del Palais scalzando il ben piazzato «Lo sguardo di Ulisse». Allora Anghelopoulos ci rimase male, ieri sera poteva finalmente sorridere. Di contro si può dire che è stato giusto non dimezzare con un ex-aequo il massimo premio: era quello che si temeva da Scorsese, ma ne hanno fatto le spese solo i destinatari di un riconoscimento minore (il Claude Miller di «Classe de neige», il Thomas Vinterberg di «Festen»).

Impeccabile invece il premio andato alle due giovani interpreti francesi di «La vie revêe des anges», Elodie Bouchez e Natasha Regnier, che fa il paio con l'omologo maschile affibbiato al toccante scozzese Peter Mullan di «My name is Joe». E se il veterano John Boorman può accettare con saggio distacco il premio alla regia per «The

General», l'indipendente americano Hal Hartley deve ritenersi soddisfatto per aver portato a casa qualcosa (sceneggiatura) con il suo «Henry Fool». Manca all'appello, invece, l'insinuante «The Hole» di Tsai Ming-liang, ma rassegniamoci.

Insomma, è finita bene. Quando si impone un film che sa unire, come «La vita è bella», pubblico e critica, richiami spettacolare e tensione poetica, significa che il cinema torna ad essere l'intrattenimento genuino delle origini. Non capita spesso ai festival, e forse non è nemmeno giusto che capiti sempre: perché sperimentare nuovi linguaggi significa urtare vecchie convenzioni, imporre modi diversi, anche ostici, di raccontare attraverso le immagini. Ma fa piacere, per una volta, constatare che il presidente della giuria abbia saputo conciliare spinte così contrastanti.

Del resto, se è vero che a questo Cannes 51 è mancato l'evento assoluto, «la véritable explosion» promessa dal direttore, è altrettanto vero che fare festival è un po' come andare per funghi: trovi quello che c'è, e anche i migliori possono deludere.

In queste due settimane si è molto scherzato sull'«appetibilità» del cinema d'autore, tanto che un quotidiano italiano ha deciso polemicamente di assegnare il Tavor d'oro al film più noioso del festival. Ma non vorremmo che il gioco, spiritoso e certo legittimo, finisse con l'accreditare l'idea che la «velocità» è tutto, che i ritmi della vita sono quelli di «Godzilla», che il cinema o viene da Hollywood o non è, che il film d'autore è scappapalle per definizione.

Ogni giorno, facendo la conta dei vincitori e dei perdenti sul

fronte degli incassi, siamo costretti a registrare la disaffezione del pubblico italiano nei confronti del cinema nazionale. Vanno bene Pieraccioni, Benigni, Moretti; ma chi si cura di quelle decine di film, talvolta meritevoli di attenzione, che passano come meteore nelle nostre sale? Pronti a gridare all'italico risarcimento qui dalla Croisette, noi giornalisti di carta stampata e tv siamo poi i primi ad accettare con una certa diffidenza il nome sconosciuto, il giovane talento che si fa strada. Magari festival come Cannes, Venezia, Locarno possono servire proprio a questo: a ricordarci che, per vivere meglio, c'è bisogno di Spielberg e di Von Trier, di Benigni e di Piavoli e di «Titanic».

Michele Anselmi

collection
l'U

HEIMAT

UN FILM DI EDGAR REITZ

Scappato via e ritornato 1938-1939
La via delle alture del Reich 1938
Fronte interno 1943

Eduard viene mandato a Berlino per curarsi una malattia ai polmoni e si innamora di Lucie, proprietaria di un bordello. Torna a casa guarito e con una moglie. Nel frattempo Hitler ha preso il potere. Un nipote di Simon viene arrestato dai nazisti. Katharina torna a Schabbach con una bambina. Lotti, figlia di Fritz.



IN EDICOLA LA TERZA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE



Le esclusioni «difficili e dolorose» che hanno contrassegnato la squadra azzurra: quando Vittorio Pozzo ne convocava settanta

L'incubo del numero 23

Toccata e fuga in nazionale, la storia si ripete



Giovanni Lodetti e (sotto) l'ex commissario tecnico Ferruccio Valcareggi

IL CASO LODETTI

«E dopo trent'anni quell'esclusione mi brucia ancora»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Si trattò di una situazione voluta perché se si fa male un giocatore non se ne chiamano due per sostituirlo». Sono passati ventotto anni da quel mondiale in Messico, ma Giovanni Lodetti, centrocampista del Milan e della nazionale, continua a non darsi una spiegazione del perché fu proprio lui ad essere respinto a casa dal ct Ferruccio Valcareggi che, per sostituire l'infortunato Pietro Anastasi, chiamò Roberto Boninsegna e Pierino Prati. Lodetti col calcio ha chiuso da tempo. Adesso ha 56 anni e fa l'imprenditore nel settore della ceramica, ma quell'episodio lo ha indelebile nella sua memoria. «Si trattò di una brutta storia che mi fece trascorrere due mesi d'inferno. Ancora oggi devo dire grazie alla donna che avevo al mio fianco che mi fece superare mille difficoltà di ordine psicologico. Confesso però che mi sentivo un po' sulla corda. Il fatto che fossero stati convocati un giocatore del Milan e uno dell'Inter faceva aumentare le possibilità che fosse uno di queste due squadre a lasciare il posto. Siccome del Milan c'erano Rosato e Rivera... Ma fino all'ultimo ho sperato di non essere proprio io, tanto più che in quel momento ero in grande forma».

Lodetti «rivede» attimo per attimo la scena: «Eravamo nella sala tv dell'albergo dove eravamo alloggiati a

vedere una partita del Brasile, mentre al piano di sopra Valcareggi e gli altri componenti della delegazione stavano per prendere la decisione. Arrivò Tresoldi (il massaggiatore, ndr) e mi disse che mi volevano di sopra. Allora dissi al resto dei miei compagni: "Ragazzi, hanno deciso che tocca a me". Nessuno mi rispose, ma è come se tutti avessero tirato un respiro di sollievo. Arrivai nella stanza e mi fu comunicato che per motivi tecnici ero io l'escluso dal 22. Li mandai a quel paese perché secondo me non era stata fatta la cosa giusta. A quel punto l'unico mio desiderio era quello di tornare subito in Italia, anche se loro mi chiesero di rimanere. Era sabato sera e fino al lunedì mattina non c'erano voli per l'Italia. Nessuno fra i miei compagni mi disse una parola per consolarmi. Intendiamoci, non ce l'avevo con loro. Anche Bertini che divideva con me la camera non riuscì a trovare i giusti argomenti. La domenica a pranzo fu io a salutare tutti a dire che mi dispiaceva e feci un grande in bocca al lupo a tutti. Ricordo che fu una scena molto imbarazzante. Per tutti». Ma non è finita, perché la beffa per Lodetti continuò anche dopo. Primo perché dal Milan passò alla Sampdoria («Non è la Sampdoria di adesso, allora era una squadra che lottava per non retrocedere») e poi per una questione economica. «Finito il mondiale chiesi che comunque mi fosse riconosciuto un compenso

DALL'INVIATO

FIRENZE. E venne il giorno del ventitreesimo giocatore. L'arrivo di Chiesa a Coverciano, ieri, ci ha fatto salire sulla macchina del tempo. Ci fu il tempo delle liste dei quaranta azzurrabili: mondiali del 1966, 1970 e 1974. Nel 1934, Vittorio Pozzo compilò un primo elenco di 70 giocatori, che via via scesero fino a 30. A Roveta, dove gli azzurri completarono la preparazione, il ct portò con sé 29 giocatori. Raccontò anni dopo Pozzo: «Quando doveti ridurre il numero a ventidue, passai i giorni più brutti della mia vita. Per me fu una lezione. Nel preparare le Olimpiadi del 1936 e i mondiali del 1938 feci il percorso inverso: cominciai con dieci giocatori per arrivare gradualmente a ventidue».

Nel 1962 non ci furono esclusioni dell'ultima ora, ma si verificò un episodio che fece clamore: il gesto dell'ombrello di Corso in occasione di un'amichevole premondiale. L'avversario era quella Cecoslovacchia

che sarebbe stata battuta in finale dal Brasile, Corso fu sostituito dopo aver giocato bene e segnato un gol. Il tandem tecnico della Nazionale, composto da Giovanni Ferrari e Paolo Mazza, punì Corso con l'esclusione dalla lista del 22. Il giocatore interista fu anche squalificato per 2 mesi. Nel 1966, in Inghilterra, Edmondo Fabbrì varò invece la formula della trasferta-premio: l'onore, si fa per dire, toccò a Riva e Bertini. «Una scemenza - dirà anni dopo Riva - e anche un errore: mai stato in forma come in quel mondiale». Nel 1970, invece, ci fu il pasticcio-Lodetti. Il ct era Valcareggi: Anastasi ko per uno scherzo di pessimo gusto, convocati d'urgenza Boninsegna e Prati, respinto in Italia il mediano del Milan. Quel provvedimento fu giudicato anche come sconfitta di Rivera, di cui Lodetti era il gregario preferito. Rivera era entrato in polemica con il capo delegazione Walter Mandelli. Ma questa è un'altra storia.

S.B.



L'attuale numero 23 Enrico Chiesa (sotto) il ct della nazionale Cesare Maldini

IL CASO CHIESA

«Patti chiari col ct e nella vita bisogna anche accontentarsi»

DALL'INVIATO

FIRENZE. Con quel cognome che porta, deve per forza avere fede. Brutalmente, spietatamente, perversamente, Enrico Chiesa per partecipare al mondiale di Francia '98, che sarebbe il primo e con molte probabilità l'ultimo (è nato a Genova il 29 dicembre 1970), ha solo una possibilità: la mancata guarigione di Alessandro Del Piero, il calciatore italiano che ha segnato più di tutti nella stagione 1997-98 (32 gol). Cesare Maldini, infatti, ieri mattina è stato chiaro: «La presenza di Chiesa in Francia è legata solo alle condizioni fisiche di Del Piero». L'uno esclude l'altro. È una scelta umana, quella del ct, ma anche tecnica. Non rinuncia ad un centrocampista (ad esempio Cois) o ad un difensore (Torricelli o Pessotto) per allargare per precauzione il numero degli attaccanti (passando da 5 a 6). Morale, o Del Piero, o Chiesa. E poi, suvia, Chiesa (dice in privato il ct) ha segnato solo 10 gol in campionato. È un numero 23 allineato, Enrico Chiesa. Non vuole grane e non vuole creare problemi. Il ruolo di azzurro a termine non è il massimo della vita, ma ci sono cose ben peggiori. E poi in cima ai pensieri di Chiesa non c'è il presente, ma il futuro: le dichiarazioni più forti di questo suo primo giorno da ventitreesimo riservano il piatto forte quando si parla dei suoi rapporti con il Parma. Ma andiamo con

Franco Dardanelli

ordine. Aula magna di Coverciano, ore 13. Cesare Maldini a sinistra, Enrico Chiesa al centro, il capo ufficio stampa Antonello Valentini a destra. Cinque minuti di dichiarazioni pubbliche del ct, mezz'ora con l'attaccante del Parma in vetrina. «Quando Maldini mi ha chiesto se ero disposto ad aggregarmi alla Nazionale con la prospettiva di lavorare a vuoto, non ci ho pensato neppure un attimo: gli ho detto che accettavo questo ruolo di precario. Ho preso la cosa, credo, per il verso giusto, così come mi sono fatto una ragione della mancata convocazione nella lista dei ventidue. Dieci gol in campionato sono pochi per un attaccante e in più ho pagato la stagione balorda del Parma, in particolare il finale di stagione. Ora sono qui e farò di tutto per rendermi utile. Certe volte nella vita bisogna accontentarsi. Con sincerità ti dico che faccio il tifo per Del Piero: merita di andare in Francia perché può essere il suo mondiale. Ci tengo a sottolineare la mia posizione perché non vorrei che in questa settimana si dicesse che faccio il gufo. Io e Maldini abbiamo fatto un patto: io non creerò problemi alla Nazionale e non voglio che questa settimana li crei al sottoscritto».

Se recita a soggetto, ha un futuro da attore. Se gli hanno imposto di comportarsi così, è un calciatore modello, altro che quel carattere difficile di cui si favoleggia: «Non so chi abbia fatto

circolare queste voci sul mio conto. Se davvero fossi un giocatore scomodo, Maldini non mi avrebbe chiamato per fare il ventitreesimo». Però è pur vero che Maldini ha concesso a Chiesa appena 62 minuti (45 in Italia-Inghilterra e 17 in Italia-Slovacchia) nelle 14 partite della sua gestione: «Con Maldini ho avuto sempre un rapporto limpido. Mi spiegò i motivi dell'esclusione in occasione del torneo di Francia e anche in seguito si è dimostrato corretto». Falso allora che Chiesa non vada d'accordo con il ct e non si sia mai inserito nel gruppo? «Sì, è falso». Intanto, Chiesa è a disposizione per dieci giorni. Parteciperà alla trasferta-lampo di Göteborg. La sera del 2 giugno, subito dopo l'amichevole con la Svezia, Maldini comunicherà la lista dei ventidue. Una voce: Chiesa in gita-premio in Francia. Il giocatore non pare entusiasta: «Vedremo». Difficile dargli torto, le gite-premio si regalano ai ragazzi. Chiesa diventa sfuggente quando si parla del suo futuro. Il Parma lo considera ufficialmente incedibile, ma lui rilancia: «A Parma sto bene, ma ci sono offerte allettanti. Non so come finirà questa storia». Chiesa piace a Roma, Lazio e diversi club inglesi. Il suo rapporto con il Parma scade nel 2001, ma nel calcio di oggi, si sa, i contratti valgono meno di zero.

Stefano Boldrin

FRATTURA PERONE

Per Foe (Camerun) niente mondiale

Marc Vivien Foe, perno del centrocampo della nazionale del Camerun, si è rotto il perone in allenamento ed è già rientrato in Francia, abbandonando il ritiro di Norcia. Insieme al medico della nazionale è partito dall'aeroporto di Fiumicino ieri mattina. L'incidente è accaduto al termine della seduta di preparazione di sabato sul campo dell'hotel Salicone, a Norcia. In un banale contrasto con David Embela la gamba sinistra di Foe ha ceduto ed il perone si è fratturato. Per Claude Le Roy, il tecnico francese dei «Leoni indomabili», l'infortunio di Foe rappresenta una brutta tegola, più pesante di quella di un'eventuale assenza di Alessandro Del Piero per Cesare Maldini. Foe, infatti, è l'uomo migliore presente nella rosa del Camerun: a 23 anni, ha appena guidato il Lens alla conquista del primo scudetto della sua storia.

COPPA KIRIN

Trofeo alla Rep. Ceca 0-0 col Giappone

La Repubblica Ceca, pareggiando 0-0 con il Giappone, si è aggiudicata la Kirin Cup. La squadra vincitrice era l'unica, tra quelle in competizione, a non essersi qualificata per Francia '98. Oltre al Giappone, infatti, il torneo comprendeva il Paraguay. Nella prima gara la Repubblica Ceca ha battuto il Paraguay per 1-0. Il pareggio tra Giappone e Paraguay ha così spianato la strada verso il successo finale alla Repubblica Ceca: nell'ultimo incontro, infatti, ai giocatori dell'est è bastato difendere il pareggio con i padroni di casa. Il tecnico del Giappone Takeshi Okada si è detto soddisfatto del test pre-mondiale: in Francia, i giapponesi affronteranno il 14 giugno l'Argentina, il 20 la Croazia e il 26 la Giamaica.

NEL NEW JERSEY

Pareggio tra Colombia e Scozia

Pareggio per 2-2 nell'amichevole di preparazione ai mondiali giocata da Colombia e Scozia a East Rutherford, nel New Jersey. I colombiani sono andati in vantaggio al 22' con Carlos Valderrama, che ha segnato su rigore. Due minuti dopo gli scozzesi hanno pareggiato con John Collins e al 33' si sono portati sul 2-1 grazie a un gol di Craig Burley. La rete del pareggio della Colombia è stata siglata da Freddy Rincon al 79'. Alla partita hanno assistito circa 54.000 spettatori.

PARIGI

Falso allarme per bomba nel metrò

La presenza di un pacco «sospetto» in una stazione della metropolitana parigina ha provocato ieri il blocco di una linea per circa un'ora. Il traffico è ripreso solo dopo l'intervento degli artificieri che hanno distrutto il pacchetto, di cui non è stato precisato il contenuto. All'approssimarsi del Mondiale di Calcio le misure di sicurezza e la vigilanza antiterrorismo sono state rafforzate in tutti i luoghi pubblici e in particolari nelle stazioni della metropolitana.

PRONOSTICI

Per Passarella «Argentina da finale»

Daniel Passarella, campione del mondo da giocatore nel '78, attuale ct della nazionale argentina, si sbilancia: «La mia squadra può raggiungere la finale del campionato del mondo ne ha i mezzi e le potenzialità». Gli ultimi risultati della formazione sudamericana sono confortanti: sei gol e due vittorie con Batistuta sempre presente nella finalizzazione. La compagine di Passarella affronterà il Sud Africa prima di partire per la Francia. Il tecnico del Sud Africa, Philippe Troussier, ha dichiarato che «contro l'Argentina non conta il risultato ma l'atteggiamento dei calciatori in campo».

Parla Franco Soncini, il cuoco della nazionale: «Tortellini e via...»

I segreti del «baule»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. C'è un capannello davanti al bancone del bar di Coverciano. Un gruppo di cronisti attorno a un cappellone bianco che emerge. Sotto al cappellone c'è un ometto, tutto vestito di bianco con le guance rosse che disquisisce con dovizia di particolari di vini di ogni regione d'Italia. Con tanto di accostamento annata-prezzo e abbinamenti ai cibi.

Il tutto condito da alcune battute in dialetto emiliano che fanno sgansciare dalle risate tutto il gruppo che via via si ingrossa. Il protagonista del dopo-pranzo del ritiro azzurro si chiama Franco Soncini, detto «baule» e arriva da Parma. Di professione fa il cuoco. È lui da venerdì a... (va a cercare un oggetto di ferro per fare gli scongiuri) che cercherà di accontentare le fantasie e i desideri gastronomici di Baggio e soci. Che rifornirà di glucidi e lipidi i muscoli dei 22 azzurri. «Un momento il menù è studiato dal professor Zeppilli

in base ai carichi di lavoro dei giocatori. Io mi limito a mettere in pratica queste disposizioni». A vederlo si capisce subito che i giocatori («Per me sono tutti come miei figli») gli vogliono bene un gran bene. E poi il cuoco è bene averlo amico. «No, fino adesso nessuno mi ha chiesto niente sottobanco. Chiedono, ma questo è lecito, crostate con la marmellata e dolci alla frutta. Poi i tortellini...».

Parlando dei tortellini a «baule» gli si illuminano quegli occhietti buoni e sinceri. «Glieli preparerò al più presto. Vedrai come corrono dopo...». E giù una risata. Il ghiaccio ormai è sciolto. Allora si può osare: perché «baule»? «Mi avete visto bene? Questo soprannome me lo porto dietro da anni. Da quando giocavo al calcio e un giocatore della Fiorentina, un certo Molinari, una volta mi prese a cavalluccio e mi disse: "Sei pesante come un baule". Soncini è al suo secondo mondiale al seguito degli azzurri, ma è dal 1973 che gravita nelle cucine delle nazio-

nali di vari sport: Giochi del Mediterraneo, Universiadi, Olimpiadi, campionati del mondo. Una piccola parte di successi e medaglie è anche merito suo.

Si capisce lontano un miglio che a «baule» piace parlare e scherzare, ma che non è abituato alla notorietà. È uno abituato a lavorare dietro le quinte. «Ma voi per chi scrivete?», chiede. «Per l'Unità...». «Ah-siillumina di nuovo - il mio giornale da quarant'anni e guai a chi me lo tocca». Bene, ma torniamo alla nazionale e alle diete. «Finora abbiamo variato molto fra il pesce e la carne, sempre bianca. Poi pasta e riso, verdura e frutta». Quando la comitiva azzurra lascerà Coverciano assieme a magliette, borse, palloni e speranze, partiranno anche cinque tonnellate e mezzo di alimenti: pasta, olio, pomodori, Parmigiano-Reggiano, prosciutto di Parma e Sangiovese. «Speriamo che non bastino...», «baule» ritocca ferro.

F.D.

DIARIO AZZURRO

Ci pensa Zola a rendere amaro il caffè di Maldini

PRIMA domenica di ritiro premondiale, la colazione va di traverso a Cesare Maldini. Il ct dà un'occhiata ai suoi giornali preferiti («Gazzetta dello Sport») e apprende che Zola, da Londra, replica in maniera pepata alle dichiarazioni del selezionatore azzurro («Zola ha avuto una stagione difficile e non sta bene»). Sostiene il giocatore del Chelsea: «Non ci si può nascondere dietro a una motivazione del genere. Nei momenti importanti ho fatto il mio dovere. Mi permetto di ricordare che non ho segnato solo il gol decisivo nella finale di Coppa delle Coppe. Ho anche realizzato una rete nella semifinale con il Vicenza. Se questa è una stagione difficile...».

Caffè amaro, per il ct, che si consola con l'apparizione di Chiesa. L'attaccante del Parma sbarca a Coverciano alle 9.30. È stanco, ha dormito solo quattro ore. È rientrato a Parma alle 2 di notte dopo l'a-

michevole in Sicilia con il Messina. Chiesa vorrebbe allenarsi, Maldini preferisce che si riposi. Il ct, che in passato non aveva legato con il giocatore del Parma, si consola: per uno Zola perso (con la Nazionale ha chiuso), c'è un Chiesa trovato. Però le dichiarazioni di Zola bruciano, Maldini accusa il colpo. In parte, il ct giustifica le frasi di Zola con l'amaro dell'esclusione, però Maldini ha anche la conferma di una frattura insanabile. Allenamento mattutino. Un'ora e quindici minuti di lavoro atletico. È il momento della giornata in cui comanda il preparatore atletico Pincolini. Maldini segue gli esercizi camminando nervosamente in lungo e largo. I suoi collaboratori (Ghedini, Niccolai e Giampaglia) siedono in panchina e osservano. Imparano. Pincolini è bravissimo. Alle 12 c'è il pranzo, ma prima Chiesa posa con Maldini per le foto di rito. «Vieni qui Enrico», fa il ct. Raffica di

scatti, fine della commedia, Maldini in un amen cambia espressione, diventa serio e scompare. Ore 14.30, tutti in camera. È il momento della siesta, ma i giocatori accendono il televisore. C'è il gran premio di Montecarlo. I calciatori azzurri sono ferraristi incalliti, c'è grande delusione quando Schumacher si scontra con Wurz ed esce praticamente di scena. Alle 17 tutti in campo, un'altra razione di atletica e, finalmente, il pallone. Albertini resta a guardare: è affaticato. La prima partitella di questo ritiro finisce 3-3, segnano i belli del reame: Vieri, Baggio, Chiesa. Di Del Piero nessuna notizia, i medici hanno deciso di lasciarlo in pace. Mercoledì sbarcherà a Coverciano, intanto oggi, alle 12, tocca agli altri cinque juventini (Peruzzi, Di Livio, Pessotto, Torricelli e Inzaghi). Un altro giorno di passione.

S.B.

SAGGI

In cerca di se stessi. Da Proust a Musil un mistero chiuso nello sguardo dell'altro

FRANCESCO ROAT

DA SEMPRE, come insegna il mito di Delfi, la questione cruciale per ognuno si riassume nel «conosci te stesso». Come l'interrogativo filosofico di fondo resta la domanda: io chi sono? E certamente la soluzione data alla Sfinge da parte di Edipo, ossia riconoscere che l'uomo è insieme l'enigma e la sua risposta, non risolve affatto il problema. Anche Agostino ha replicato in modo analogo («Homo sum»), ma pure la sua è una risposta per nulla esauriente; anzi - come sottolinea Franco Rella nel suo ultimo saggio

sulla problematica ineludibile dell'investigazione alla ricerca della nostra identità - essa lo è appena in apparenza, venendo a porre infatti un quesito ancora più complesso, che dall'uomo in astratto ci conduce alla specifica peculiarità del singolo individuo, dell'io; per cui forse non è più opportuno parlare «di enigma ma, sia pur cautamente, pronunciare la parola "mistero"». Oppure quel paradosso, giacché per costituirsi l'identità personale ha bisogno dell'altro in cui specchiarsi e riconoscersi, necessita di un «tu», il quale sia in grado di cogliere e pa-

lesargli il «chi», impossibile da definire da parte del soggetto in modo autoreferenziale. Purtroppo, sostiene ancora Rella, la filosofia è sempre stata a sfaccia in merito alla soggettività mettendo altresì al bando il pathos, il sentire, le passioni, viste quali patologie della coscienza. In che modo ci è dato tentare di

cogliere, d'aprirci al volto dell'altro, al mistero del tu, che alcuna psicologia può pretendere di fissare, d'esaurire una volta per sempre, data la sua insondabile alterità? Se vi è tuttavia un luogo in cui tale confronto si può dare, in modo da non tramutarsi in scontro, esso - ci ricorda Rella - è la «Polis», ambito in cui posso cogliere lo straniero co-

me ospite. Ma, seguendo la lezione di Martha Nussbaum, solo tramite il linguaggio narrativo, artistico e metaforico è possibile cogliere l'uomo in tutta la sua complessità. Per questo non si accontenta di condurci lungo una coltissima peregrinazione letteraria: dai tragici greci sino a Rilke, da Proust a Musil, allo

scopo di cercare il modo di cogliere «tutte le contraddizioni non negoziabili e non superabili che costituiscono l'essere umano in quanto tale». Infatti, lungo questo cammino alla scoperta del tu e dell'io, il filosofo si fa a sua volta narratore, optando per una diversa forma di scrittura/esplicazione: quella del racconto. Ed è una storia avvincente e fascinoso quella che ci propone. Essa parla di uno dei pittori più idolatrati del Novecento, Van Gogh, e di uno dei suoi quadri più noti e discussi, quel «Campo di grano con corvi» in cui è possibile «leggere» un messaggio per certi versi indecifrabile che ci svela uno sguardo rivolto al limite estremo: quello della

morte, anzi della propria morte. Così, ancora una volta, il viaggio alla ricerca di noi stessi ci conduce in primo luogo all'altro, al confronto con l'altro. Un confronto dia-logico che si delinea e sviluppa presso la soglia della differenza. Spazio fertile, dove nella dialettica con l'alterità noi diveniamo davvero noi stessi appena in grado di «desituarsi» da quanto conosciamo e siamo. Allorché insomma riusciamo a scorgere lo straniero che abita nella nostra anima. Ma di quanti pregiudizi e supponenza dovremo spogliarci - ci si chiede Rella - per andare «a mani nude» verso l'altro senza considerarlo un «hostis» (un'ostile presenza) ma un «hospes» (un ospite)?

«Laundrette» addio Kureishi riscopre l'intimità difficile

DALLA Londra ibrida e meticcica a un interno confortevole e borghese. Il percorso di Hanif Kureishi, iniziato sulle strade e da tematiche sociali e «giovanili», restringe il campo, zooma sul privato e va giù, nel profondo dei desideri e delle paure di un uomo (non proprio qualunque) alle prese con le difficoltà di una scelta. La scelta, traumatica e tranchant, di lasciare la moglie e i figli. Difficile non pensare all'autobiografia leggendo *Nell'intimità*, il romanzo breve dello scrittore anglo-pakistano che Bompiani ha dato alle stampe in questi giorni.

Quarantenne, affermato sceneggiatore, padre di due figli, un passato di passione per il rock e il punk, un percorso attraverso i «fasti» tutti esterni degli anni Ottanta, un approdo di uomo di successo al quale sembra non mancare nulla: i soldi, il talento, una moglie bella ed efficiente, due adorabili figli. Eppure all'uomo manca una cosa, effimera e fondamentale. La felicità. Ed è in nome di questa felicità, meta ineffabile e utopia infantile, che l'uomo si appresta a lasciare «tutto» per ricominciare da capo («Se non si lasciasse niente o nessuno, non ci sarebbe spazio per il nuovo»).

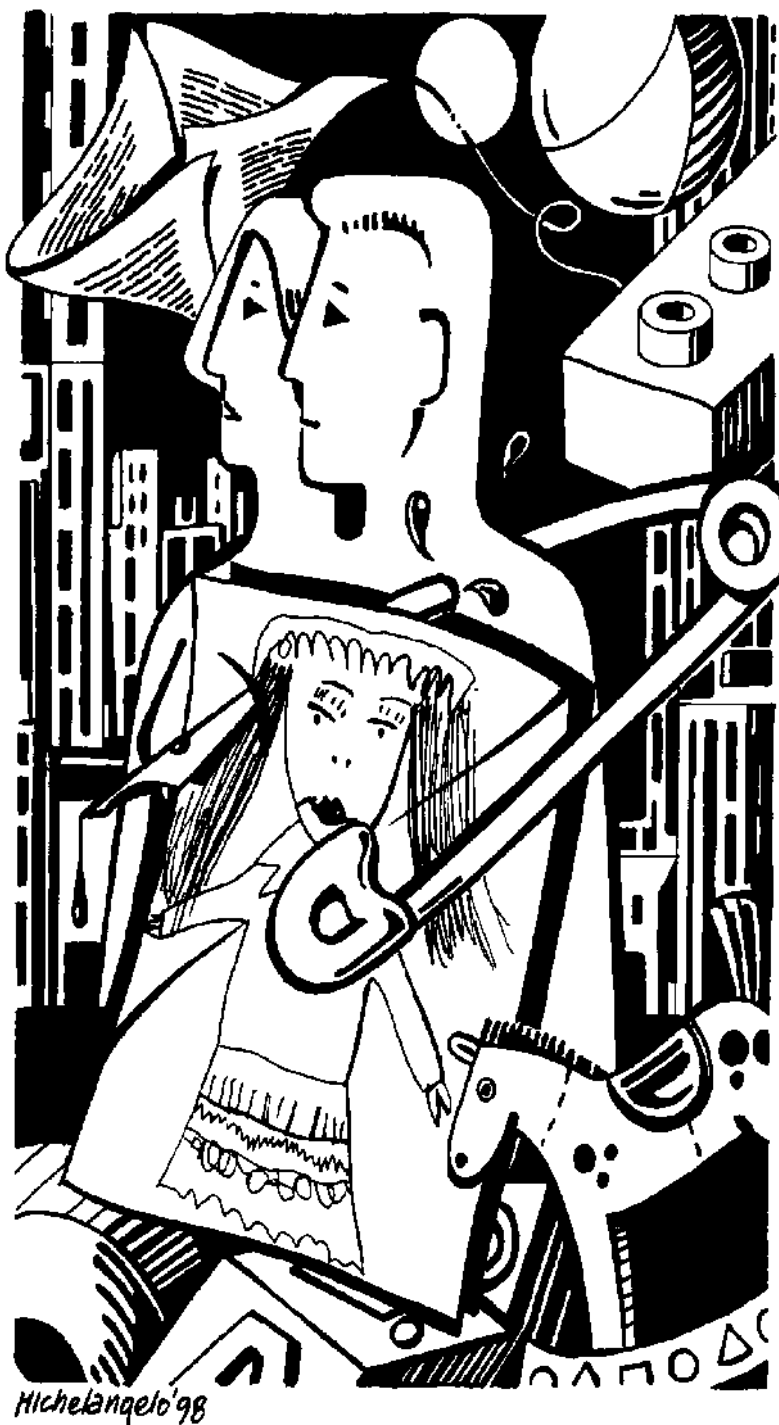
Neanche nella favola per bambini *Coccoline a colazione* (mai stampata in Inghilterra, da noi è uscita per Mondadori) Kureishi ha rinunciato al dato autobiografico raccontando la piccola avventura dei gemelli Carlo e Sachin alle prese con un gruppo di coccoline impertinenti: lo scrittore-sceneggiatore-regista è infatti padre di due gemelli e - torniamo al nuovo romanzo - ha lascia-

to la loro casa per vivere un'altra vita. Ma il dato autobiografico, come sempre nei romanzi di Kureishi, è il seme dal quale germoglia non solo la trama e la finzione di un romanzo, ma anche un'opera nella quale l'autore, come è nel suo stile, getta una luce su una parte della società in cui vive. Non si parla esclusivamente di meticcio o di fondamentalismo religioso in questo nuovo ro-



Lo scrittore anglo pakistano lascia le tematiche sociali per raccontare una dolorosa ricerca di felicità

Nell'intimità di Hanif Kureishi Bompiani 1998 pagine 107 lire 22.000



Nell'intimità dura lo spazio di una notte, l'ultima notte nella casa dell'uomo. Lo stile di Kureishi, asciutto ed essenziale, crea uno sfondo quasi neutro, cristallino, dal quale emergono con stridore le figure dell'anima e i fantasmi, i pensieri e le paure, i ricordi e le tensioni dell'uomo che ha deciso di andarsene. Perché un uomo lascia la sua famiglia? Per necessità, per sciogliere i lacci che impediscono il cambiamento e il libero fluire del desiderio, per avidità di più vita, per il fascino dell'illusione, per

ché il quarantenne di oggi è diverso dai genitori, capaci, tutta una vita, di adeguarsi alle piccole e grandi infelicità. Per amore dell'amore. Come far perdurare l'amore? si chiedeva scherzosamente un collega americano di Kureishi. La domanda è aperta. Quello che l'uomo «basso nell'intimità» sa, è cosa che non vuole più. Come il folle dei tarocchi, fagotto in spalla, sta muovendo l'ultimo passo che lo lascerà nel vuoto.

Stefania Scateni

ARTE
Guardare la pittura e la storia



La pittura moderna di Stefano Zuffi e Francesca Castria Electra pagine 400 lire 49.000

della Bastiglia, avvenimento paragonabile alla caduta del muro di Berlino, franato duecento anni dopo. L'Ottocento è il secolo dell'industria dallo sviluppo galoppante, del *Manifesto* che segna la presenza consapevole della classe operaia, della Comune che vede consumarsi con una sconfitta il generoso assalto al cielo. Il Novecento è il secolo delle due guerre mondiali, della bomba atomica e di Auschwitz. Come seguono gli artisti questi mutamenti? Il segno di queste sofferte ricerche si ritrova nella storia raccontata con la vita e le opere degli artisti, curata da Stefano Zuffi, con testi dello stesso Zuffi e di Francesca Castria. Basterebbe pensare (ma non solo) alle graffianti opere dell'*Espressionismo*, alla cupa denuncia di Dix e di Grosz, all'inquietante *Urlo* di Munch, a *Guernica* di Picasso.

Iblio Paolucci

COMICI
Rettili, religione & sesso

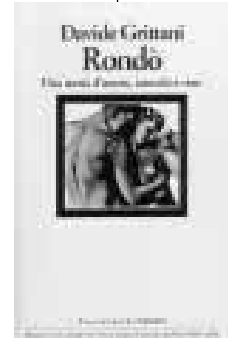


Teatro. Rettili & roditori, Scene da un adulterio di Daniele Luttazzi Comix pagine 151 lire 19.000

chiara che il suo ispiratore è Woody Allen, anche se talvolta le sue battute sembrano Allen adattato da Oreste Lionello. Luttazzi si è fatto conoscere in tv con *Magazine 3* per passare a «Mai dire gol». Stesso ritmo feroce e serrato stavolta mediato dalla formidabile funzione di spalla svolta dalla Gialappa's. Sforna battute mentre respira, è insieme snob e scurrile. È più forte di lui: «È una top model dell'ultima generazione. È il dopo Kate Moss. È una sorta di mannequin post fordista. È molto bella, mi slogo un gluteo ogni volta che la vedo. Ha un sorriso smagliante, poi la guardi da vicino e ti accorgi che ha un solo dente...». Faccia immobile e asimmetrica, sembra che non abbia il culto della simpatia, anzi. La sua comicità può irritare. Può travolgere anche te, anche lui stesso. Forse è anche qui il suo valore.

Roberta Chiti

NARRATIVA
Amore e tarocchi



Il sogno dell'Umanesimo di Francisco Rico trad. di Daniela Carpani Einaudi pagine 184, lire 32.000

Una storia di vino, nel senso che a mettere alla prova l'amore di Mattia e Lena, i due protagonisti del romanzo dell'esordiente Davide Grittani (ventotto anni, nato a Foggia dove vive), è un vitigno proibito. Proibito, per lo meno, è importarlo dalla Francia all'Italia: così Mattia finisce in prigione a Marsiglia. Del resto, la libertà riconquistata alla fine della storia non basta a mandare le cose a posto. Un romanzo di denuncia dedicato alla vita dei carcerati, ma al tempo stesso un romanzo di formazione attraverso l'amore. In quarta di copertina, comunque, le appassionante note di presentazione portano una firma prestigiosa, quella di Giampaolo Rugari.

SAGGI
L'Umanesimo



L'occhio della donna di Giocconda Belli trad. di M.D'Amico Edizioni e/o pagine 124, lire 22.000

Movimento culturale fecondo all'origine dell'umanità moderna, l'Umanesimo rappresenta anche il tratto di storia sociale e letteraria più complesso da studiare; forse soprattutto per la sua estensione e per le sue numerose interne contraddizioni. Il medioevista catalano Francisco Rico, docente all'Universidad Autonoma di Barcellona, fornisce qui un ritratto organico non solo dei frutti di quella stagione - da Francesco Petrarca a Lorenzo Valla, da Leon Battista Alberti a Angelo Poliziano a Erasmo da Rotterdam - ma anche un quadro dettagliato delle condizioni storiche da cui tutto prese avvio e in cui i capolavori dell'Umanesimo si svilupparono.

POESIA
Visti da donne



Dialoghi di Pietro Aretino a cura di Guido Davico Bonino ES pagine 270, lire 35.000

Giocconda Belli è praticamente ignota in Italia ma è probabilmente una delle poetesse più celebri e stimate dell'America Latina. Autrice anche di romanzi e racconti, la Belli è nicaraguense e si muove, dal punto di vista strettamente formale, nel solco segnato da Ruben Dario. Ma i suoi versi offrono qualcosa in più: il punto di vista femminile e non solo; più precisamente il disvelamento di una «sensibilità donna» assolutamente inconfondibile. In questo senso, il titolo della raccolta («L'occhio della donna») è del tutto pertinente. E poi, non a caso, per chi l'abbia incontrata, la memoria dei suoi occhi forti è certamente la più dura a svanire nel tempo.

CLASSICI
Aretino e l'eros



Figura complessa e controversa, Pietro Aretino rappresenta un buco nero nel pensiero, nella poesia e nel teatro. A volte scurille, a volte lieve, filosofo ma anche teatralmente, uomo di corte e ribelle. Il suo celebre «Dialogo di Messer Pietro Aretino» rappresenta la materia più difficile da esplorare, dove le meraviglie del pensiero si mescolano giù con le cose della vita delle puttane. Le emozioni libere (e non solo il piacere), a contatto costante con il rigore della filosofia. Comunque, che tutto ciò sia presentato nell'ambito di una generica «Biblioteca dell'Eros» è un po' singolare. Con questo volume, ES completa la ristampa dei «Dialoghi» curata da Guido Davico Bonino.

Lo rivela il tabloid inglese «Mail On Sunday». La polizia indagava su traffici di stupefacenti nel mondo delle racchette

Droga agli internazionali di tennis? Fermata l'attrice Brooke Shields

Si stava imbarcando sul volo Nizza-Parigi. Perquisiti per 2 ore i bagagli

ROMA. L'attrice Brooke Shields è stata fermata in Francia dalla polizia per controlli anti-droga. Lo ha rivelato ieri, in un articolo esclusivo, il tabloid inglese «Mail On Sunday». Secondo il giornale la celebre e morderata «sirenetta» americana sarebbe stata bloccata dai gendarmi mentre si imbarcava all'aeroporto di Nizza su un volo verso Parigi, dove l'attendeva il marito, il tennista Andre Agassi.

Stando alla versione del «Mail On Sunday» l'aereo in cui si trovava l'attrice ha subito, a causa dei controlli, un ritardo di due ore. Gli agenti si sono, però, rifiutati di fornire dettagli precisi su quanto hanno trovato. È il giornale ha sottolineato che le leggi anti-droga in Francia sono tra le più severe d'Europa. «Viene punito anche il semplice possesso di una piccola quantità di marijuana per uso personale», è scritto nel lungo e particolareggiato articolo.

Brooke Shields si trovava in Europa per promuovere «The Weekend», l'ultimo film al quale ha preso parte, e che è stato presentato qualche giorno fa proprio al festival di Cannes. Il marito, Andre Agassi, è invece a Parigi per gli Internazionali di tennis di Francia. Da voci ufficiose sembra che in realtà l'obiettivo della polizia francese siano eventuali connessioni tra il mondo della droga e quello delle racchette e che la Shields sia stata perquisita dopo una segnalazione.

La notizia ha suscitato grande clamore in America dove Brooke è considerata una specie di santa. Tutto merito, dicono i maligni, di mamma Terry, ottima manager della bellissima entrata a far parte del mondo della cellulite poco più che adolescente. È stata la signora Shields a costruire l'immagine perfetta della figlia dichiarandone a più riprese l'illibatezza pre-matrimoniale. E sempre lei - nonostante gli esordi pruriginosi della fascinoso pargola con Louis Malle, nel ruolo di «Pretty Baby» - non ha mai perso l'occasione per ricordare che Brooke è una creatura praticamente perfetta: non fuma, non beve, mangia solo verdure, pesce e yogurt, è una sportiva indefessa, va a letto presto, si sveglia all'alba e si reca a messa ogni domenica.

E i controlli della polizia francese? «Mi è impossibile credere che

Brooke abbia qualcosa a che fare con la droga. È sempre stata fermamente contraria a ogni tipo di stupefacente, partecipando a iniziative pubbliche per combattere questo flagello sociale», ha detto Frank Shields, padre dell'attrice, al tabloid britannico. Insomma, si tratterebbe di un errore. Lo sostengono sicuri i fan della «beata» Brooke che neppure davanti ai fiumi di dollari guadagnati solo per sgranare i grandi occhi di velluto o certe foto osé che mandano in tilt i siti Internet, sono disposti a credere alla colpevolezza del loro idolo. «È una bambola, solo una bambola innocente e pura. Più rassicurante di Barbie», strillano in coro i sostenitori dell'attrice. Neanche il matrimonio con Andre Agassi, genio e sregolatezza del tennis, ha scalfito l'immagine salustista della brava ragazza che Andy Warhol definì con sociologica perfidia: «un fenomeno culturale della nostra società».

Un metro e ottanta di rettitudine, sorriso bianchissimo, curve perfette e chioma fulva. Questo è Brooke Shields per milioni d'americani. Nell'81, il «Time» le dedicò la copertina con il titolo «Il look del decennio». Ma ancora oggi, a 33 anni, la divina Shields sembra uscita da uno spot pubblicitario. «Mi chiamo Brooke Christa Camilla Shields - disse a Warhol nella celebre intervista che, allora diciottenne, rilasciò all'«Interview Magazine». Camilla è il nome che ho scelto quando ho fatto la cresima. Doveva essere il nome di una santa... Ma Camilla è anche il titolo originale di «Margherita Gautier» interpretato nel '37 da Greta Garbo. E a lei che mi riferisco».

Ora l'ombra della droga oscura leggermente la candida esistenza della Shields. Per il giornale inglese che l'ha sbattuta in prima pagina, il ritardo di due ore del volo Nizza-Parigi accerta che la polizia ha spulciato con cura maniacale i bagagli della star. Cosa cercavano i gendarmi francesi? E quali sono i risultati di questa lunga perquisizione? Gli investigatori d'oltralpe sull'argomento hanno le bocche cucite. Brooke, intanto, ha raggiunto Andre a Parigi. E i soliti fan sono certi che il tennista le farà passare qualunque magone. Prim'ancora che si chiarisca l'equivoco.



Brooke Shields al Roland Garros per seguire il suo fidanzato Andre Agassi

Brinon/Ap

Acrobazie e piroette per il Settantacinquesimo anniversario dell'aeronautica Migliaia alla festa tricolore

I complimenti del presidente Scalfaro ai piloti sulle note di «Top Gun».

ROMA. La via Pontina che da Roma porta all'aeroporto militare di Pratica di Mare, circa una trentina di km, ieri mattina è stata teatro di lunghe code di veicoli: tanta gente diretta alla manifestazione organizzata dall'aeronautica militare, la «Giornata dell'ala», per celebrare il suo 75° anno di vita. Macchine, pulman e moto a passo d'uomo, tanto che molti radiatori non hanno retto allo sforzo, lasciando varie macchine in panne lungo la strada. Ma lo spettacolo valeva bene qualche contrattempo di tipo tecnico.

La manifestazione è iniziata regolarmente, raccogliendo un grande successo. «Sono 75 anni della nostra storia, che corrispondono in gran parte alla storia d'Italia - ha detto il generale Mario Arpino, capo di stato maggiore dell'aeronautica mi-

litare -. Ci sentiamo e pensiamo di essere vicino alla gente e sentiamo il suo affetto e le 500-600 mila persone che si prevede siano oggi presenti per festeggiare con noi la «Giornata dell'ala» dimostrano questo affetto». L'importanza della manifestazione aerea, ha sottolineato ancora il generale Arpino, è stata accentuata dalla presenza di quasi tutti i capi di stato maggiore delle aeronautiche europee. E di gente, lungo la pista principale dell'aeroporto ce n'era veramente tanta, tenuta comunque a distanza di sicurezza dietro le transenne e controllata dal servizio di sicurezza degli avieri.

Al momento del decollo delle «Frecce tricolori» (nate nel 1961, con dieci velivoli sono oggi la pattuglia acrobatica più numerosa al mondo) si sono però create le condi-

zioni per il cosiddetto «programma alto» che è stato a lungo applaudito anche dal presidente Scalfaro, alzatosi in piedi per poter ammirare meglio le evoluzioni. Ma tutto il pubblico ha potuto fare il pieno di «looping», «tonneau», virate e cabrate mozzafiato. Quando anche i piloti italiani sono finalmente atterrati, si sono schierati insieme a quelli degli altri paesi di fronte alla tribuna delle autorità ed il presidente Scalfaro li ha salutati uno ad uno e si è complimentato con tutti loro.

E non poteva essere che la colonna sonora del film «Top Gun» a concludere una giornata così, mentre lo speaker della manifestazione pregava «tutti coloro che si sono persi» (e non sono stati pochi) a cercare i propri familiari sotto la torre di controllo.

Era lungo 2 metri Pesce siluro nel centro di Milano

MILANO. Si dice che a Milano si mangi il pesce più fresco d'Italia, ma che si potesse «pescare» addirittura per strada un pesce di due metri non s'era mai sentito. È capitato ad una pattuglia di carabinieri che ha trovato un pesce siluro lungo appunto circa due metri sul marciapiedi di via Achille, in zona San Siro.

È stato chiesto l'intervento di un furgoncino dell'Amsa (l'azienda di nettezza urbana) per portarlo via, ma il primo mezzo arrivato non era sufficientemente grande per il trasporto. Così si è dovuto ricorrere ai rinforzi e solo più tardi, sollevandolo addirittura con un mezzo speciale dotato di braccio meccanico, il grande pesce è stato rimosso e caricato su un furgone dagli uomini dell'azienda municipalizzata.

Si cerca ora di stabilire come il pesce siluro possa essere finito in strada. Chi l'abbia gettato. L'ipotesi più probabile è che sia stato abbandonato da un pescatore sportivo che l'aveva catturato in uno specchio d'acqua dolce.

I pesci siluro, originari del Danubio e dei corsi d'acqua dell'Europa orientale, si stanno diffondendo nei bacini interni e nei fiumi italiani predando la fauna ittica locale. Poiché non devono difendersi da altri predatori naturali in grado di competere con loro, riescono a raggiungere le dimensioni massime della specie.

Regata di vela D'Alema vince la Baltic Cup

PORTOFERRAIO. Massimo D'Alema al timone del suo «Ikarus» ha vinto la Baltic Cup, il premio della regata che ogni due anni vede gareggiare gli scafi usciti dal cantiere Baltic. Una vittoria sofferta, maturata grazie al punteggio accumulato nelle prove dei giorni scorsi, ma che ha visto la barca del segretario dei Democratici di sinistra arrivare terza nella prova conclusiva di ieri. Galeotta è stata una cima della velatura di Ikarus che si è rotta proprio poco dopo la partenza e che ha fatto perdere tempo all'equipaggio di Ikarus, arrivato a conclusione della prova dopo «Ops 3» e «Lucky Ducky». Proprio indossando il cappellino blu dell'equipaggio di quest'ultima imbarcazione D'Alema si è presentato a ritirare la coppa dalle mani di Lisbeth Staffans, amministratore delegato dei cantieri Baltic, chiamando accanto a sé tutto l'equipaggio di Ikarus. Ma quello del cappellino di «Lucky Ducky» non è stato l'unico omaggio di D'Alema agli altri equipaggi. L'altro ieri sera, a sorpresa, è andato a trovare i giovani della comunità elbana Exodus di Don Mazzi, il cui Baltic «Bamboo» ha gareggiato all'Elba. La visita, compiuta insieme alla signora Staffans, si è conclusa con un bicchiere di aleatico prodotto dalla comunità. D'Alema lo ha bevuto dicendo: «Visto che lo fate voi...», ha raccontato uno degli accompagnatori. Il segretario dei Ds ha lasciato l'Elba la tarda serata.

Aldo Biasi Com

auto grati fican te

Chi legge Auto non è solo un automobilista, è un vero appassionato. E' chi, oltre a una informazione competente e ricca, alla sicurezza di giudizi sempre seri e autonomi, vuol ritrovare in un grande giornale una passione per l'automobile pari alla sua.

IL MENSILE PIU' LETTO DAGLI AUTOAPPASSIONATI.

Emancipata dopo crudele malattia

MARIELLA CAGNETTA
Il marito Mimmo Mugnolo con il figlio Delio e il fratello Paolo con la figlia Irene e con Massimo danno la triste notizia ai compagni e alle compagne che l'hanno conosciuta e voluto bene. Ricordano di Mariella l'impegno professionale, sindacale e politico, sempre ispirato agli ideali della tolleranza, della democrazia, della giustizia per gli uomini. Il funerale avrà luogo nell'Aula Magna dell'Ateneo di Bari martedì 26 maggio alle ore 10.30.

Bari, 25 maggio 1998

Giuseppina Fagotti si unisce commossa al dolore dei familiari per la perdita della cara

MARIELLA CAGNETTA
amica dolcissima e maestra divita.

Perugia, 25 maggio 1998

I compagni dell'Unità di base di Acilia sistringono intorno alla compagna Claudia Polpetta Antonini per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

In questo momento di dolore rivolgono a Claudia e a tutti i familiari le più sincere condoglianze.

Acilia, 25 maggio 1998

I compagni del Consiglio politico Democratici di sinistra della XIII Circoscrizione rivolgono a Claudia Polpetta Antonini le più sentite condoglianze per la scomparsa del

PADRE

Roma, 25 maggio 1998

Compile con noi il modello Unico 98

Eccoci alle prese con la solita via crucis della dichiarazione dei redditi, che quest'anno racchiude gli adempimenti assistenziali e previdenziali, oltre a quelli fiscali. Veniamo in vostro soccorso con una guida e un dischetto per non sbagliare. Ci occupiamo anche dei prossimi Mondiali di Franca con uno speciale con tutti gli orari delle partite in tv.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1998

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA

Servizio Appalti - Via Malta, 7

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Il Dirigente del Servizio Appalti in esecuzione della deliberazione di G.M. n. 10052 del 28/04/98

comunica

che presso l'Albo Pretorio dell'Ente è stato pubblicato l'avviso di gara relativo al servizio di lavaggio e trasporto della biancheria in dotazione a diversi Settori Comunali, con decorrenza dal 03/08/98 al 31/07/99, per un importo complessivo pari a L. 390.000.000 (IVA ESCLUSA). Informazioni e copie del bando e del capitolato possono essere richiesti al Servizio Appalti, via Malta n. 7 - Reggio Emilia (Tel. 0522/456538). L'avviso è altresì visionabile su Internet alla Home page: <http://www.comune.re.it>

Il Dirigente del Servizio
(Dott. Paolo Bonacini)

Editori Riuniti

Associazione Crs Editori Riuniti

Il costo della democrazia

ne discutono

Massimo D'Alema e Paolo Sylos Labini

moderatore

Ezio Mauro

in occasione dell'uscita del libro di

Enrico Melchionda

Il finanziamento della politica

lunedì 25 maggio - ore 18

Roma - ex Hotel Bologna - via di Santa Chiara 4



abbonatevi a

l'Unità

Lunedì 25 maggio 1998

2 l'Unità

LO STATO SI RISCATTA



La gioia di Napolitano e Veltroni. L'opposizione: Bravi solo i Ros. Masone: fatto di enorme importanza

Il governo esulta «Ferita rimarginata»

Violante si complimenta: «Ora riprendere Gelli»

ROMA. «È stata chiusa una ferita. Sono molto, molto soddisfatto, soprattutto per le forze dell'ordine che avevano vissuto momenti di profonda amarezza e ora si sentono risollevate e riconosciute nel loro sforzo costante». Sono le 20 di una tranquilla domenica elettorale. Il ministro Napolitano è a casa ed è il primo a irrompere sulle agenzie di stampa per commentare la notizia che risolveva il morale di tutto il governo. La lieta novella gli è stata comunicata pochi minuti prima dal capo della polizia Masone. «Una cattura di grandissima importanza - ha detto poi Masone - che segue quella di Guastella. Sono due colpiti molto buoni messi a segno, anche in relazione a tutto l'insieme delle cose che si sono sviluppate intorno alla vicenda».

Quindi Napolitano ha chiamato Prodi, subito dopo è stato avvertito il presidente della repubblica e uno dopo l'altro tutti i ministri e le maggiori cariche dello stato. Dunque, il governo stappa lo champagne, la maggioranza esulta per un successo che dimostra, dopo la brutta «giornata degli schiaffi», una buona capacità di reazione degli organi dello stato e anche l'opposizione è contenta. Anche se, complici i primi flash di agenzia che attribuiscono al merito della cattura del boss ai soli Ros dei carabinieri e non anche agli Sso della polizia, i commenti sono tutti in agrodolce: il plauso, dicono An, Forza Italia e

Ccd, va solo ai carabinieri che si impegnano nonostante i tentativi di ridimensionamento e che riparano alle magagne di Napolitano e Flick.

Le polemiche non si placano di colpo ma è chiaro che per il governo la cattura del boss è una vera manna. Perché adesso quando, Napolitano e Flick presenteranno in Parlamento le proposte per impedire in futuro i disguidi dei casi Gelli e Cuntrera, il clima, sottolinea Napolitano, sarà «più sereno». In realtà la notizia della cattura era attesa, ma pochi speravano che sarebbe arrivata così in fretta. Chi ci sperava era Prodi, ottimista per natura. «Sono davvero contento - dice il capo del governo da Torino, fresco reduce dall'incontro col Papa - tutte le forze dell'ordine hanno contribuito. Si capisce che c'era la volontà di farlo. Perché questo paese, questo governo, possono anche fare degli errori, ma la linea che seguono è chiara. Aver preso Cuntrera è un segno per tutti gli italiani».

Ma poiché Prodi non dimentica le promesse che ha fatto solo due giorni prima («chi ha sbagliato, sarà punito»), ricorda che la cattura era quello che lui voleva, «perché il governo fa di tutto per prendere i delinquenti, ma ciò non toglie che le negligenze vadano pagate». Veltroni è d'accordo: «L'arresto di Cuntrera è stato possibile grazie a uno straordinario impegno del governo e di tut-

te le forze dell'ordine. La cattura ha rimarginato una ferita inferta al paese e - pronostica Veltroni - sono certo che l'eccezionale capacità dimostrata in questa circostanza dagli apparati porterà presto anche all'arresto di Licio Gelli».

Solo una speranza o c'è qualcosa di più concreto per l'ex capo della P2? Si vedrà in fretta. Anche il presidente della Camera Violante, che ha telefonato per complimentarsi a Napolitano e al capo della polizia Masone, è sicuro che quanto prima toccherà a Gelli. E Flick? Già, tutto il governo esulta, ma fino a tarda sera manca la reazione del Guardasigilli, che è stato messo in croce per la fuga del boss, propiziata dal disguido del fax dimenticato, e che per questo caso ha pensato seriamente a dimettersi. Per lui la ferita non si è certo rimarginata col vertice di maggioranza che gli ha confermato la fiducia. Lui ha dato appuntamento in Parlamento per una verifica degli impegni presi. Adesso, è chiaro, anche per il Guardasigilli la situazione si fa più tranquilla e la verifica correrà su binari più costruttivi.

L'arresto, peraltro, toglie molti argomenti all'opposizione. «Spero - dice il vicesegretario del Ppi Letta - che ora finisca questo tiro al bersaglio nei confronti del governo e delle forze di polizia. L'impegno è pieno, credo che non saranno contenti i gufi che hanno gioito quando è scappa-



M. De Renzi/Ansa

to». L'opposizione, però, mantiene la polemica. Per Gasparri, che da tempo subisce Napolitano di critiche e di attacchi per la vicenda dei Ros, la cattura «sconfessa in modo clamoroso le recenti suggestioni del ministro dell'Interno, che intendeva ridimensionare, e noi glielo abbiamo rimesso in parlamento, il ruolo dei Ros dei carabinieri». Pisanu di Forza Italia ringrazia Polizia e Ros ma dice: «Le responsabilità restano intatte». «Questa cattura

dimostra che l'intelligenza funziona - dice Casini - ma speriamo che una volta preso Cuntrera non abbia la possibilità di evadere un'altra volta». E Selva di Anchiosa: «I Ros dei carabinieri sono più bravi dei ministri». Nella maggioranza l'unico freddo è Bertinotti: «La cattura di Cuntrera - dice - non cancella lo strappo, tuttavia lo ridimensiona».

B.Mi.



Cuntrera a Fiumicino dopo l'arresto in due immagini d'archivio

«Adesso non bisogna allentare la presa»

Salvi, presidente dei senatori Ds: «In questi due anni è calata la tensione»

ROMA. «È un grande successo innanzitutto per l'Italia. Ma questo ci deve aiutare ad andare avanti sulla strada di un recupero di tensione. Ora c'è da catturare Gelli...».

Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, la cattura del boss Cuntrera, è di grande importanza, ma l'allarme giustizia resta?

«Intanto, voglio esprimere grande soddisfazione perché, come ha detto Napolitano, era una ferita alla coscienza del paese la fuga di un pericoloso narcotrafficante. Per la sua cattura si era speso Giovanni Falcone, del cui assassinio proprio in questi giorni ricorre l'anniversario. L'idea che questo uomo potesse andare a godersi indisturbato le enormi ricchezze accumulate uccidendo e commerciando con la droga, dopo che era stato invece assicurato alla giustizia, faceva rabbividire. Quindi, non si può che provare soddisfazione e anche ammirazione per la non facile operazione compiuta che, se si capisce bene dalle prime notizie, è frutto di buon coordinamento tra le varie forze di polizia».

Quell'invito al «recupero di tensione» è rivolto al governo?

«A tutti noi, perché al di là anche delle polemiche degli ultimi giorni, io credo che ci si debba interrogare sul fatto se ci sia stata una adeguata attenzione al fenomeno della criminalità organizzata e della mafia nei due anni di governo dell'Ulivo. Penso che alcuni richiami rivolti in questa direzione da Giancarlo Caselli e anche da altri meritano molta attenzione. Forse tutti noi abbiamo pensato che la presenza al governo di una nuova classe dirigente non compromessa, ma che anzi veniva da decenni di impegno contro la criminalità organizzata, fosse di per sé una garanzia sufficiente. Quindi, non mi nascondo che ci possa essere stato un calo di tensione, una

certa sottovalutazione del fenomeno mafioso...».

Senatore Salvi, sta rinnovando le critiche dei giornalisti?

«No, non si tratta affatto di rinnovare le critiche. È necessario invece fare una nuova riflessione. Perché, probabilmente le clamorose inefficienze che si sono verificate nei giorni scorsi, consentendo queste fughe, sono anche collegate alla più complessiva caduta di tensione alla quale facevo riferimento».

Il Polo, intanto, continua ad attaccare. C'è chi dice che i Ros «sono più bravi dei ministri» e chi, come Gasparri di An, coglie l'occasione per lanciare nuove accuse al ministro dell'Interno, Napolitano, sul decentramento dei

corpi speciali di polizia.

«È dimostrazione di scarso senso dello Stato cercare di contrapporre corpi dello Stato al ministro. Il ministro dell'Interno è responsabile dell'insieme dell'azione delle forze dell'ordine, quindi come si è giudicato quando ci sono stati i fatti negativi, così credo che si debba dare riconoscimento quando ci sono fatti positivi».

Bertinotti, dice che la cattura di Cuntrera non ricuce lo strappo, anch'egli lo ridimensiona.

«Certamente, c'era stata una ferita e questa ferita si incomincia a sanare. Quello che è successo è anche la conferma del fatto che conta l'allarme, la tensione sociale. Adesso naturalmente questo non deve significare l'allentamento della tensione. Bisogna non solo cercare gli altri latitanti, ma anche predisporre tutte le misure necessarie per evitare che si ripeta quello che è accaduto».

C'è stato anche un dibattito, con una bella polemica, sulla proposta di fermarsi a due gradi di giudizio. Lei ha espresso una posizione critica. La conferma?

«...Ho visto che si è arrivati addirittura a propugnare l'abolizione della Cassazione. Per fortuna, il capo dello Stato ha chiarito che non si tratta di questo. Io dico che su tutto si può discutere purché abbia riferimento con ciò che è accaduto. Queste fughe sono state possibili perché le leggi e le disposizioni vigenti sono state o violate o applicate in modo sciatto e negligente da persone che hanno nomi e cognomi. Quindi, la prima cosa da fare è individuare come ha detto Prodi chi ha sbagliato e dare precise diret-

ve perché ciò non si ripeta. Perché per inviare in tempo reale i mandati di cattura non c'è bisogno di abolire la Cassazione. Si tratta di applicare le direttive che ci sono e non richiedono nuove norme di legge.

Spiegare a tutti gli uffici della magistratura che la famosa direttiva Brancaccio deve essere applicata a tutti i livelli e spiegare che ci deve essere un rapporto di collaborazione fra i corpi dello Stato, che quindi è bene che la magistratura informi la Questura quando si stanno per effettuare de-

terminate scarcerazioni, e ancora, spiegare che in caso di urgenza si comunica per fax e col telefono e non per posta ordinaria, è qualcosa che si può e si deve fare, senza anda-

re a scomodare la Cassazione ed i massimi sistemi. Dopodiché esiste un problema di riforma della impugnazione che, come ha detto Folena, fa parte dei programmi dell'Ulivo. Se ne discute ma non è un rimedio ai problemi di cui stiamo parlando».

Cosa dice delle responsabilità avute dalla magistratura nel caso Cuntrera? Non se ne è parlato molto.

«Occorre rimotivare, anche chiarendo che chi ha sbagliato paghi, i corpi dello Stato. E francamente io trovo molto inquietante che dal mondo della magistratura non si sia sollevata una sola voce a denunciare le inaccettabili inerzie e negligenze di magistrati che sono alla base di queste vicende».

La cattura di Cuntrera è comunque un successo per il governo...

«È un successo per il governo e prima ancora per l'Italia. Questa idea che l'Italia potesse essere un paese colabrodo era inquietante. Ora sbagliammo se trascurassimo i problemi di cui abbiamo parlato. E innanzitutto il fatto che c'è da catturare Licio Gelli».

Paola Sacchi

Dalla Prima

La Maastricht dell'Università

ckstone per la Gran Bretagna e Luigi Berlinguer per l'Italia, sottoscrivono oggi una dichiarazione in cui si afferma la volontà di giungere, in pochi anni, a uno spazio universitario europeo aperto comune.

A questo programma potranno ovviamente prendere parte gli altri stati dell'Unione e portarvi patrimoni di cultura e di proposte. «Progetto di armonizzazione delle architetture dei sistemi di istruzione superiore in Europa», così è titolato il programma. Che vorrà dire un'integrazione tra sistemi formativi universitari e post-universitari, specializzazioni e eccellenza, mobilità e stage di studi degli studenti, sistema di valutazione con un denominatore comune su qualità, competenze degli atenei, delle facoltà, ma anche degli studenti e dei docenti.

E un passo in avanti nella cooperazione nel campo della

ricerca e nella riflessione sul sapere e i lavori. Che dopo l'Europa delle monete la prima dichiarazione solenne sia sull'Europa delle conoscenze, e ci veda fra i promotori, è un segno che ci dà speranza e che ci responsabilizza.

Nel dopoguerra le classi dirigenti nel nostro paese, le sue élite sono state autorevoli e forti quando erano espressione e artefici di un sentire aperto al mondo, e portatrici di ambiziosi progetti culturali. Col tempo hanno smarrito l'autorevolezza, non hanno rinnovato un progetto per una società già segnata dai cambiamenti del mondo, hanno ripiegato nella gestione del potere, mentre era già evidente la necessità di investire nella scuola, nel sapere, nella ricerca e nell'innovazione. Insieme all'isolamento rispetto all'ambiente economico internazionale si è rinunciato a una fun-

zione di avanguardia, capace di un pensiero cosmopolita. Eravamo negli anni Settanta, quando proprio i movimenti degli studenti, al di là dei vari approdi, segnalavano che il mondo era più piccolo e che tenere insieme diritto allo studio e qualità delle scuole e delle università era un tema da non evadere. Ora l'Europa offre una occasione irripetibile per avviare la formazione di élite diffuse e classi dirigenti cosmopolite, sulla base di meriti, impegno e deontologia, per scrivere un capitolo essenziale di quella rivoluzione liberale la cui mancanza tanto ha segnato l'Italia. Nelle riforme della scuola, dell'università e dell'alta formazione - da tenere al centro dell'agenda ed accelerare - io vedo anche questo. Ma è necessario che il governo con la sua maggioranza, sinistra e Ulivo ed élite attuali della società segnalino

metodi, strumenti, politiche che possano premiare responsabilità, capacità ed impegno - i meriti appunto - e considerino questo alla base della ricostruzione di una etica pubblica condivisa.

È evidente quanto università e scuola siano il cuore del problema. Per esempio, senza politiche capaci di riconoscere e premiare docenti e insegnanti che più danno professionalmente e deontologicamente non si rimetterà la china. Proprio nei luoghi in cui si trasmettono conoscenze e valori civili è possibile che almeno un terzo dei docenti passi in università per avere un titolo nobilitare da far valere altrove?

La scuola è la prima garanzia dell'uguaglianza di partenza per tutti; l'apprendimento lungo il corso della vita è l'assicurazione di cittadini e cittadini alle prese coi cambiamenti; all'università e all'alta formazione spetta il compito di far sì che le élite di domani - in Italia come in Europa - non siano più figlie di caste, corporazioni, clientele o fedeltà ai partiti.

[Barbara Pollastrini] Responsabile scuola Ds

Dalla Prima

Caro Roberto, mi emozioni

Ti sento molto vicino in questo momento e credo che stiamo vivendo una stagione stupenda. Anche tu vieni dal teatro comico e anche tu hai avuto un bellissimo riconoscimento internazionale. Hai avuto il coraggio di realizzare un'opera originale usando insieme le chiavi del riso e del pianto come ci ha insegnato Shakespeare che passava nelle sue opere dallo sghignazzo al dolore anche molto forte, acuto.

Con Franca sono andato a vedere «La vita è bella» appena uscito, in una piccola città di provincia. Era tutto pieno zeppo già alla prima proiezione. Abbiamo aspettato la seconda e ne abbiamo visto un pezzetto in piedi. Che emozione, che bel film.

Hai dimostrato che è pos-

sibile andare «fuori dagli schemi», che anche i comici sanno parlare di cose serie. Solo gli imbecilli possono pensare il contrario e credere che a noi sia concesso parlare solo di assurdità, di cose paradossali o ridicole e non di una tremenda tragedia come quella che tu vai raccontando. Hai ragione quando dici che nel momento in cui la farsa si incontra con la tragedia la esce Dio.

E del resto lo hai detto benissimo al telegiornale riferendoti al tuo premio e al Nobel che mi hanno dato: questo è l'anno del buffone, un anno che ci tiene legati. Ma per favore non fermarti qui. Io, Franca e una miriade di spettatori vogliamo che tu rifaccia film stupendi come questo.

[Dario Fo]

Carabinieri: cosa è il Ros

Il Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri (Ros) è stato istituito dal comando generale dell'Arma nel dicembre 1990, quale organo investigativo centrale nella lotta alla criminalità, nazionale ed internazionale, in stretta simbiosi con le altre forze di polizia italiane e con quelle dei paesi esteri.

Attualmente è comandato dal generale Mario Mori. È costituito sulla base delle esperienze già acquisite, ottimizzando uno strumento di intervento già sperimentato con successo dall'Arma dei Carabinieri negli anni della lotta al terrorismo, ed è caratterizzato da alta professionalità ed elevata mobilità.

Intervista a Georges Moustaki nel nostro Paese per il festival dedicato a Leo Ferré

«Cittadino del mondo straniero in Italia»

DALL'INVIATO

SAN BENEDETTO DEL TRONTO. I luoghi della memoria possono prendere forma all'improvviso. Ovunque. E se succede, siano essi un volto, due occhi, una giacca o una chitarra, ci investono con i loro ricordi. Un esempio? Georges Moustaki. Per milioni di italiani è una canzone. La ricordate? Festival di Sanremo 1969. Arrivò terza. La prima strofa cantava più o meno così: «Con questa faccia da straniero sono soltanto un uomo vero che...». Ebbe un successo immenso. L'Italia allora era alle soglie del Sessantotto. Il mondo operai in fermento. Il mondo studentesco agitato e, bontà sua, quello contadino che si trastullava nelle belle melodie della città dei fiori. Moustaki invece il maggio francese l'aveva fatto davvero insieme a Brassens, Ferré e Brel, aveva passato notti e notti nei cabaret della Rive Gauche e si trovò suo malgrado sui nostri palcoscenici a mietere un successo che lo irritava profondamente perché non gli chiedevano mai "Ma liberté" o "Le temps de vivre". No. Solo lo straniero che in francese si chiamava "Le mètèque" e che nella versione per il Bel Paese (tradotta da Bruno Lauzi) non gli concedeva lo spazio per raccontare la sua vera dimensione poetica; e cioè che lui era un grande chan-

sonnier, l'autore di *Milord* di Edith Piaf, ma anche di canzoni per Montand e Aznavour. Così... «Così mi misi a girare il mondo - dice beatamente seduto su un divano ospite a San Benedetto del Tronto del bel festival Leo Ferré alla sua quinta edizione - e la mia musica ne ha tratto grandi benefici. Ho conosciuto Astor Piazzolla, Theodorakis, Jobim, Viniccius de Moraes, Paco Ibañez. Tantissima gente».

Una vita molto intensa, che si è costruita tra musica, viaggio e poesia. Ecco, di questi sostantivi per lei quale è il più importante?

«Io ne aggiungerei un quarto: incontro. Se mi guardo indietro, il passato spesso ha la faccia di un amico. Comunque la parola poesia mi sembra la più importante. La canzone è prima di tutto una poesia. Sì, c'è anche la musica, ma non è prioritaria. "Milord" ad esempio era una poesia. Il testo mi sembra la parte più chiara, più onesta. La musica invece è diversa».

Lei ha 64 anni. Guardandosi indietro, cosa rammenta dei suoi amici?

«Ricordo persone eccezionali e mi considero un uomo fortunato. La cosa che più mi colpisce è la spontaneità di certi incontri. Piazzolla non lo cercai. Ci trovammo in una hall d'al-

bergo. Mi fece un sorriso. Divenimmo amici. E da quell'incontro nacque *Tango di domani*. Stessa cosa per la Piaf. Mi fu presentata. Avevo 23 anni, lei 42. Qualcosa si accese. Diventai suo amante. Di lei ricordo la voce e la personalità. Brassens invece... (sospira) Brassens fu un grande amico».

Così grande che le fece quella famosa dedica: "Esistono ancora dei poeti, ma si nascondono qua e là, tra due pietre o nella cruma di qualche cosa... uno è Moustaki".

«Sì. Me lo presentarono a casa mia. Era un poeta straordinario. Ogni canzone, un capolavoro. Un uomo di grande calore umano».

Tra Brassens, Ferré e Brel lei come si colloca?

«Tra loro tre mi sento poco coerente. Il mio lavoro è stato soprattutto di incontri. Ho agito come una carta assorbente. Ho preso qua e là senza mai costringere la mia personalità».

Immagino che una delle epoche cardine della sua vita sia stato il '68?

«No. Il '48. Io sono nato in Egitto e il '48 per quella gente e per me è rimasto l'anno cardine. Quello mi sembra il più importante. Ci fu la nascita dello Stato d'Israele, la guerra, la diaspora palestinese eccetera».

E il '68?

«Oh è stato importante. Io lo vedo

come il periodo in cui la vita era poesia. In cui la poesia vinceva sulla politica. Ma non ha cambiato molto non trova? A guardarmi indietro lo vedo come una cosa abbastanza effimera anche se ha lasciato qualcosa di importante».

E come giudica il mondo d'oggi? Adesso gli chansonniers della sua generazione non hanno lo stesso ruolo degli inizi degli anni '50. Le canzoni sono americane. Il poeta è tornato a fare il poeta e il musicista a fare il musicista...

«È vero. Il mondo tende a omogeneizzarsi. Ma credo sia solo apparente. Gratta gratta gli uomini ci sono ancora. Basta non guardare la televisione delle 20,30».

E la morte. Lei è un grande viaggiatore. Nelle metafore del viaggio c'è la morte e la vita insieme. A 64 anni, come guarda un poeta l'aldilà?

«Come un grande riposo. A me piace viaggiare. Vivere. Capisco che la mia età è quella che è. Quando mio padre aveva 64 anni io lo vedevo come un vecchio. Adesso che ce li ho io... non mi sento vecchio come pensavo fosse lui. Comunque in una canzone degli anni '70 scrisse che abbiamo tutta la vita per divertirci e tutta la morte per riposarci».

Mauro Curati



Un'immagine di Georges Moustaki

Per incidente

Sospeso tour di Renato Zero

Dopo l'incidente avuto durante il concerto di Verona, Renato Zero ha sospeso la sua tournée italiana. Per avere il rimborso dei biglietti rivolgersi alla B. b. c. company, tel. 06/5933100, non oltre il 31 maggio.

Cinema

In Usa «Cabria» restaurato

La versione restaurata di uno dei primi film epici della storia del cinema, l'italiano *Cabria* del 1914, torna sugli schermi Usa. Sarà proiettato sabato prossimo alla National Gallery of Art di Washington. Il film, diretto da Giovanni Pastrone, è tratto dalla tragedia scritta da Gabriele D'Annunzio: racconta la storia di una giovane schiava, Cabria e fu il primo film epico dell'epoca del muto a essere proiettato nella storica sala dell'Astor Theater di New York.

In televisione

La figlia di Romy difende la madre

La figlia di Romy Schneider, Sarah Biasini, una bellissima ventenne che sembra il ritratto dell'attrice scomparsa, ha difeso in tv l'onore della madre contro «tutte le bugie messe in giro dopo la sua morte nell'82», che la presentavano come una donna disperata, alcolizzata e divorziata di uomini. «Sono orgogliosa di mia madre», ha detto la ragazza durante il talk-show di Roger Willemssen, uno dei più apprezzati in Germania, dove era ospite assieme al padre Daniel Biasini.

Teatro

Una cartolina per il Kismet

«Il Kismet emigra? Io non ci sto». È questo il testo della cartolina che amici e fans del gruppo Kismet di Bari sono caldamente invitati ad inviare al sindaco della città, Simone Di Cagno Abbrescia, chiedendo così un intervento nelle vicende del teatro della città. L'iniziativa segue la notizia dello sfratto esecutivo per morosità il prossimo 24 giugno, fatto che metterebbe in serissima difficoltà il lavoro della storica compagnia pugliese. Il Kismet chiede all'amministrazione comunale un dialogo e precise soluzioni per la vita culturale di Bari. «Dati i numerosissimi riconoscimenti ricevuti sia in Italia che all'estero», denunciano «ci siamo chiesti seriamente se non fosse il caso di emigrare». Aiutiamoli a restare dove lavorano - bene - da molti anni.

Erasmus Valente

LEOPARDI/1

Nel bicentenario della nascita

Quattro giovani compositori sotto la luna del grande poeta

A Parma e Bologna le musiche di Aralla, Perezzi, Caprioli e Cappelli dirette dallo stesso Caprioli ed eseguite dall'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna.

BOLOGNA. Al Comunale di Bologna e al teatro Farnese di Parma un concerto dell'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna diretta da Alberto Caprioli rendeva omaggio a Leopardi nel bicentenario della nascita con molta originalità ed intelligenza, proponendo quattro novità assolute per voce recitante e orchestra di giovani autori (commissionate dalla Fondazione Toscanini) e la penultima sinfonia di Schubert, la celebre *Incompiuta*.

Gli autori, Paolo Aralla, Paolo Perezzi, Alberto Caprioli e Gilberto Cappelli, hanno collaborato con Marco A. Bazzocchi nella scelta di diversi frammenti di Leopardi intorno a quattro temi poetici (la luna, la figura femminile, la tempesta e il vento) e nei loro pezzi hanno creato rapporti assai differenti tra la musica e i testi (affidati alla voce recitante dell'ottimo Federico Sanguineti). Paolo Aralla, con il suo *In riveder la luna* crea una suggestiva, sapiente ed espressivamente cambiante costruzione contrappuntistica, prevalentemente affidata

agli archi, rispetto alla quale la presenza quasi continua del testo crea un altro piano sonoro, quasi un altro contrappunto.

La concezione di *Canto* di Alberto Caprioli appariva invece articolata in episodi il cui lirismo pareva porsi di volta in volta in rapporto ai frammenti del testo. Ancora diversa la soluzione di *Machina Symphonica II* (musica per Leopardi) di Paolo Perezzi, ispirato a sconvolte visioni di tempesta, che la voce recitante presenta in atmosfere sospese all'inizio e alla fine, lasciando al centro una grande e bellissima pagina sinfonica dalla complessa articolazione formale, dove la originale ricerca sul suono, che appartiene da sempre alla poetica di Perezzi, si spiega ad esiti di intensa drammaticità, con momenti di ossessiva tensione.

Infine, i frammenti leopardiani si integrano qua e là, come brevi, incisive presenze, all'interno della violenza sconvolgente e dolorosa che si scatena in *E come il vento* di Gilberto Cappelli, una

novità particolarmente attesa perché di questo dotatissimo compositore per quasi cinque anni non è stato eseguito nulla. Questo pezzo, assai diverso da tutti i precedenti di Cappelli, è costruito come un denso e mosso contrappunto di fase sonore caratterizzate da fortissimi contrasti dinamici e da una selvaggia, incessante tensione, che erompe con furia scatenata, con inquietante e coinvolgente evidenza.

Da sottolineare la bravura e l'intelligenza della direzione di Alberto Caprioli, sempre ammirevole, e la risposta del pubblico che affollava a Bologna il Teatro Comunale e che ha accolto le novità con particolare calore.

Paolo Petazzi

LEOPARDI/2

Testo di Sermonti, musica di Battistelli

Un genio da terzo millennio tra musica, elettronica e tv

L'opera, «Giacomo mio, salviamoci», trasmessa da Raisat e in diretta da Radiotre. Un lavoro multimediale dove la scenografia invade la platea e diventa interattiva.

ROMA. Giacomo Leopardi col suo secondo centenario della nascita, sta variamente occupando il mondo della cultura. Si susseguono convegni, tavole rotonde, concerti. Al *Coro di morti* di Goffredo Petrassi, risalente però al 1940-4, si è aggiunto un recentissimo *Omaggio a Leopardi*, realizzato da Giovanna Marini, per coro e quartetto d'archi, comprendente il *Coro di morti* suddetto e altri versi. A Bologna, come riferisce Petazzi, si è svolto un concerto nel nome di Leopardi, e ancora a Roma, avremo il 5 giugno il recital di Carmelo Bene, *Voci dai Canti*. Ma era giusto che scendesse in campo la Regione (le Marche) nella quale il poeta vide la luce. Una luce che Giacomo poi evitò, preferendo vivere per suo conto, lontano dal borgo natio. Il ricordo di Leopardi, nel secondo centenario,



ha messo insieme il Comune di Recanati, la giunta nazionale leopardiana, il Comune e lo Sferisterio di Macerata che si inaugura l'11 luglio con un'opera intitolata *Giacomo mio, salviamoci*. Questa è stata commissionata dagli enti suddetti e dalla Rai che la trasmetterà via satellite (su Raisat) e, in diretta, su Radiotre. Vuole essere un'impresa che non soltanto apre all'Europa, ma al Duemila. L'opera, cioè, è destinata ad essere la prima, nuova opera del Terzo millennio, con musica, televisione, radio ed elettronica.

Di che si tratta? Il testo è scritto e recitato da Vittorio Sermonti che ricava il titolo *Giacomo mio, salviamoci* da un «memoriale» di Monaldo, padre di Giacomo, indirizzato ad Antonio Ranieri (con Antonio Leopardi aveva vissuto in Campania gli ultimi anni) al quale confessa i suoi pensieri sul figlio che aveva molto amato e molto non capito. Adirittura più pessimista del figlio, Monaldo scopre il nulla in cui scorre la vita, e dice al figlio «salviamoci», prospettando una

vita nell'aldilà.

Il mondo di Leopardi sarà rappresentato da una scrivania che riempirà tutta la platea del teatro Lauro Rossi di Macerata. Gli oggetti posati sulla scrivania, toccati, sprigioneranno suoni e immagini che il pubblico vedrà e ascolterà dall'alto. E si potrà, dopo lo spettacolo, scendere in platea, toccare questo o quell'oggetto, e riascoltare e rivedere immagini e suoni. La particolare regia è affidata a Paolo Rosa. Il «live electronic» è sdipanato da Alvis Vidolin. La musica è di Giorgio Battistelli, reduce da grandi successi del suo *Experimentum Mundi* eseguito in Cina, Australia e Nuova Zelanda. È una partitura che riflette le esigenze multimediali del lavoro, strettamente intrecciato tra il testo e la voce del Sermonti (c'è un'orchestra di quaranta elementi), le immagini e le invenzioni elettroniche. Dopo l'omaggio a Leopardi, lo Sferisterio propone un nuovo allestimento del *Falstaff* di Verdi.

Erasmus Valente

CURIOSITÀ

Incontro con lo scenografo Gabriele Amadori che ha vinto il premio Unesco

Il teatrino viaggiante che porta a spasso Mozart

«Ho ipotizzato un Flauto Magico in un parallelepipedo autosufficiente, con luce e motori, senza attori. Da trasportare con un camion».

MILANO. Gabriele Amadori, cinquantaduenne scenografo e pittore ferrarese, ma anche «inventore» di eventi spettacolari-pubblicitari è da sempre persuaso che una sola idea è più che sufficiente per realizzare qualche cosa. Proprio da un'idea - pensare alla scena come a un'arte totale - è nato un teatrino piccolissimo come contenitore dinamico-spaziale per il *Flauto magico* di Mozart che ha vinto il premio internazionale «Cultura per un mondo di pace» bandito dall'Unesco. Un *Flauto* senza cantanti pensato come un quadro in continuo divenire, un progetto pilota della manifestazione europea che ha per tema l'arte fra tolleranza e intolleranza.

«Questo progetto - spiega Amadori - viene da lontano da quando facevo delle ricerche sulla voce e sul tempo in sintonia con la pittura, delle *action painting* insieme a Demetrio Stratos. Poi lui è morto e io ho continuato a sviluppare quelle intuizioni, a dipingere,



Lo scenografo Gabriele Amadori al lavoro nel suo studio

a ricercare applicazioni di un'arte che mescolasse diversi linguaggi. Un giorno mi hanno offerto di partecipare al concorso di Stoccolma, la capitale europea della cultura per il 1998, con un mio progetto. Così ho pensato a un teatrino piccolissimo e autosufficiente».

Come è fatto questo teatrino?

«È un teatrino viaggiante di dieci metri per otto: un parallelepipedo autosufficiente con luce, motori, dove si può fare teatro senza l'atto-

re. Con dieci quinte, duecento punti luce ecc., da trasportare con un camion dipinto di giallo e di blu. Lì dentro ho ipotizzato un *Flauto magico* come la storia di due ragazzi che entrano nel mondo degli adulti: un viaggio nella luce e nella materia».

In che cosa consiste il premio dell'Unesco?

«Non è un premio in denaro. Il premio vero è la realizzazione del progetto, la sua verifica operativa. L'Unesco ha anche trovato degli

sponsor come l'Iveco e come Peroni un'azienda specializzata in tecnologie per teatri che ci permetteranno di realizzarlo e di portarlo in giro per tutta Europa. Ma abbiamo anche delle richieste dal Brasile, dalla Giamaica, dal Giappone».

Cosa significa questo per lei al di là del piacere dell'artista di vedere realizzata la sua opera?

«Realizzare il sogno della mia vita: portare il teatro e l'arte dove non ci sono luoghi per conteri. Romanicamente, se vuole, andare nel

Bronx. Proprio come diceva quel grande organizzatore culturale che è stato Paolo Grassi».

Pittore, scenografo per Guicciardini, Ronconi, Leo de Berardinis... Qual è stata la sua formazione?

«Ho studiato elettrotecnica e ho frequentato seminari all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Ho anche fatto laboratorio a Praga alla "Lanterna magica" accanto a Josef Svoboda. Ma non ho realizzato solo mostre o scenografie per il teatro e il cinema. Ho anche lavorato con la Fiat per la preparazione di eventi particolari, lavori che mi permettono di finanziare le mie ricerche».

Progetti futuri?

«Un'opera da realizzare per il Teatro Nazionale di Tokio. È un progetto dedicato a Pinocchio che si intitolerà *Occhiovecchio* e che è partito da un libro dell'inglese Edwin Abbott *Flatlandia*, racconto fantastico a più dimensioni del 1882.

Maria Grazia Gregori

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000

Estero
7 numeri L. 850.000
6 numeri L. 700.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanz. Legali-Concess. Aste-Affitti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/244611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 C - Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 56 - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 - Telex: 02/6716971

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Lunedì 25 maggio 1998

14 l'Unità

LO SPORT

Foto benefiche con la Coppa Uefa Tifosi in fila

Centinaia di persone, tifosi e non, si sono messi in fila ieri in via Dante, nel centro di Milano, per farsi fotografare accanto alla Coppa Uefa, vinta lo scorso 6 maggio dall'Inter. Il ricavato (10.000 lire per foto) è stato devoluto all'Associazione umanitaria «Emergency», che ha organizzato questa ed altre iniziative nell'ambito della manifestazione «Quando le stelle non stanno a guardare». Obiettivo di Emergency, che si occupa delle vittime della guerra

operando in particolare contro le mine antiuomo, sensibilizzare tutti su questa realtà e raccogliere soldi per il nuovo ospedale «Ilaria Alpi» di Battambang in Cambogia. Oltre alla foto con la Coppa, sistemata insieme alla maglia di Ronaldo nella Banca Popolare, Emergency ha organizzato lo «Shopping tra le star». Molti personaggi hanno infatti accettato di fare i «commessi» nei negozi della via, da tempo isolata pedonale. Ruoli inediti per Enrico Beruschi, Raffaele Pisu, Ornella Vanoni, Sabina Ciuffini, Manuela Di Centa e Massimiliano Pani. Ad Emergency è andata una percentuale dell'incasso.



TOTOCALCIO

ANCONA-PESCARA	X
C. DI SANGRO-FOGGIA	2
CHIEVO-TREVISO	1
LUCCHESE-VENEZIA	1
PADOVA-CAGLIARI	2
PERUGIA-GENOVA	1
RAVENNA-F. ANDRIA	2
RAGGIANA-TORINO	2
REGGIANA-VERONA	2
SALERNITANA-MONZA	1
VERBANIA-VALENZANA	1
CIVITAVECCHIA-TERRACINA	1
CIRO-FASANO	2
MONTEPREMI:	L. 7.452.266.788
QUOTE:	
Ai «13»	L. 232.883.000
Ai «12»	L. 8.605.000

COMBINAZIONE

2 9 12 22 23 24 25 26	
(2) Bassano-Caerano	1-3 (4)
(9) Igea-Ragusa	2-2 (4)
(12) Latina-Isola Liri	4-1 (5)
(22) Riccione-Imolese	5-0 (5)
(23) Rieti-Sambenedet.	4-1 (5)
(24) Rondinella-Aglianese	0-4 (4)
(25) Salernitana-Monza	4-1 (5)
(26) San Marino-Forlì	1-3 (4)
MONTEPREMI:	L. 8.130.313.232
Nessuno «8»:	
Ai «7»:	L. 7.368.000
Ai «6»:	L. 132.100

Ultrà diffidato arrestato ad Ancona

Uno dei capi della tifoseria biancorossa, Claudio Badaloni, 34 anni, si è presentato allo stadio Del Conero nonostante fosse soggetto ad un provvedimento interdittivo. È stato bloccato dalla polizia vicino a uno degli ingressi e oggi dovrebbe essere processato per direttissima dal pretore. Prima della gara da registrare anche un tentativo di aggressione ai danni di un tifoso del Pescara, rimasto leggermente ferito, da parte di fan dell'Ancona.

IL PUNTO

E il Foggia torna a sperare

MASSIMO FILIPPONI

DOVEVA essere la giornata dei verdetti in cima alla classifica: Venezia e Cagliari aspettavano la penultima domenica di maggio per festeggiare con anticipo una promozione in serie che, a dire il vero, in dubbio non è, né è mai stata. La vittoria del Perugia sul Genoa (terzo gol stagionale per Rapajc) ha rinviato i coroselli in Laguna e in Sardegna. Ma domenica c'è lo scontro diretto al S. Elia... Il Torino vince a Reggio Emilia e tiene a distanza di sicurezza (cinque punti) la squadra di Castagner. Lo sprint si gioca nelle ultime tre giornate e l'ago della bilancia pende dalla parte del granata. A favore del Perugia c'è solo lo scontro diretto in casa, il 7 giugno al «Curi», ma nelle altre due giornate il Torino gioca in casa (con Chievo e Lucchese) mentre gli umbri faranno visita a Pescara e Monza. L'unico verdetto definitivo della trentacinquesima giornata viene dalla coda: il Castel di Sangro ha chiuso la sua splendida avventura in serie B. La sconfitta in casa contro il Foggia rende inutili gli ultimi tre turni: anche con 9 punti gli abruzzesi non raggiungerebbero mai il quintultimo posto, ora occupato dal Monza a quota 40. Ai brianzoli, che sul campo della Salernitana vanno ko per la seconda domenica di fila, s'è avvicinato il Foggia. Ieri è stato il 14° centro in campionato di Chianese a condannare il Castel di Sangro che però ha avuto anche il torto di «autopunirsi» fallendo un rigore nei minuti di recupero del secondo tempo con Spinosi (sul tiro debole dell'attaccante, parata in allungo del portiere Roma). Il Padova (sconfitto in casa dal Cagliari) imita il Castel di Sangro «prenotando» la serie C. Lo 0-0 interno contro il Pescara suona un po' come un anticipo di resa anche per l'Ancona: a quota 35 i marchigiani ora hanno solo la chance di vincere, in trasferta, entrambi gli scontri diretti con Monza (domenica prossima) e Foggia (il 14 giugno). E forse potrebbe anche non bastare. Più di un patema per il Ravenna (41 punti), superato in casa dalla Fidelis Andria (gol di Manca). Molto probabilmente la lotta per evitare la quarta retrocessione si risolverà in un match a 3 tra Ravenna (41), Monza (40) e Foggia (39). Domenica inizia il mini-torneo degli spareggi: c'è Foggia-Ravenna.

Il Venezia, sconfitto in Toscana, rimanda l'appuntamento con la serie A. Paci trascina i suoi al successo che può valere la salvezza

Fa festa solo la Lucchese
Ma poi gli ultrà rovinano tutto: violenti scontri

DALL'INVIATO

LUCCHESE-VENEZIA 2-0

LUCCHESE: Squizzi, Longo (11' st Guzzo), Manzo, Innocenti, Valentini, Montanari, Russo, Vannucchi (28' st Caterino), Paci, Colacone, Favo (43' st Amerini).
(12 Landucci, 26 Marianini, 19 Biancone, 21 Vendrame).
VENEZIA: Gregori, Dal Canto, Brioschi (27' pt Marangon), Iachini (16' st Polese), Pavan, Schwoch, Filippini, Micheli, Bazzani (1' st Ginestra), Pedone, Bresciani.
(12 Bandieri, 8 Antonoli, 22 Zironelli, 25 Ballarin).
ARBITRO: Farina di Novi Ligure.
RETI: nel pt 17' Brioschi (autorete), 26' Vannucchi.
NOTE: giornata calda con cielo coperto, terreno discreto. Angoli: 3-2 per il Venezia. Recuperi: 2'e 4'. Ammoniti Micheli, Colacone e Pavan tutti per gioco falloso. Spettatori ottomila circa.

smarriva senza mai mettere in difficoltà gli avversari. Tranquilla e sempre concentrata la Lucchese invece cresceva conquistava la vittoria.

La partita prende subito quota, con le due formazioni che si affrontano a viso aperto. È la Lucchese a rendersi pericolosa con una galoppata di Lon-

go sulla fascia destra conclusa con un preciso traversono per Paci. L'attaccante rossonerò però controlla male e permette alla difesa di rinviare. Ma Paci riparte, si libera e manda in gol. La posizione è buona, centrale, pochi

metri fuori dall'area di rigore e Paci lascia partire un bolide che, deviato da Brioschi, finisce alle spalle di Gregori. Il Venezia cerca subito il pareggio e si fa pericoloso con Miceli che però si vede il tiro ribattuto da Squizzi. La pressione dei padroni di casa è costante e il Venezia, orfano dello squallificato Cossato, non trova sempre la sua punta di diamante Schwoch pronta a smarcarsi. E soffre il Venezia la determinazione della Lucchese che appare indemoniata. Come indemoniato sembra Vannucchi che al 26' ha un autentico spunto da campione: intercetta un errato appoggio di Brioschi, parte da mezz'campo, accelera, palla al piede si defila sulla sinistra, penetra tutta la difesa e pochi metri dentro l'area lascia partire un diagonale imparabile per Gregori in ritardo nell'uscita. Novellino corre ai ripari, sostituisce l'evanescente Brioschi con Marangon, ordina ai suoi di gettarsi all'attacco. Viene subito accennato da Miceli che alla mezz'ora conclude con un tiro teso e forte che si spegne però fuori di poco. Mail

Venezia non ingrana, invano si sgo-lano i tifosi veneti, invano Schwoch e Bazzani si creano spazi: dal centro-campo in su la manovra del Venezia si spegne o diventa imprecisa, frettolosamente conclusa da inutili traversoni, con il nervosismo a scupare anche le azioni più limpide. Tutt'altra cosa è la Lucchese che si difende con ordine, che riparte velocemente sprestando raramente un pallone. Nella ripresa il Venezia appare più determinato. I lagunari riescono a guadagnarsi qualche metro di supremazia territoriale, cercano di giocare la palla, mandano in campo l'attaccante Ginestra al posto di Bazzani e si fanno pericolosi al 7' con Pedone che obbliga Squizzi alla parata. La pressione degli ospiti aumenta minuto dopo minuto e mette finalmente Schwoch in grado di essere pericoloso. De Canio corre ai ripari: mette fuori Longo che zoppica e manda in campo Guzzo a irrobustire il centro-campo. Novellino risponde togliendo un sempre più nervoso Iachini per Polese. Spinge più che può ora il Ve-

nezia tanto da costringere la Lucchese nella propria metà campo. Ma tanta superiorità non riesce a tradursi in occasioni d'arete. Al 28' si fa male Vannucchi, uno dei migliori in campo, sostituito da Caterino, sicuramente meno tecnico ma più coriaceo. La squadra di casa ora forma una diga a centrocampo, offre al 32' a Paci una buona opportunità per segnare ma pensa soprattutto a conservare il vantaggio. Corre un pericolo al 35' quando Schwoch ingrana la quarta, semina Valentini e tira però centralmente. Ben altre sono le conclusioni dei rossoneri che manovrano disinvoltamente, che trovano al 36' Paci a far da torre per Colacone smarcato ma precipitoso nel battere a rete con Gregori pronto a parare. Il Venezia insiste ma non è più lucido e le sue azioni, sempre più prevedibili, sono facilmente controllabili e controllate. Fino al fischio finale quando inizia la battaglia tra tifosi.

Maurizio Fanciullacci

Primo tempo in favore dei bianchi, nel finale passano i sardi

Mezzo Cagliari basta per affondare il Padova

PADOVA-CAGLIARI 1-2

PADOVA: Bacchin, Turato, Pergolizzi, Pellizzaro (34' st Fig), Rosa, Cristante, Mazzeo, Suppa, Saurini (16' st Ferrigno), Landonio, Martini.
(1 Castellazzi, 21 Nicoli, 25 Montrone, 37 Quinteros).
CAGLIARI: Franzone, Grassadonia, Villa (16' st O' Neill), Sanna, Zanoncelli, Macellari, Vasari (18' st Carruezzo), De Patre, Silva, Berretta (1' st Cavezzi), Muzzi.
(22 Carfagna, 21 Centurioni, 26 Lambertini, 32' Noncentini).
ARBITRO: Boriello di Mantova.
RETI: pt 45' Mazzeo; st 35' Silva, 44' Carruezzo.
NOTE: giornata piovosa e con terreno scivoloso. Ammoniti: Ferrigno, Macellari, Silva, De Patre e Carruezzo. Spettatori 4.850 per un incasso di 97 milioni 290 mila lire.

PADOVA. La matematica ancora non dice nulla ma qualcosa, a tre giornate dalla fine del campionato, lascia capire chiaramente. Al Cagliari, ad esempio, che giocando 90' anziché 45' come ha fatto all'Euganeo potrebbe centrare prima la promozione e con menuti patemi d'animo. In classifica ha raggiunto il Venezia a quota 61 e mantiene a 5 punti il Torino e a 8 il Perugia con appena 9 punti ancora in palio. Al Padova, invece, che se non riesce ad approfittare di una squadra (il Cagliari) che nel primo tempo aveva palesato solo poca voglia di giocare davvero, e poi, a gestire la splendida rete di Mazzeo (44' direttamente su punizione concessa per fallo di Berretta su Martini), è davvero dura riuscire a salvarsi. D'accordo, qui è di casa Sant'Antonio: ma sperare sempre nel miracolo può rivelarsi dannatamente pericoloso. E poi, a che santo appellarsi se si bucano due gol (80' Silva di testa su punizione battuta da O'Neil, 90' Carruezzo dopo una bella triangolazione con Muzzi e Cavezzi) nei 10' finali? Così, per la squadra di Colautti, la partita che doveva tenere accese le speranze si è trasformata nel prologo della disperazione: l'Andria ha sbancato Ravenna, l'Ancona non

buca il muro del Pescara, il Monza perde come da pronostico a Salerno, il Foggia passa a Castel di Sangro. Il Padova è a 7 punti dall'ultimo posto buono per non sprofondare: la serie C, insomma, è davvero lì, ad un passo. Il primo e l'ultimo, il capo e la coda, la gioia e la contestazione. Due sentimenti contrapposti, la vita e la morte. Padova contro Cagliari: 936 paganti (di cui almeno 400 dalla Sardegna) e 3.000 biglietti omaggio rimasti nel cassetto. Numeri, sentimenti forti, che significano pure qualcosa. È quello che deve aver pensato, al 63' il solitario invasore di campo. È un ragazzo di casa, ieri aveva poca voglia di menare le mani ma tanta, tantissima voglia di gridare «no, non ci sto, non merito questo». Eppure, non ci sono santi (già, ancora loro) che tengano. Padova sta per scendere, il Cagliari già annusa la serie A e dà il via ai preparativi per i festeggiamenti. Domenica arriva il Venezia, mentre il Perugia va a Pescara: un punto può essere il minimo indispensabile per ubriacarsi di felicità. Cagliari e Venezia, assieme, due città d'acqua, gente fiera e orgogliosa della propria storia. Se domenica festa sarà, è anche per merito di questi due gol segnati al Padova, e dei tre punti così recu-

Al «Giglio» decide un gol di Ferrante. Sterile dominio dei reggiani

Il catenaccio funziona Toro ad un passo dalla A

REGGIANA-TORINO 0-1

REGGIANA: Berti, Cherubini, Galli, Cevoli, Caini, Della Morte (28' st Margheriti), Marasco, Ponzio, Sullo, Simuntenkov (1' st Araboni, 23' st Sciaccia), Minetti.
(12 Abate, 38 Zini, 30 Grimaudo, 32 Ariatti).
TORINO: Bucci, Fattori, Bonomi, Dorigo, Maltagliati, Asta, Tricarico, Nunziata, Ficcadenti (33' st Pusceddu), Ferrante, (43' st Cravero), Carparelli (15' st Foglia).
(1 Casazza, 14 Mercuri, 38 Alessi, 35 Tiribocchi).
ARBITRO: Braschi di Prato.
RETI: 7' st Ferrante.
NOTE: pomeriggio nuvoloso, terreno in discrete condizioni, anche se scivoloso. Angoli: 9-6 per il Torino. Recuperi: 3', 6'. Spettatori 6.500 circa. Ammoniti: Nunziata, Fattori, Galli, Cevoli, Ponzio e Marasco Cravero.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Marco Ferrante trascina il Torino in alto, sempre più vicino alla promozione in serie A. La squadra di Reja sbanca lo stadio Giglio grazie al guizzo del suo piccolo bomber, chescatena la curva. Cinquemila sostenitori del Toro avevano invaso Reggio Emilia con l'intento di far cadere la domenica giusta per realizzare il blitz decisivo nella corsa col Perugia al quarto posto: hanno avuto ragione loro. Il vantaggio è ri-

masto immutato (5 punti) a tre giornate dalla fine. Gli ultrà hanno festeggiato alla grande, come il loro beniamino Lentini costretto in tribuna. La Reggiana invece ha chinato la testa per l'ennesima estovoltasi, davvero ultima volta. I padroni di casa hanno confermato che, pur rimanendo agganciati per quasi tutto il giorno di ritorno alle zone alte, non sono capaci di vincere gli scontri diretti. Avevano perso con la Salernitana ed il Venezia, solamente pareggiato col Cagliari sempre al Giglio. Ieri si sono arresi al termine di 90 minuti tutto sommato ben giocati, ma nei quali non hanno mai tirato efficacemente nello specchio della porta di Bucci. Non è certo una squadra trascendentale questo Toro ma Reja ha insegnato ai suoi uomini a soffrire, persino a difendersi con la stessa umiltà di una provinciale qualsiasi, quando è necessario. In attesa del colpo da campione che elementi del calibro di Ferrante e Lentini hanno nei piedi. A Reggio Emilia quest'ultimo mancava, e allora ci ha pensato il primo, al 10' del secondo tempo, a battere Cevoli e Galli e a filare verso Berti, superandolo. Gli ultimi, concitati minuti di partita hanno rappresentato l'esempio perfetto di come il team piemontese

voglia fortemente il passaggio alla massima categoria: tutta la squadra ha difeso il vantaggio acquisito con orgoglio, il suo tecnico l'ha incitata sbruttando fino a farsi espellere dall'arbitro Braschi. La Reggiana di contro ha lottato pur sapendo che priva di Banchelli e Pirri, là davanti era inevitabilmente destinata a non raccogliere granché. Se in più si considera che il tecnico Varella aveva clamorosamente fatto fuori Parente (nemmeno convocato), si capisce come i padroni di casa si presentassero troppo velleitari. La cronaca della partita registra perfetta sintonia fra la prima e la seconda frazione di gioco: predominio territoriale degli emiliani a centrocampo con Ponzio e Marasco che recuperano decine di palloni, ospiti concentrati e compatti in difesa, laddove Simuntenkov e Minetti si sono mossi parecchio ma hanno raccolto solele briciole. Il Toro si rende conto ben presto che il portiere della Reggiana Berti è in giornata no, e tira da fuori area cogliendolo spesso in difficoltà nella presa. Dorigo al 17' e al 29' su punizione, Ficcadenti al 25' ci provano, fallendo la conclusione ed un soffio. Gli uomini di Varella avevano tentato in avvio di partita con Sullo un cross a centroarea, sul quale nessuno si era presentato all'appuntamento col pallone, ed avevano presato e a tratti dominato, ma in modo del tutto sterile. Nella ripresa, ecco il gol di Ferrante che fino a quel momento se n'era rimasto come un avvoltoio in attesa di un pallone giocabile, e che al momento giusto ha confermato cinismo da centravanti vero. La reazione della Reggiana ha portato solo applausi ai padroni di casa. Ma i tre punti sono andati al Torino. E ai tifosi piemontesi le critiche non interessano. A fine gara hanno dedicato una serie di cori alla Juventus: il derby è davvero molto più vicino.

Giovanni Vignali

Giulio Di Palma

SERIE B		
Ancona - Pescara	0-0	
C di Sandro - Foggia	0-1	
Chievo V. - Treviso	1-0	
Lucchese - Venezia	2-0	
Padova - Cagliari	1-2	
Perugia - Genoa	1-0	
Ravenna - F. Andria	0-1	
Reggiana - Torino	0-1	
Reggina - H. Verona	0-3	
Salernitana - Monza	4-1	
CLASSIFICA		
SALERNITANA	68	
VENEZIA	61	
CAGLIARI	58	
TORINO	53	
PERUGIA	49	
REGGIANA	49	
CHIEVO V.	47	
GENOVA	47	
TREVISO	45	
F. ANDRIA	45	
VERONA	44	
PESCARA	43	
LUCCHESE	43	
RAVENNA	41	
MONZA	40	
FOGGIA	39	
ANCONA	35	
PADOVA	33	
C. DI SANGRO	30	



A dodici anni dalla morte

Altiero Spinelli e la Costituente per l'Europa

ROMA. «È stata forse la mia unica vittoria politica: quella di aver portato i comunisti italiani nella battaglia per l'Europa». Lo disse, in una delle sue ultime interviste, Altiero Spinelli, prima della morte che lo prese quando aveva 79 anni: il 23 maggio del 1986, in questi giorni di dodici anni fa. Ma lo ripeteva spesso, di aver trascinato il Pci dalla ostilità all'impegno verso l'Unione. Lo ricorda il suo successore alla presidenza della commissione istituzionale del Parlamento europeo Sergio Segre, che aveva diretto la politica estera di Botteghe Oscure dal 1970 al 1979.

Fu un rapporto difficile, quello fra Spinelli e i comunisti. Il futuro vate dell'Europa unita nasce comunista, e per questo finirà ventenne nelle galere fasciste, e poi al confino a Ventotene. Dove nel 1937 i crimini di Stalin lo indussero ad uscire dal Pci; e mentre il vecchio continente crollava sotto le bombe della guerra mondiale, insieme ai compagni di confino Eugenio Colomi ed Ernesto Rossi nel 1943 avrebbe redatto il famoso Manifesto di Ventotene che indicava il carattere progressista dell'agire politico del dopoguerra, nella costruzione di uno Stato sovranazionale, consacrato in quella federazione di Stati europei che Immanuel Kant considerava condizione fondamentale dell'apace.

Mentre Spinelli costruiva il Movimento federalista, negli anni Cinquanta e Sessanta i comunisti erano contrari alla Comunità europea, considerata capitalista e antisovietica. Ma nel 1976, il Pci di Amendola e Berlinguer faceva eleggere Spinelli che aveva appena esaurito il suo mandato di Commissario nell'Esecutivo - come indipendente nel Parlamento italiano prima e poi in quello di Strasburgo. Segre ammette che all'interno del partito la battaglia per l'Europa «fu lunga e contrastata», ma Amendola riuscì a imporre la realizzazione dell'Unione monetaria, come in un film di fantascienza la figura del grintoso profeta di una base di massa, di una dimensione politica reale.

In questi dodici anni l'oblio sembra aver seppellito l'eco delle battaglie di Spinelli per un governo democratico dell'Europa. Eppure dopo la realizzazione dell'Unione monetaria, come in un film di fantascienza la figura del grintoso profeta degli Stati uniti d'Europa riemerge con impeto, nella consapevolezza ormai generalizzata che la politica monetaria ha bisogno proprio di

quel governo democratico. Uno dei banchieri centrali dell'Euro, Tommaso Padoa Schioppa, nell'aderire all'iniziativa di Jacques Delors per l'elezione «diretta» del presidente della Commissione esecutiva, scriveva l'altro giorno sul «Corriere della sera»: «Il governo della moneta da parte della Banca centrale europea si svolgerà in un vuoto politico pericoloso».

L'ultima avventura di Spinelli era stata il «Progetto di trattato di Unione europea», approvato il 14 febbraio 1984 a larghissima maggioranza dal Parlamento europeo. L'operazione aveva preso le mosse dopo la prima elezione a suffragio universale dell'assemblea di Strasburgo (1979). Una sessantina di eurodeputati d'ogni tendenza e paese messi insieme da Spinelli nel «Club del Coccodrillo» (dal «Crocodyl», il ristorante di Brussels che ospitò la prima riunione) si fecero promotori del progetto che affidava all'Assemblea di Strasburgo la funzione costituente di preparare e approvare un

trattato - da proporre ai singoli Stati - per istituire l'Unione europea. Tra i principi qualificanti, quello di sussidiarietà per cui l'Unione interviene soltanto laddove la sua azione risulti più vantaggiosa di quella degli Stati presi separatamente. Nel Progetto di trattato si attribuiva al Parlamento l'iniziativa legislativa assieme al Consiglio, con il rafforzamento della Commissione esecutiva e l'abolizione del voto all'unanimità (e quindi del diritto di veto di ogni stato membro). Ma il Progetto non avrebbe avuto seguito. Fu ignorato anche dal vertice del Lussemburgo a fine '85, che invece approvò un «Atto unico» che introdusse una serie di modifiche ai Trattati di Roma. L'Atto unico sarà il precedente istituzionale del Trattato di Maastricht del 1991 sull'unione monetaria.

Che cosa resta oggi del magistero di Spinelli? Per De Giovanni, la sua attualità è quella dei classici come Monnet, Adenauer e Schuman: «Finché ci sarà un problema Europa, Spinelli sarà presente: rimane viva l'ispirazione, al di là dell'insufficienza della sua Costituzione». E infatti sono cambiati gli equilibri istituzionali, dopo la morte di Spinelli c'è stato l'89 con il crollo dei sistemi comunisti, la comunità si è allargata e si allargherà ulteriormente. «Però, dopo l'Euro, Spinelli torna di attualità - ammette De Giovanni - i temi politici istituzionali s'impongono avendo alle spalle l'Unione monetaria, dalla quale non nasce automaticamente quella politica». Secondo Pier Virgilio Dastoli, che fu assistente di Spinelli ed ora dirige il Movimento europeo, il messaggio spinelliano vive nella necessità di fare «il passo più importante» dopo quello monetario, il governo politico. Per arrivarci occorre un «processo democratico, ma su questo tutti i governi, compreso quello italiano, tardano a impegnarsi per dare un ruolo costituzionale al Parlamento».

Raul Wittenberg



Nelle foto in basso: a sinistra, Vincenzo Caianiello; a destra, Antonio Baldassarre

A Milano giuristi e politologi discutono il peso crescente delle autorità di controllo

Nuova democrazia e poteri «neutrali»

MILANO. Che cosa vanno cercando gli amici dei «poteri neutri»? Questi giuristi, politologi, economisti e manager - riuniti a Milano dalla Fondazione Società Libera - che elogia, sia pure con molto senso della misura, il bello dell'«imparzialità», i benefici di «poteri amministrativi» super partes, non saranno dei nemici della democrazia rappresentativa?

La domanda merita subito una risposta negativa (no, non sono affatto nemici della democrazia, ed hanno invece ottime ragioni), ma sarebbe in teoria del tutto legittimo, dal momento che il sistema democratico si basa per l'appunto su un civile scontro tra opzioni politiche contrapposte e sul principio che vince governa con la forza dei voti «di parte» che ha ricevuto. E poi tutte le scelte di un governo democratico dovrebbero rimanere dentro il perimetro di una legittimazione elettorale. E allora da dove viene tutto questo bisogno di «neutralità», questa richiesta di un «tertium» tra le parti?

Viene dalle cose e vale la pena di occuparsene con un'attenzione sempre maggiore. Sebbene la neutralità abbia illustri protettori già in Montesquieu e in John Locke, come sostiene Nicola Matteucci, la sua richiesta si fa più forte con la stessa intensità con cui si sviluppa il mercato (ed il margine di libertà che gli si concede) ed è del tutto logico che la società italiana, provenendo da una lunga stagione di «economia mista», di forte interventismo statale e muovendo verso una molto maggiore influenza degli interessi privati, abbia bisogno di adeguare le sue istituzioni.

Il sistema americano, che con il mercato ha una domestichezza di lungo corso, ha sviluppato durante più di un secolo una rete di organismi che presidiano questa neutralità e che svolgono le più varie funzioni di

garanzia per i cittadini e di regolazione amministrativa. L'ex presidente della Corte Costituzionale Vincenzo Caianiello, che ne ha studiato il funzionamento e la storia, ne sintetizza la natura speciale in alcuni tratti tipici: le agenzie indipendenti regolatorie (Irc) operano in condizioni di tendenziale libertà dal controllo presidenziale, i loro componenti sono nominati per una durata predeterminata, di regola eccedente il mandato presidenziale, e sono rimuovibili anticipatamente solo per giusta causa



L'ITALIA sta seguendo una strada già aperta nel mondo anglosassone. Come garantire gli interessi dei cittadini?

imponendo anche in Italia e negli ultimi dieci anni una serie di organismi, basati sul modello anglo-americano, si sono imposti anche da noi. La strada era stata aperta dalla Banca d'Italia. Per quanto gli specialisti siano perplessi ad attribuirle l'etichetta di «autorità indipendente», tuttavia essa ha molte delle caratteristiche delle agenzie regolatorie, soprattutto la non dipendenza dall'esecutivo, quella sua autonomia di giudizio basata sui criteri tecnici che le consentono di sottrarsi agli indirizzi del governo, per esempio in materia di tassi di interesse.

Si tratta di una esperienza che Caianiello definisce efficacemente di indipendenza «ante litteram» e che non a caso viene spesso invocata come modello. Ma è stata la Consob, l'organismo di vigilanza sulla Borsa, creato nel 1974 e trasformato poi in vera autorità indipendente nel 1985 ad aprire la serie italiana delle «authorities». Sono seguite l'Isvap (Istituti di vigilanza sulle assicurazioni private) nel 1982, il garante per la radiodiffusione e l'editoria e poi quello della concorrenza (antitrust), entrambi nel 1990, la commissione di garanzia sul diritto di sciopero nei servizi pubblici, nata anche lei nel 1990, l'autorità per l'informatica (1993), quella per la vigilanza sui lavori pubblici (1995), quella per l'energia elettrica e il gas (1995), la commissione per la vigilanza sui fondi pensione (1995), il garante per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali (privacy) nel 1996, l'autorità di garanzia nelle comunicazioni (1997). Esta per essere varata l'autorità per il settore «no profit» dell'economia, e cioè per il volontariato.

L'obiettivo specifico che sta dietro la richiesta di valorizzare (e di praticare) i poteri neutri non sta neppure

tanto nell'idea tradizionalmente liberale e neoliberale di ridurre il peso dello Stato sulla società civile, quanto nell'idea, per l'Italia molto più ostica e tuttavia seducente per un paese che soffre di faziosità, di ridurre il peso delle parti politiche nella sfera pubblica, di ridurre l'area di occupazione partitica determinata dai poteri di nomina che sono nelle mani delle forze politiche.

Non si tratta affatto - attenti a non fraintendere - di ridurre le funzioni delle pubbliche istituzioni per subor-



L'ESIGENZA è quella di ridurre il tasso di faziosità degli amministratori nei confronti della comunità

dinarle agli interessi privati, ma di interpretare la funzione pubblica in modo imparziale a beneficio e garanzia dei cittadini. Non meno «pubblico» in sé, ma, nel «pubblico», più garanzie di competenza, di efficienza tecnica e di imparzialità. Si tratta di rompere la lealtà primaria che lega le persone nominate a responsabilità pubbliche verso i «nominatori» a beneficio di una lealtà primaria verso i cittadini.

Anche se nessuno può pensare di risolvere tutti i problemi dello stato italiano attraverso una strategia basata sui poteri neutri, tuttavia l'esperienza compiuta finora da noi mostra che una terapia di «neutralizzazione» può dare risultati apprezzabili. Essa sembra in effetti capace di ridurre il tasso di faziosità e di assolvere a funzioni amministrative o di garanzia che non avremo potuto affrontare diversamente. Probabilmente anche

Franco Tatò «Condividere i vincoli e i benefici»

Il convegno sui poteri neutri, ospitato dalla Triennale di Milano, è stata la prima iniziativa pubblica della Fondazione Società Libera. L'organizzazione si è costituita per la promozione di incontri e ricerche che sviluppino la cultura liberale in Italia ed è presieduta da Franco Tatò. Vicepresidente è Giovanni Sartori. Il comitato scientifico è diretto da Nicola Matteucci. Del Consiglio direttivo fanno parte rappresentanti del mondo imprenditoriale, della cultura e della politica, come Letizia Moratti, Ralf Dahrendorf, Andrea Marucci, Francesco Micheli, Carlo Scognamiglio. Del comitato scientifico fanno parte, tra gli altri, Antonio Baldassarre, Giovanni Bogneri, Giancarlo Bosetti, Vincenzo Caianiello, Luigi Compagna, Raimondo Cubeddu, Giulio Giorello, Vittorio Mathieu, Piero Ostellino, Angelo Panbianco, Massimo Teodori. Direttore è Vincenzo Olita. Nell'aprire l'incontro, Franco Tatò ha messo in guardia contro interpretazioni troppo estensive della funzione delle «authorities», tali da presentare il rischio di una «abdicazione della politica» ed ha ricordato che tra i «poteri neutri» vanno collocati anche quelli della magistratura. «Società Libera» ha aggiunto - considera la cultura politica un gioco a somma positiva dove la condivisione delle regole garantisce che la diversità delle opinioni e degli interessi non è una quotidiana minaccia. Ne fanno parte persone di diverso orientamento politico che hanno in comune però la convinzione che sarebbe benefico un certo arretramento della politica e dei partiti dalla società e dall'economia».

Giancarlo Bosetti

Perché non credo nelle promesse impossibili da mantenere, nelle cose che si aggiustano da sole, nell'arte di arrangiarsi, ma perché credo nell'impegno, nel lavoro, nella competenza delle donne e degli uomini. E per le Chiese Valdesi e Metodiste le donne e gli uomini sono più importanti delle loro etnie, della loro religione e delle loro idee. Perché credo alla tolleranza e alla convivenza tra fedi e culture diverse.

Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case per anziani, in attività

DO L'OTTO PER MILLE

ALLA CHIESA VALDESE

PERCHÉ NON CREDO.

e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Perché voglio combattere la fame e la miseria in Italia e nel terzo mondo con interventi mirati e concreti, senza colonizzare o fare proseliti, ma sviluppando e investendo nelle risorse umane locali. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché voglio poter credere in Dio. 0 in nessun dio.

www.chiesavalde.org

CHIESA EVANGELICA VALDESE

UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

VIA FIRENZE 38, 00184 ROMA

TEL. 06/4745537

FAX 06/47885308

CHIUNQUE VOGLIA CONOSCERCI MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE PUÒ SCRIVERE O TELEFONARCI. SAREMO FELICI DI RISPONDERVI.

I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità **11** Lunedì 25 maggio 1998



Davanti a «Salomone» per parlare di eredità

20.40 SALOMONE
Programma sulla giustizia civile condotto da Maria Latella, regia di Ezio Torta.

RAITRE
Si parlerà di eredità attraverso il racconto delle storie degli ospiti in studio. L'ex ministro delle Finanze Franco Gallo spiegherà i meccanismi della nostra legge che spesso favorisce i figli legittimi rispetto agli altri componenti della famiglia; l'avvocato Giuliana Alberti Chiarari alcuni aspetti tecnici della legge e risponderà alle domande del pubblico, mentre Mara Bugni testimonierà la sua vicenda legata all'eredità del suo compagno Giorgio Strehler, recentemente scomparso.

24 ORE

TG3 MATTINO RAITRE 8.00
Che succede nel Chiapas, la tormentata regione del Messico in cui guerriglia, repressione e bisogni trascurati degli indigeni formano un miscuglio di difficile comprensione? I servizi di Fulvio Grimaldi, che dopo aver realizzato i filmati è stato espulso per ordine del Governo messicano, insieme con altri giornalisti stranieri.

FUEGO ITALIA 1 15.00
Bruce Willis story. Un servizio sulla presentazione, al Planet Hollywood di Roma, dell'ultimo film dell'attore, *Armageddon*, e si vedranno anche le immagini della festa privata e dello show-case di Willis.

DALLE 20 ALLE 20 RAITRE 20.00
Un italiano su tre non ha acqua a sufficienza per almeno tre mesi l'anno. Se ne parlerà con Federico Fazzuoli, il direttore dei Lavori Pubblici Costanza Pera e il presidente della Regione Sardegna Federico Palomba.

PORTA A PORTA RAIUNO 22.45
Da Bruno Vespa si parla delle amministrative con Fausto Bertinotti, Pierferdinando Casini, Franco Frattini, Franco Marini, Marco Minniti.

AUDITEL

VINCENTE:
Fantastica italiana (Raiuno, ore 20.49) 5.095.000

PIAZZATI:
Automobilismo - Prove G.P. (Raitre, ore 12.54) 4.617.000
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.33) 4.262.000
Mio figlio è stato rapito (Raidue, ore 21.04) 4.044.000
Scopriamo le carte (Canale 5, ore 20.54) 3.238.000



Arriva Lancillotto Gere alla Tavola rotonda

21.00 IL PRIMO CAVALIERE
Regia di Jerry Zucker, con Sean Connery, Richard Gere, Julia Ormond. Usa (1995) 112 minuti.

CANALE 5
La saga dei cavalieri della Tavola rotonda, sullo sfondo dell'eterno triangolo d'amore: il fascino di Lancillotto (Gere), infatti, incrina l'unione di Ginevra (Ormond) e Re Artù (Connery). Il prode cavaliere è rappresentato come un nomade avventuriero senza radici in contrapposizione alla figura rassicurante del re. Dall'ex regista «demenziale» Zucker, una rivisitazione della saga medievale piegata ai gusti «ipervitaminizzati» del pubblico d'oggi.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 TRE SOLDI NELLA FONTANA
Regia di J. Negulesco, con Clifton Webb, Maggie McNamara, Louis Jourdan. Usa (1954) 102 minuti.
Maria e Anita, giovani impiegate, vivono a Roma insieme a Frances, segretaria di un famoso scrittore. Maria conosce il principe Dino che le fa una corte spietata, mentre Anita è innamorata di un suo compagno di lavoro. Dino, però si rivelerà un playboy senza scrupoli...

20.45 DOUBLE IMPACT LA VENDETTA FINALE
Regia di Sheldon Lettich, con Jean-Claude Van Damme, Geoffrey Lewis, Alan Scarfe. Usa (1991) 91 minuti.
Performance di Van Damme nei panni di due gemelli dai caratteri opposti, uno dei quali decide di vendicare la morte dei suoi genitori, uccisi ad Hong Kong dalla mafia cinese. Azione a fiumi per gli amanti del genere.

ITALIA 1
22.50 SOLDATI 365 ALL'ALBA
Regia di Marco Risi, con Claudio Amendola, Massimo Dapporto, Claudio Botosso. Italia (1987) 110 minuti.
Sette reclute provenienti da tutta Italia. Sette modi diversi di affrontare la naja. Marco Risi firma una commedia graffiante e particolarmente critica nei confronti della vita militare.

RETEQUATTRO
1.35 UOMINI E LUPI
Regia di Giuseppe De Santis, con Silvana Mangano, Yves Montand, Pedro Armendariz. Italia (1957) 100 minuti.
Giovanni, un esperto cacciatore di lupi e Rucchio, un suo giovane compagno, sono in azione in un paesino dell'Abruzzo. Tra i due in principio non corre buon sangue, ma alla morte dell'anziano «luparo» il giovane Ricuccio scoprirà di aver imparato da lui molte cose della vita.



MATTINA		POMERIGGIO		SEREA	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: Tg 1, Tg 1 - Flash; Tgr Economia. [82080380]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. [2715380]	6.00 MORNING NEWS. All'interno: Tg 3. [7114309]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8355767]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [96442962]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3874767]
9.40 DIECI MINUTI DI... [4962212]	9.10 PROTESTANTESIMO. [7539274]	8.00 TG 3 - MORNING NEWS SPECIALE. Rubrica. [2187]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [1397800]	9.20 SUPERCAR. Telefilm. [1955767]	8.00 TG 5 - MATTINA. [4613090]
9.50 NEW YORK PRESS OPERAZIONE DOLLARI. Film giallo (GB, 1964). Con Robert Ryan. Regia di Don Chaffey. [9970800]	9.40 QUANDO SI AMA. [4097670]	8.30 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. (Replica). [24986941]	9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [4956651]	10.20 NON PER SOLDI... MA PER AMORE. Film commedia (USA, 1989). Con John Cusack, Jane Skae. Regia di Cameron Crowe. [4050835]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [5071583]
11.30 TG 1. [5360106]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [2722854]	9.15 PREMIO LETTERARIO RAPALLO PER LA DONNA SCRITTRICE. Attualità. [5664729]	9.45 SEI FORTE, PAPA'. Telenovela. [1568903]	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [6653800]	8.25 TELEGIORNALE. [1093831]
11.35 VERDEMATTINA. [5785699]	10.45 RACCONTI DI VITA. Attualità. [3988632]	9.35 GEO MAGAZINE. [2301212]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [6042121]	11.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [6653800]	8.30 CASA, AMORE E PANTAFESIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [5676106]
12.25 CHE TEMPO FA. [7438877]	11.00 TG 2 - ELEZIONI. Attualità. [4011]	11.00 GIRO MATTINA. [17922]	11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [3167125]	11.00 QUESTIONE DI STILE. [9583]	11.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [9936106]
12.30 TG 1 - FLASH. [39835]	11.35 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [8821449]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [48038]	11.40 FORUM. Rubrica. [7995354]	11.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [9936106]	12.45 TELEGIORNALE. [680670]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1507729]	12.00 I FATTI VOSTRI. [24212]	12.05 TG 3 - ELEZIONI AMMINISTRATIVE. [3500632]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [636019]	12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. [75458]	12.55 TMC SPORT. [688854]

POMERIGGIO		SEREA	
13.30 TELEGIORNALE. [88090]	13.00 TG 2 - GIORNO. [4125]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [59318]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [721767]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [1976187]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [82816]	14.00 TGR / TG 3. [5316922]	14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [754125]
14.05 VERDEMATTINA "IN GIARDINO". Rubrica. [580632]	13.45 TG 2 - SALUTE. [7632019]	14.50 TGR - LEONARDO. — ELEZIONI AMMINISTRATIVE. Attualità. [824458]	15.00 IFUGIO! Varietà. [4187]
14.35 CARA GIOVANNA. [4239922]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [4091670]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Ciclismo. 81° Giro d'Italia; Giro diretta. 16.15 Giro all'arrivo. 17.15 Proceso alla tappa; 17.50 Calcio. A tutta B. [4090941]	15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "La sorellina". [7274]
15.25 GIORNI D'EUROPA. [5614125]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [4963361]	18.00 GEO MAGAZINE. [5835]	16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [5375293]
15.55 SOLLETCO. All'interno: Tg - Razzazi; Zorro. Tf. [9404011]	18.15 TG 2 - FLASH. [4931583]	18.30 UN POSTO AL SOLE. [3854]	16.30 STUDIO APERTO. [95767]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. [3346496]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [1302729]	19.00 TG 3 / TGR. [40767]	18.53 METEO. [6547293]
18.00 TG 1. [55651]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [2589748]	22.55 VENT'ANNI SOLO IERI. [4685729]	19.05 STUDIO SPORT. [6546564]
18.10 PRIMADATTINO. [601729]	19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [212748]		19.10 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Steva alla riscossa". [3729]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. All'interno: Che tempo fa. [8617361]			19.30 LA TATA. Telefilm. [2800]

SEREA		NOTTE	
20.00 TELEGIORNALE. [27038]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [835]	0.15 TG 1 - NOTTE. [33978]	23.00 TRIBUNA POLITICA. Attualità. "Il tema del giorno: Partecipano i rappresentanti dei Gruppi". [67729]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [7546516]	20.30 TG 2 - 20.30. [58106]	0.40 AGENDA / ZODIACO. [14097046]	23.45 TG 2 - NOTTE. [3248458]
20.40 FRATELLI D'ITALIA. "Aspettando il Mondiale di calcio". [9456922]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Menù di festa per il sig. Borgelt" - "Nessun lieto fine". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [87707361]	0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. L'avanguardia. 1.10 Fiosofia. Rubrica. [1186084]	23.45 TG 2 - NOTTE. [3248458]
20.50 IL MARESCIALLO ROCCA 2. Miniserie. "Un maledetto incastro". [860125]		1.15 SOTTOVOCE. [7286510]	0.30 METEO 2. [2716317]
22.40 TG 1. [9960274]		1.35 UOMINI E LUPI. Film avventura (Italia, 1957). Con Silvana Mangano, Yves Montand. Regia di Giuseppe De Santis. [8001978]	0.35 RAI SPORT NOTIZIE. [6034317]
22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. [505816]		1.45 UOMINI E LUPI. Film avventura (Italia, 1957). Con Silvana Mangano, Yves Montand. Regia di Giuseppe De Santis. [8001978]	0.50 TELECAMERE. (R). [3108779]
		2.00 IL PRIMO CAVALIERE. Film avventura (USA, 1995). Con Sean Connery, Richard Gere. Regia di Jerry Zucker. Prima visione Tv. [88762125]	1.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [49370794]
		2.00 TMC SPORT. [98212]	1.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.
		20.25 TELEGIORNALE. [27038]	
		20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [7546516]	
		20.40 FRATELLI D'ITALIA. "Aspettando il Mondiale di calcio". [9456922]	
		20.50 IL MARESCIALLO ROCCA 2. Miniserie. "Un maledetto incastro". [860125]	
		22.40 TG 1. [9960274]	
		22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. [505816]	

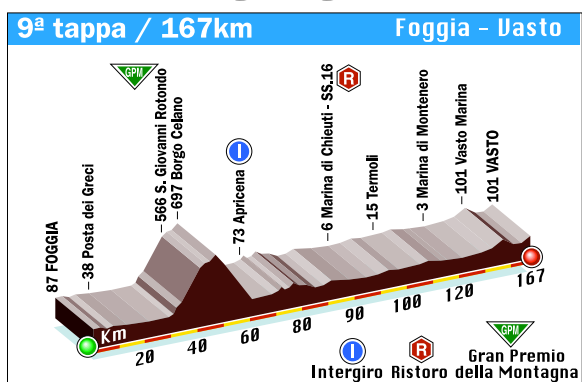
NOTTE		PROGRAMMI RADIO	
0.15 TG 1 - NOTTE. [33978]	24.00 GIRO NOTTE. [5355]	1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7278591]	23.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [4629106]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [14097046]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. — METEO 3. [2947591]	1.40 LA SCOGLIERA DEI DESIDERI. Film drammatico (GB, 1968). [677317]	1.00 TG 5 - NOTTE. [3680442]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. L'avanguardia. 1.10 Fiosofia. Rubrica. [1186084]	1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. [49323846]	3.30 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [2537152]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3630201]
1.15 SOTTOVOCE. [7286510]	1.15 RAI SPORT. All'interno: Calcio. Trofeo Maestrelli. Finale. Amichevole: 1.40 Tennis. Grand Slam. Open di Francia. Torneo Roland Garros. [3125510]	3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8079978]	2.00 LABORATORIO 5. Contenitore. "Corti". [1870997]
1.35 UOMINI E LUPI. Film avventura (Italia, 1957). Con Silvana Mangano, Yves Montand. Regia di Giuseppe De Santis. [8001978]	22.30 TG 3 / TGR. [40767]	4.00 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [9120171]	3.00 TG 5. [3657978]
3.10 TUTTO GADDA IN TV. [7619201]	22.55 VENT'ANNI SOLO IERI. [4685729]	4.50 TOPAZIO. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara. [2291293]	3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Un medico che fa l'indiano". [1875442]
3.55 ARRIVEDERCI ROMA. [4242775]		5.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [8944572]	4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "L'angelo del passato".
4.10 GINO PAOLI. Musicale.		0.50 FATTI E MISFATTI. [89476171]	
		0.55 STUDIO SPORT. [2921775]	
		1.23 MUNDIAL CUP. [89464336]	
		1.25 ITALIA 1 SPORT. [6649930]	
		1.40 IFUGIO! Varietà (Replica). [7095355]	
		2.00 IL PICCOLO VETRAIO. Film drammatico (Italia, 1955, b/n). Con Massimo Serato, Lionella Carrel. Regia di Giorgio Capitani. [9651369]	
		3.30 ACAPULCO HEAT. Telefilm.	

Tmc 2		Odeon		Europa 7		Cinquestelle		Tele+ Bianco		Tele+ Nero		GUIDA SHOWVIEW	
13.30 CLIP TO CLIP. [749458]	18.30 TG GENERATION. Attualità. [157274]	14.30 PATTO D'AMORE E DI MORTE. Miniserie. [2201019]	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosato. Regia di Nicola Tuoni. [21793498]	14.30 ATTAVILLE. Documentario. [831038]	14.40 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1995). [3488903]	Per registrare il vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampa il vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sul sistema ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Bianco: 013; Tele+Nero: 013. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/65.83.965 ShowView® è un marchio Simlar Development Corporation 1998. Tutti i diritti sono riservati.							
14.05 COLORADIO ROSSO. [2070748]	18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVU. Varietà. [996564]	15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi. [8618670]	15.05 FRASIER. Telefilm. [4643900]	15.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. L'avanguardia. 1.10 Fiosofia. Rubrica. [1186084]	16.15 35. Rubrica. [173632]	17.15 TURNE. Film commedia (Italia, 1996). [2456187]	14.40 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1995). [3488903]						
18.00 COLORADIO ROSSO. [100245]	19.15 MOTOWN. [972835]	17.30 TG ROSA. [107458]	15.30 SPIA E LASCIA SPIARE. Film commedia (USA, 1996). [394187]	18.30 CAFFÈ ARCOBALE. No. [118564]	20.00 TERRITORIO ITALIANO. [1760816]	17.55 HOPE. Film drammatico. [8951903]	16.15 35. Rubrica. [173632]						
18.30 CAFFÈ ARCOBALE. No. [118564]	19.25 RUSH FINALE. [7260274]	18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [912477]	19.30 COME. All'interno: 20.10 Frasier. Telefilm. [286813]	19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [771922]	20.00 TG GENERATION. Attualità. [392019]	19.30 COME. All'interno: 20.10 Frasier. Telefilm. [286813]	17.15 TURNE. Film commedia (Italia, 1996). [2456187]						
19.35 COLORADIO ROSSO. [3857800]	20.30 TG GENERATION. Attualità. [392019]	19.00 TG NEWS. [8931651]	21.00 CAPITAN CONAN. Film guerra (Francia, 1996). [2269654]	20.50 IL MARESCIALLO ROCCA 2. Miniserie. "Un maledetto incastro". [860125]	20.50 GIGGI IL BULLO. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Ennio Girolami. Regia di Marino Girolami. [509038]	23.10 +FI LUNEDI. [2678816]	17.55 HOPE. Film drammatico. [8951903]						
20.30 SECONDA PELLE. Film Tv. [705030]	20.45 VENERDI 13. Telefilm. [9084877]	20.50 GIGGI IL BULLO. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Ennio Girolami. Regia di Marino Girolami. [509038]	23.40 QUANDO ERAVAMO RE. Film biografico. [1106380]	21.00 TERRITORIO ITALIANO. [1760816]	22.40 ASSASSINIO SUL PONTE DI LONDRA. Film Tv drammatico (USA, 1985). Regia di E.W. Swackhammer.	23.40 QUANDO ERAVAMO RE. Film biografico. [1106380]	18.45 LITTLE GIANTS. Film commedia (USA, 1994). [8212854]						
22.30 COLORADIO VIOLA. [789941]	21.45 PARIS-MONDIAL. Rubrica. [262125]	22.40 ASSASSINIO SUL PONTE DI LONDRA. Film Tv drammatico (USA, 1985). Regia di E.W. Swackhammer.	1.10 BIANCANEVE NELLA FORESTA NERA. Film fantastico.	23.10 TMC 2 SPORT. [387903]	22.30 SPORT LOCALE. [367903]	23.10 SUNNY SPELLS. [2503572]	18.45 LITTLE GIANTS. Film commedia (USA, 1994). [8212854]						
23.00 TMC 2 SPORT. [387903]	22.15 TG GENERATION. Attualità. [1573106]	24.00 LIBERACE. Film drammatico		23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: 23.30 Pianeta B. [5519748]	24.00 LIBERACE. Film drammatico	0.15 CEREMONIE. Cortometraggio.	18.45 LITTLE GIANTS. Film commedia (USA, 1994). [8212854]						

Il Giro arriva a Lecce e «SuperMario» si aggiudica la terza volata. Intanto, Bartoli si porta a soli 5" dal leader Zülle

Cipollini azzecca il tris e festeggia da Fenomeno

Pronostico rispettato, Mario Cipollini recita da primattore anche sulla fettuccia di Lecce davanti a Martinello e Leoni. E festeggia indossando nientemeno che la maglia di un altro Fenomeno, Ronaldo, sul palco della premiazione. È il terzo successo del toscano di Lucca in questo Giro d'Italia che sommato ai precedenti porta a 24 le tappe vinte dal velocista della Saeco. Ventiquattro come Saronni, una in meno di Merckx in una graduatoria che vede Binda a quota 41, Guerra a 31 e Girardengo a 30. Il tutto al termine di una corsa in cui le vittime del furore del «cip» sono Aggiano e Serpellini, sbucati dal plotone nel finale e raggiunti a 400 metri dalla conclusione. Una corsa che si è dipanata a cavallo di un tracciato pianeggiante, ma ricca di movimenti, di una fuga che per alcuni chilometri ha concesso la maglia rosa al giovane Frigo e di scaramucce promesse dagli uomini di Tonkov e di Leblanc che hanno costretto Pantani ad inseguire. Al comando della classifica rimane lo svizzero Zülle con un vantaggio (appena 5") inferiore rispetto a ieri. Merito di Bartoli e del suo sprint vincente nel traguardo intergiro di Grottaglie.



Cipollini con la maglia di Ronaldo sul podio

Adesso il Giro torna indietro per risalire verso il Nord con una settimana alle spalle che possiamo definire abbastanza vivace nel suo contenuto. Non è stato un avvio fiacco, per intenderci. Per esempio, si è visto un Bartoli che sta prendendo le misure per un domani in cui potrebbe trasformare il suo tradizionale ruolo di cacciatore di classiche in quello del regolarista capace di distinguersi nelle competizioni a tappe che richiedono nervi saldi e resistenza alla fatica. Trasformazione non facile e io non sono tra coloro che negano a Michele le possibilità di cambiare il suo «status quo», ma nemmeno mi illudo sulla sua riuscita. Aspetto e faccio gli auguri di rito. Che tutto vada per il meglio, insomma.

Si è visto anche un Pantani pungente, in condizioni che definirei promettenti. Al momento, altret-

tanto non si può dire di Gotti e di Tonkov, ma la strada è lunga e allo stato attuale delle cose c'è il rischio di esprimere giudizi affrettati. Chi non è al massimo oggi potrebbe trovarsi con un motore carburato

alla bisogna nelle fasi decisive. Qualcosa di più sapremo nei prossimi sette giorni, quando avremo i risultati degli arrivi in salita di San Marino (mercoledì) e di Piancavallo (sabato) ai quali subito dopo si

aggiungerà il verdetto della cronometro di Trieste, 40 chilometri marcati dal tic tac delle lancette che faranno naturalmente il gioco di Alex Zülle.

Già, proprio Zülle ha sin qui confermato di essere il principale favorito per il trionfo del 7 giugno. Il suo è stato un comportamento di fiero attaccante e non quello di attendista che ci potevamo aspettare. Eh, sì: lo svizzero ha avvertito la concorrenza mostrando un'esuberanza che significa convinzione nei propri mezzi. Esuberanza, ma non prevaricazione, vedere per credere gli attimi in cui cammina facendo Bartoli va a caccia di abbuoni senza trovare l'opposizione di Zülle e dei suoi compagni di squadra. Ho già scritto e ripeto che l'elvetico si comporta in modo tale da crearsi più simpatie che avversità in gruppo e ciò conta. C'è poi da osservare che la stazza di Alex (1,86 di altezza, 72 chili di peso) produce pedalate in insolita agilità e l'uso di grossi rapporti solo quando è necessario.

Qui giunti voglio dar credito ad un lettore che m'invita a non dare nulla per scontato e invito Pantani, Gotti, Tonkov, Zaina, Leblanc, Rebellin, Miceli, Guerin e Savoldella a dare tutto, proprio tutto, per la confezione di un'avventura ancora piena d'inventiva e di emozioni.

Gino Sala

Finali di basket: Kinder battuta in gara 3

La Teamsystem ringrazia Chiacig Titolo più vicino



Danilovic contrastato da Fucca

G.Benvenuti/Ansa

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Fosse un film di Ken Loach, dunque virato al tragicomico, pioverebbero pietre. Ma allo sport per fortuna attiene ancora e soprattutto la commedia. Specie in questo palio di Siena con meno tradizioni (e più vittimismo) che il derby di Bologna. Dunque, piovo uova. Addosso alla Kinder band. Quella che suona tra un time-out e l'altro. L'altra, quella che gioca, viene invece suonata. E per una volta, nonostante i tuorli e le chiare sparsi intorno al parquet dai tifosi Fortitudo, nessuno può adombrare pastette. Il più 7 finale è parso legittimo di una buona Teamsystem e di una Virtus sperduta, insapore. La vittoria giovedì prossimo, è la degna conclusione di un secondo tempo giocato a centro ring. Come in un film di Rocky, dove i pugni sono così finti che sembrano veri. Belli. Prima, per 20', era stato basket decente arbitrato malissimo. Ma Borroni e Cazzaro, che poi sarebbero ripresi, meritano la concessione di ogni attenuante. Fischiare in questo cortile, dove chi perde minaccia di portar via il pallone, non è facile. Così, per metà gara, ogni loro decisione non era cronaca ma storia. Ogni infrazione, ogni fallo, rimandavano alle lamentele a mezzo stampa di entrambi contendenti. O quantomeno all'azione precedente, da riequilibrare. Poi tutto s'è sciolto in un'altra eccellente partita. Premio per la squadra che al momento sembra la più in forma.

A un passo dal primo titolo la Teamsystem c'è arrivata di squadra, succhiando alla Virtus le sue energie migliori. Più tonica in difesa, la Fortitudo, con gli apici di Myers (su Danilovic) e Wilkins (12 rimbalzi, 2 recuperi). Più omogenea in attacco, con cinque uomini in doppia cifra. Più lucida in regia. Anche se Rigaudau, il fulcro della rimonta bianconera, ha quantomeno impattato il duello con Rivers. Quando però giocava guardava.

A spaccare la partita è stato comunque un singolo: Roberto Chiacig (6/7, 5 rimbalzi). Piombato nell'oblio dopo un avvio di stagione da scalmarsi, il gigante friulano ha spacciato indietro la Kinder a metà ripresa. Quando il canestro Fortitudo, grande come un fuso nei primi 20', era tornato di dimensioni normali per le triple dei bianconeri. Quando Abbio aveva ritrovato la faccia tosta di fare il Danilovic.

Luca Bottura

VIRTUS-FORTITUDO 69-76 (30-36)

KINDER BOLOGNA: Danilovic 12, Crippa ne, Abbio 12, Nesterovic 10, Hansell ne, Sconochini 8, Binelli, Savic 9, Rigaudau 18, Frosini. Allenatore Ettore Messina.

TEAMSYSYSTEM BOLOGNA: Gay 6, Attruia ne, Moretti ne, Fucca 10, Myers 17, Galanda, Wilkins 20, O'Sullivan ne, Chiacig 12, Rivers 11. Allenatore Petar Skansi.

Arbitri: Cazzaro e Borroni.

Note: Spettatori 8135, incasso 445 milioni. Cinque falli nessuno. Fallo tecnico a Danilovic a 15'37" (21-30). Liberi 16/21, 15/19. Da tre 5/29, 5/12. Rimbalzi 28, 29.

La corsa in rosa e la tv: un primo bilancio promuove De Zan e boccia Ferretti il nostalgico

La Rai succhia la ruota-amarcord

VIRATA la boa della prima settimana, il Giro riprende la sua marcia. Qualche bilancio, dopo una settimana, si può cominciare a stilare. Di Zülle si è già detto tutto: al momento è il migliore. Per i suoi concorrenti alla maglia rosa, cioè Gotti, Pantani e Tonkov, valgono le stesse considerazioni: al momento sono un gradino sotto. Sulle Alpi, sperando in San Pantani, si vedrà. Ma intanto, prima delle due cronometro-capestro di Trieste e di Lugano, hanno in valigia già un minuto di svantaggio. Un bagaglio pesante. Ma c'è tempo, per parlare. Qui invece, dopo questa prima tranche, vogliamo fermarci a parlare del Giro targato Rai dopo il lungo regno Mediaset. Come va? È stato un buon ritorno, quello della Rai, o è zavorrato da «quel gusto un po' amaro di cose perdute» che tanto piace a Ferretti e De Zan?

«Quando passa il Giro...». Già la sigla del «Processo alla tappa», una divertente canzone cult di Gian Pieretti (mitica figura giurassica della musica leggera border li-

ne anni Sessanta), è una specie di manifesto programmatico del nuovo corso televisivo che ricorda con nostalgia quando, arrivando i girini, le case si svuotavano e la gente si riversava nelle strade. Intendiamoci, a volte succede ancora. A Lecce, a Matera, nei paesi del Sud, in Brianza, nella provincia lombarda e veneta, la gente aspetta il Giro in modo festoso e compatto. Ma qualcosa è cambiato: c'è tutto un pubblico «tecnico» di cicloamatori e di giovani militanti della mountain bike che segue i corridori con un interesse mirato e competente che va al di là del solito folklore all'italiana.

In questo senso, la telecronaca di De Zan, grazie anche all'appoggio tecnico di Davide Cassani, fotografa meglio questi profondi mutamenti. Il vecchio Adriano, che è un furbo di tre (mila) cotte, ha capito bene che quell'Italia (e quindi un certo ciclismo) di maestrine e seminaristi è finita da un bel pezzo. E quindi ha cambiato registro dando a Cassani la possibilità di spiegare tecnicamente la corsa, cosa che

piace moltissimo agli appassionati. Come si prepara la volata? Come lavora una squadra? Come ci si alimenta?

In questo modo la trasmissione funziona. E di De Zan, conduttore di razza, emergono i pregi e non i difetti. Non tutto fila alla perfezione, certo, ma ci mancherebbe. Diverso è il discorso per il «Processo alla tappa», spesso troppo zavorrato dai richiami a un ciclismo, e a un contesto, che non c'è più. Ferretti è bravo, ha voce e tempi giusti, ma perché insistere con gli amarcord quando il presente è così interessante e denso di emozioni? Non ci basta quello che vediamo? La retorica funziona a piccole dosi. Maggini, Coppi, Gimondi, emozioni bellissime. Ma ai ragazzi che vanno in mountain bike interessano? Così facendo, purtroppo, il discorso che traspare è questo: cari ragazzi, il ciclismo di Zülle e Pantani è roba ridicola che vi faccio vedere per dovere professionale. Ben altro ciclismo, quello beninteso nel quale siamo cresciuti noi, è stato quello degli anni di Coppi e di Merckx (già

con Moser si avverte qualche distacco). Anche la lettura di alcuni pezzi da antologia di Bruno Raschi, grande cantore del ciclismo eroico, insieme all'ammirazione lascia una sensazione di «fuori posto». Raschi è bravo, non si discute (se però adesso si scrivesse con il suo stile i nostri bravi direttori ci li cenzierrebbero subito), ma fuori, tra la gente che grida, c'è Cipollini che parla dei suoi ultimi investimenti finanziari. Due mondi, insomma, che non si possono più incontrare. Almeno non i. Funzionano benissimo invece i servizi di Enrico Lucci. Divertente e surreale, Lucci prendendosi in giro fa un Giro perfetto. Il resto funziona: Cassani ed Argentin fanno bene la loro parte di piemonte. Stranamente, all'inizio, le parti si sono invertite. Cioè il campione sembrava Cassani, con Argentin nel ruolo del gregario. Poi Argentin è tornato cattivo, e il mondo ha ripreso a girare nella sua normalità.

Dario Ceccarelli

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	20	L'Aquila	9	12
Verona	15	16	Roma Ciamp.	12	22
Trieste	16	19	Roma Fiumic.	12	23
Venezia	15	17	Campobasso	10	19
Milano	15	18	Bari	13	22
Torino	14	17	Napoli	22	23
Cuneo	np.	13	Potenza	10	19
Genova	17	19	S. M. Leuca	16	20
Bologna	14	16	Reggio C.	16	21
Firenze	14	19	Messina	18	24
Pisa	15	20	Palermo	16	24
Ancona	15	21	Catania	12	24
Perugia	14	23	Alghero	9	23
Pescara	16	22	Cagliari	14	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	16	Londra	12	17
Atene	15	25	Madrid	13	25
Berlino	10	15	Mosca	7	18
Bruxelles	10	16	Nizza	15	22
Copenaghen	9	16	Parigi	12	19
Ginevra	7	21	Stoccolma	1	12
Helsinki	5	15	Varsavia	3	10
Lisbona	14	24	Vienna	7	14

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

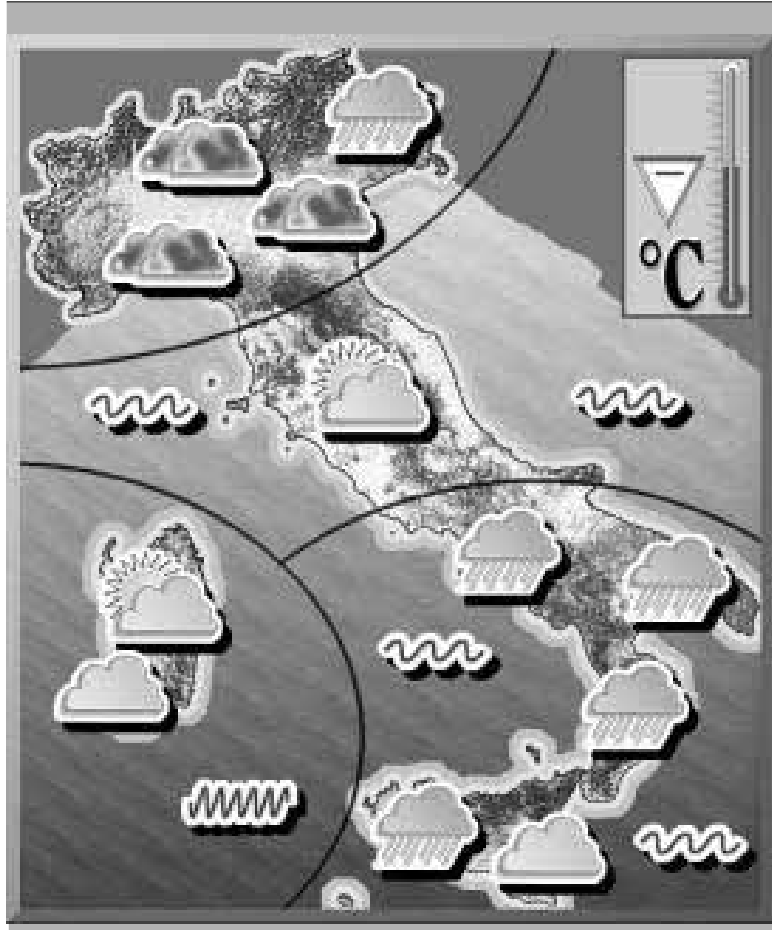
SITUAZIONE: una perturbazione proveniente dal Nord Europa interessa le regioni settentrionali. Una depressione si va avvicinando alle regioni centro-meridionali e si mostrerà più attiva al Sud.

TEMPO PREVISTO: Al Nord: irregolarmente nuvoloso con addensamenti su Liguria, Emilia-Romagna e Triveneto dove saranno possibili isolate precipitazioni. Dalla serata attenuazione dei fenomeni. Al Centro: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con sporadiche precipitazioni nella prima parte della giornata. Sulla Sardegna: generalmente poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni che risulteranno intense ed abbondanti su Sicilia occidentale, Calabria, Campania, Basilicata e Puglia. Nella seconda parte della giornata attenuazione della nuvolosità ad iniziare dall'isola.

TEMPERATURA: in diminuzione le massime, in aumento le minime.

VENTI: moderati o forti meridionali sulle zone ioniche e sulla Puglia; moderati da nord-ovest sulle regioni tirreniche con rinforzi sulle due isole maggiori; deboli orientali sul resto d'Italia.

MARI: molto mossi o localmente agitati i bacini meridionali; mossi o poco mossi quelli centro-settentrionali.





L'INTERVISTA

Il vice-presidente del Consiglio con Roberto Benigni. In basso una scena del film «Godzilla»



LE REAZIONI

E Nanni telefona a Cannes

infatti, come già aveva annunciato da Cannes («ho già prenotato il campo», aveva detto), ha passato la domenica giocando a tennis. «Blindato» in un circolo della capitale. Inavvicinabile come sempre, Moretti ha trascorso così l'attesa dei «risultati» di questo festival di Cannes numero 51. Un festival che la stampa italiana ha letto da subito

La gioia del vice premier: «Era ora che tutto il mondo si accorgesse di quanto vale Roberto. È un premio per tutto il cinema italiano»

Veltroni: «È il nuovo Chaplin»

ROMA. «Sì, tra Cuntrera e Benigni è stata proprio una bella serata»: il tono della voce di Walter Veltroni non può che essere raggianti. C'è da festeggiare la nuova primavera del cinema italiano, è ovvio, ma c'è anche da salutare un recupero di credibilità per l'immagine dell'Italia dell'Ulivo in materia di giustizia e prevenzione. In certi casi, la fortuna aiuta a trovare coincidenze inattese: erano le 20 e 5 minuti

nigni è un clown chapliniano di statura mondiale. Il rapporto con Chaplin è una costante dei commenti al film, forse anche per quel numero tatuato sul braccio, insomma per quell'omaggio esplicito reso da Benigni al maestro.

«Sì, a questo punto non dobbiamo più avere paura di fare certi paragoni. Io stesso lo dissi a Benigni: gli telefonai per segnalargli due righe apparse sull'«Economist» dopo l'uscita del film.

ti quando le agenzie hanno cominciato a battere la notizia dell'arresto di Pasquale Cuntrera a Malaga. Due minuti dopo, alle 20 e 7 minuti, Martin Scorsese, dal palazzo del cinema di Cannes ha annunciato il Gran Premio a «La vita è bella» di Roberto Benigni.

Veltroni, ha visto la premiazione di Benigni in diretta tv? Ha visto piangere Martin Scorsese?

«Ovviamente ho seguito tutto in televisione: è stata una grande emozione anche per me. Ho visto un grande talento italiano finalmente celebrato nella sua giusta dimensione: Roberto Be-

Un clown poetico e «leggero» innamorato del mondo

Era una domanda importante: «Quando si accoggerà il mondo che questa figurina è uno dei suoi più grandi clown?». La risposta, in un certo senso, è venuta proprio questa sera, lì a Cannes. Senza contare il rischio di un film-

fiabasui lager. «E come camminare su un filo con una gamba sola. Eppure Benigni è riuscito a raccontare l'Olocausto senza turbare la memoria dei sopravvissuti, senza riaprire le ferite di chi ha vissuto in prima persona quegli orrori. Ma al tempo stesso ha imposto a tutti gli altri di ricordare».

«La vita è bella» racconta anche il rapporto tra un padre e un figlio di fronte al terrore: lei ha portato le sue figlie a vedere il film?

«Eravamo andati insieme a visitare il set, durante la lavorazione e poi siamo le ho portate con me la sera della prima. Dopo, a casa, abbiamo parlato a lungo del film, di quel bambino strappato alla vita, del terrore, degli orrori, dei lager. Sono rimasto colpito da una costante delle loro reazioni: avevano avuto paura dei campi di concentramento come nelle fiabe tutti i bambini hanno paura dei cattivi. Ecco, questo mi sembra una delle caratteristiche più importanti del film: è una fiaba. Solo in questo modo Benigni poteva mettere insieme l'amore e il dolore, la felicità e l'orrore».

Poi c'è il sottile stilistico: usare i mezzi del comico per scatenare un effetto opposto, tragico.

«È vero, ma anche questa scelta va nel segno della lezione chapliniana. Come dimenticare la scena in cui prende a calci il map-

pamondo come un pallone? E Shakespeare? C'è una grande tradizione teatrale e cinematografica che mescola continuamente il comico al tragico: è la tradizione della grande poesia nella quale Benigni si iscrive a pieno titolo. L'ovazione di Cannes è la dimensione «naturale» di Benigni. La stessa reazione del pubblico alla proiezione durante il festival è stata una spia importante, in questo senso: Gilles Jacob, il presidente del festival, mi ha raccontato che da anni

no tutto ciò. Ed esprimono quella leggerezza di cui parlò Italo Calvino nella sua «Lezioni americane»: un amore lieve e pervasivo per il mondo e per le cose del mondo. Tutto questo contrasta con il cinismo di certe accoglienze biliose riservate a «La vita è bella» da certi giornali».

La cultura e l'arte sono terreni fertillissimi per gli invidiosi.

Ma il pubblico ha mostrato di saper apprezzare la poesia: questa mi sembra un'altra lezione

importare di questo film».

Si è cercato di costruire un clima di invidia anche tra Benigni e Nanni Moretti, autori di due film analogamente molto amati dal pubblico italiano.

«La risposta l'hanno data loro stessi. Lì a Cannes, mi ha colpito moltissimo l'affetto con il quale Benigni e Moretti hanno vissuto quella

È la rinascita del nostro cinema, in attesa di Venezia

non si vedevano a Cannes veri e propri trionfi come alla proiezione de «La vita è bella».

Dopo la consegna del premio, Benigni ha ringraziato tutti coloro che gli hanno insegnato l'amore, la libertà e la leggerezza...

«Sì, i film di Benigni esprimono

sorta di competizione nella quale certi mass-media hanno voluto infilarsi a forza. Ho visto Moretti emozionarsi davvero, durante la proiezione de «La vita è bella». E ho sentito dire a Roberto cose bellissime del film di Nanni».

Già, anche se poi la giuria ha premiato Benigni.

«A Cannes tutti parlavano della rinascita del cinema italiano. Non penso solo al premio a «La vita è bella», né solo al successo di «Aprile». Penso anche a quello che è capitato dopo le proiezioni di «Teatro di guerra» di Mario Martone e di «La parole amore esiste» di Mimmo Calopresti: attenzione, calore, applausi; anche questi due film hanno ottenuto consensi unanimi. Ma non basta: che cosa dire del premio, del tutto inatteso a Vittorio Storaro? E che cosa del fatto che, in fondo, dietro al film di Theo Angelopoulos che ha vinto la Palma d'oro ci sia l'impronta importante di un grande poeta ita-

sti più brillanti del cinema italiano», sottolineando la capacità di «mettersi in discussione anche a rischio di sembrare un piccolo-borghese». La trovata giornalistica della «sfida», del «duello» Moretti-Benigni, però, ai due proprio non è andata giù. Tanto che, durante il festival, non hanno perso occasione per esprimere reciproche dichiarazioni di sincera amicizia. «Spero che con Roberto ci riusciremo a vedere nonostante i giornalisti fanno di tutto per metterci contro. Siamo amici, il suo film mi è piaciuto e ci siamo sentiti prima di partire per Cannes per farci gli auguri», dichiarava da Cannes Nanni Moretti, alla vigilia del passaggio in concorso del suo «Aprile». «Andare a Cannes con lui - rispondeva Benigni - è il massimo. È come andare a Mosca con Bertinotti. Forse vincerà la Palma d'oro, ma ha già vinto l'Ulivo d'oro».

Gabriella Gallozzi

liano, Tonino Guerra, autore della sceneggiatura? No, il segnale che viene da Cannes va al di là dei singoli nomi: «La nuova primavera del cinema italiano», ha titolato «Le Monde». E queste parole non sono state scritte per caso».

«Adesso arriva la Mostra del cinema di Venezia: bisognerà sfruttare bene questo momento magico».

A Venezia il cinema italiano potrà contare su una presenza molto forte. L'atmosfera generale è cambiata, è vero, ma il problema forse è un altro: al nostro cinema non è mai mancato il talento, piuttosto mancavano le condizioni per esprimerlo».

Nicola Fano

DALL'INVIATO

CANNES. Sappiamo benissimo che da oggi, al nostro ritorno in patria, succederanno due cose. La prima: tutti gli amici ci chiederanno, inesorabilmente, «com'è Godzilla?». La seconda: tutti gli stessi amici andranno altrettanto inesorabilmente a vedersi Godzilla quando uscirà nei cinema. Il nuovo film di Roland Emmerich è un kolossal a prova di recensione. Ma è abbastanza divertente. Ha persino un sottotesto politico non del tutto idiota: il famoso lucertolone viene «creato» dagli esperimenti nucleari francesi in quel di Mururoa.

Il critico ha solo due o tre altre cose da aggiungere sul film. 1) Creato al computer, Godzilla '98 assomiglia di più al T-Rex di Jurassic Park che al tenero mostro di gomma dei vecchi film giapponesi: è più snello, più agile, di una cattiveria più sottile. 2) I personaggi umani sono quel che sono: scritti con l'accetta, ma abbiamo visto film del genere in cui erano anche più banali. Se non altro Jean Reno è un Rambo francese abbastanza simpatico. 3) Gli effetti speciali sono discontinui: Godzilla che esce dal mare è fantastico, Godzilla che muore fa una certa tenerezza, Godzilla che sfonda i grattacieli ogni tanto è ridicolo. 4) La struttura della storia è talmente prevedibile che, per raccontarla, il critico lascia la parola al cronista di calcio.

Preliminari. Iguane e varani osservano perplessi il fungo atomico che esplose a Mururoa. Segue il primo tempo: l'attesa. Navi che af-

Semplice ma molto divertente il nuovo film di Roland Emmerich, con la rinascita del «lucertolone»

Godzilla in trasferta a Manhattan



fondano senza un perché, pescatori giapponesi sotto choc, impronte grandi come piazza del Duomo ritrovate in Giamaica, infine un «oggetto» misterioso avvistato al largo di Manhattan. Al 30', l'apparizione. Secondo tempo: primo inseguimento per le vie di New York, primo agguato (qualche tonnellata di pesce piazzata a Times Square, a mò di trappola). Godzilla sfugge. Al 60', pausa romantica: il biologo Matthew Broderick e la giornalista Maria Pitillo riscoprono l'antico

amore, poi lei fa lo scoop grazie a lui: c'è il rischio che Godzilla si riproduca e abbia scelto Manhattan come nido (mica scemo!). Terzo tempo: nuovo inseguimento, nuove distruzioni, e al 90' un sommergibile abbatte Godzilla sott'acqua. Mai fidarsi: i tempi supplementari prevedono che il lucertolone abbia deposto alcune centinaia di uova nel Madison Square Garden e che Reno, Broderick e compagnia debbano combattere contro tanti Godzillini. Al 120' il glorioso Madison

viene bombardato, Godzilla sfida gli assassini dei suoi pargoli ma viene fulminato a morte sul ponte di Brooklyn. Jean Reno ha salvato l'onore di Parigi, l'amore trionfa. Ma c'è anche la roulette dei rigori: scommettiamo che qualcosa è sopravvissuto?

E così alla fine vi abbiamo raccontato il finale. Cattivi, eh? Ma tanto Godzilla andrete a vederlo lo stesso.

Alberto Crespi

L'INTERVISTA

Reno: «Sì, adoro Hollywood che mi paga le bollette»

DALL'INVIATO

CANNES. Lasciato completamente solo - né Emmerich né Matthew Broderick si sono degnati di venire a Cannes - Jean Reno gioca in casa. Vera star da esportazione, che i francesi adorano proprio perché piace tanto agli americani e ha lavorato con Tom Cruise (in Mission: impossible) e con Bob De Niro (in Ronin), rappresenta Godzilla, il filmone di chiusura del festival, con un certo affettuoso distacco. Non che ne parli male, ma non sembra esattamente entusiasta dell'indiviso baraccone costato 150 milioni di dollari, dove ha dovuto recitare, per sua diretta ammissione, ai limiti della schizofrenia. Ovvero «immaginandolo» il nemico, che è un incrocio tra King Kong e il T-Rex di Spielberg ed è alto come un grattacielo di venticinque piani. Sul set, il rettilone non c'era, ovviamente, è stato poi aggiunto al computer in post-produzione. E allora bisogna simulare il terrore davanti a

uno schermo vuoto. Ma, per Reno, c'è un altro aspetto «fastidioso» nel film di Emmerich. Il quale parte dal presupposto che siano stati proprio gli esperimenti nucleari a Mururoa a risvegliare l'orrido mostro. Ed è ovvio che qui non siano felicissimi di essere dipinti come gli anti-ecologisti per eccellenza. Ma, sull'argomento, l'ex killer di Léon ha sostanzialmente due cose da dire. A quegli esperimenti è sempre stato contrario ma non è comunque carino buttare la croce addosso alla sola Francia: «L'India continua a fare simili porcherie in Pakistan, ma nessuno, chissà perché?, ne parla. Però sono contento che il governo francese abbia interrotto i test atomici». Cinquant'anni a luglio e una faccia più simpatica che cattiva, Reno si dichiara stanco di ruoli cool, parola inglese molto usata anche qui che andrebbe forse tradotta con l'italiano «figo». Sogna una bella storia d'amore, ben scritta e davvero emozionante, ma senza sparatorie,

inseguimenti ed effetti speciali. Però è anche consapevole di dover sostenere una specie di cliché. E poi, almeno per ora, il suo inglese lo inchioda inesorabilmente al ruolo dello straniero: «Ho iniziato a studiarlo solo nell'88, per Le grand bleu, come potrei fare il texano ed essere credibile?». In più, lavorare a Hollywood significa guadagnare un sacco di dollari mentre prima «avevo a malapena i soldi per pagare le bollette».

È molto legato alla famiglia (c'è in arrivo un secondo figlio), adora la stabilità (dice che non riesce neppure a concepire un mestiere rapido e «schizzato» come quello del giornalista) e non teme affatto di invecchiare.

Anzi. «Mi affascina gli attori e le attrici sopra i sessanta, tipo Clint Eastwood e Jeanne Moreau. Col tempo si accumulano tante cose in un viso, la durata crea profondità». Qualcuno è scontento della scelta di Godzilla per la chiusura.

Ma lui risponde che sarebbe «fascista» discriminare il cinema d'azione rispetto a quello d'autore. E poi ci scherza su: «Vorrà dire che l'anno prossimo chiameranno un film indiano».

Cristiana Paternò

DALL'INVIATA

TORINO «Male o bene, basta che ne parliate». Visti i risultati, se il Salone potesse fiatare, sicuramente direbbe così. Gli editori gongolano «Più venti, trenta per cento». I tassisti mormorano «Anche la Sindone ha portato». Si segnalano anche altri aumenti: furti, giovani, crêpes, hot dog, contatti con Internet e il laboratorio telematico per la creatività giovanile che ha lavorato come mai (prima, non esisteva).

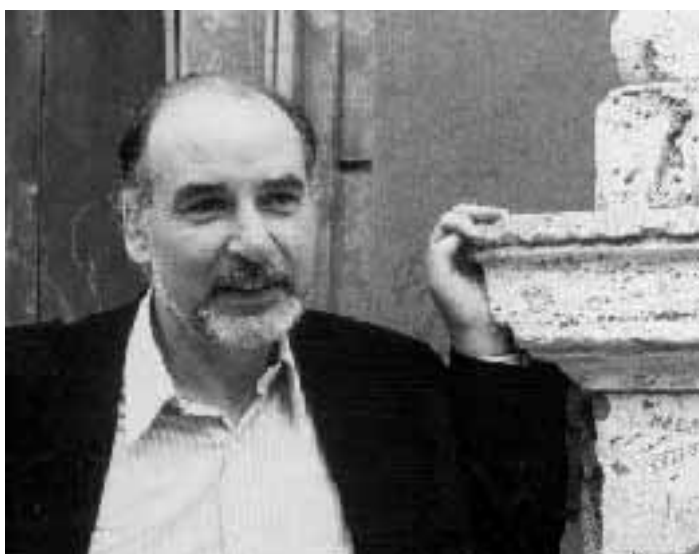
Nel Salone, dopo Che Guevara (in netto declino), hanno impazzito la new age e anche un po' di Terzomondo con l'abbraccio verace (ieri) tra Rigoberta Menchù e Fausto Bertinotti che davanti al Premio Nobel per la pace ripeteva emozionato: «Muchas gracias, muchas gracias, Rigoberta».

Il Salone del Libro è ormai un grande buco nero che ogni anno risucchia per tre giorni (il giovedì non conta) oltre 200.000 persone (ieri sera, con 170.000, la tendenza era ad un aumento di tremila visitatori rispetto all'anno passato). E non sono servite, a far calare la conta, le polemiche, la mancanza di un tema forte e di un personaggio carismatico come Beniamino Placido. Ormai il Salone è il modello di quello che ogni libreria che funziona sta diventando o diventerà: un luogo dove il lettore si orienta da sé. È il «chisseneffrega del libraio». Vince il mega-stand che si può attraversare senza soffermarsi troppo: a leggere, naturalmente. A conferma, Mondadori annuncia addirittura un 40% di vendite in più. Si vende nell'Italia che non legge libri e giornali, ma nessuno osa dirti che al Lingotto si vende cultura. Lo scrittore resta sulla carta, non lo puoi incontrare davvero. Il caffè letterario è una sigla, non un luogo dell'anima.

Cresciuto come un gigantesco Paese dei Balocchi, arricchito dagli stand con le videocassette e dai cd new-age (il più venduto allo stand Red, quello sulle ninmananne da tutto il mondo) l'evento del Lingotto, se fosse anche uno specchio dell'Italia, sembrerebbe l'immagine di un paese ricco. Non siamo più, insomma, al Salone delle Mil-
lelire.

Trovi pure chi spende un patrimonio, seppure a rate. Alla De Agostini, l'aumento del 20% l'ha procurato la vendita dell'Enciclopedia Multimediale, la Grande Biblioteca del Duemila, che costa più di cinque milioni. Allo stand Adelphi, oltre al boom di Chatwin e a Giuseppe Ferrandino con «Pericle il nero», noir napoletano «rubato» a Gallimard (ma era già stato pubblicato in Italia da Granata Press), segnalano la vendita di volumi oltre le 250.000 lire. Roba che in libreria la vedi alla vigilia di Natale. Poi ci sono i filoni sotterranei, quelli che ogni anno fanno scattare il tam tam. Alla Rcs i best seller sono «Il razzismo spiegato a un figlio» di Ben Jelloun (Bompiani) e «Lettera a mio figlio sul '68» di Mario Capanna (Rizzoli). Si affiancano a Coelho e Bach, quello de «Il gabbiano Jonathan Livingston», in crescita, nonostante la presa in giro del pulp. Come il Titanic, preso d'assalto dai ragazzi lo stand de «Il battello a vapore» con la maglietta e il libro fotografico sul film. E poi c'è il grande supermercato di Demetra con best-seller come «Sassi», un libro per bambini, la mitologia, la guida all'agriturismo

Al Lingotto di Torino l'euforia è generalizzata. Tutte le case editrici hanno fatto affari d'oro. I più richiesti: Ben Jelloun e Rigoberta Menchù



Qui sopra, lo scrittore franco-marocchino Tahar Ben Jelloun. Sotto, il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù. Sono loro i più venduti al Salone del Libro. A fianco, uno scorcio del Lingotto di Torino

Chiude il Salone Vendite record dopo le polemiche

Libri al supermarket

e, soprattutto «Messaggi con notizie da mondi sconosciuti», una specie di raccolta di aforismi formato tarocchi, da Khalil Gibran a Castaneda. Altro classico new age stravvenuto, «Una lunga scala verso il cielo» di Rosemary Althea (Sperling & Kupfer), a cui si aggiunge il boom di Ulisse, che inaugura una sezione mitologica nell'astronomica collana di Fanucci, che spazia da Philip Dick a Star Trek.

Un raro caso in cui l'editore si espone in prima persona. «Quando ne parlo io - dice Sergio Fanucci - convinco sempre qualcuno a comprarlo».

Mentre il Salone va anche da Feltrinelli con Marcella Serrano («Il tempo di Blanca») e da Marsilio (Giovanna Giordano, Romana Pe-



VITTORIA BO
«Questo grande patrimonio editoriale e culturale non può andare smarrito. A questo punto il Salone deve rinnovarsi, è vero, ma comunque deve continuare a vivere»

tri), anche i piccoli sembrano soddisfatti. Transeuropa, l'editore che ha scoperto Brizzi e Ballestra, ha puntato e venduto Carlo D'Amicis nella selezione dello Strega con «Il ferroviere e il golden boy», e Scheiwiller che ha esaurito i libri presentati al Salone, come quello sui giovani poeti. Ci sono poi i veterani, Marcos y Marcos ed e/o. Quest'ultimo a conferma del filone terzomondista segnala il successo di «Le irregolari» di Massimo Carlotto sui desaparecidos argentini.

Infine Einaudi col suo celebre catalogo, specchio delle tendenze dell'anno. Se nel '97 c'era il boom di Primo Levi, stavolta l'effetto si è spalmano su tutti i libri, con qualche punta legata ai flussi di stagione come il romanzo dell'esordiente Elena Stancanelli, «Benzina», e

la sceneggiatura de «La vita è bella» di Benigni-Cerami. Per Vittoria Bo, direttore editoriale dello Struzza, il bilancio, alla fine è positivo. «Il Salone ha bisogno di qualche aggiustamento, tutte le strutture che funzionano devono essere registrate, ogni tanto. Ma Accornero ha avuto un merito straordinario. Ora bisogna fare un salto ulteriore. Milano, Torino, le polemiche suscitate dall'abbandono annunciato di Bea Marin? «Al Lingotto vengono ogni anno più di 200.000 persone. Parigi che ha un bacino di 13 milioni di abitanti, ne fa 250.000. Non è una cosa che va poi tanto male. È «una cosa» che esiste a Torino. Non ha senso spastarlo. Facciamolo meglio, ma qua».

Antonella Fiori



Giovani e giornali Una coppia impossibile

«Perché i giovani non leggono i giornali?»: su questo tema si sono affrontati giornalisti e scrittori al Salone in un dibattito organizzato da «La Stampa». I giornali hanno perso o non mostrano più chiaramente quella funzione di controllo del potere in nome dei lettori, secondo Enzo Biagi: sono tutti uguali e tendono all'omologazione secondo Giuseppe Culicchia; sono fatti da giornalisti che parlano spesso per se stessi e hanno perso la generosità dei cronisti d'un tempo, secondo Paolo Mieli. Abis ha ricordato che secondo le ultime rilevazioni oltre il 60 per cento dei giovani legge da due quotidiani al mese a uno alla settimana ed è sotto la soglia del 20 per cento quella di chi ha un rapporto abituale col quotidiano. È stato questo il punto di partenza degli interventi con Biagi che ha spiegato di pensare che i giovani forse non li leggono ma non li leggono nemmeno gli adulti se dal '45 ad oggi non si può parlare di vera crescita del numero complessivo dei lettori. Per Biagi bisogna insegnare ai ragazzi a capire che ogni notizia è un pezzetto del grande romanzo del mondo in cui ognuno, giovane o vecchio, mette almeno una sua virgola. Per Mieli, davanti al fenomeno della Tv che è il vero referente della stampa su carta oggi, ci sono due atteggiamenti: o far guerra al mezzo televisivo, o prendere un atteggiamento post-televisivo cioè dare al quotidiano più penetrazione, profondità e ricerca del dettaglio relativamente alle notizie. Lo scrittore Giuseppe Culicchia ha ricordato le scene dedicate ai giornali in «Aprile» di Nanni Moretti per spiegare come il rischio oggi sia che tutti diano le stesse notizie nello stesso modo. Massimo Gramellini, invece, si è soffermato sulla fruizione delle notizie in tempo reale e internet, cioè dell'epoca della comunicazione interattiva e sintetica, che è quella cui sono abituati e amano i giovani, che è del tutto diversa da quella dei quotidiani, che usano titolazioni drogate che tendono alla drammatizzazione ma senza conflitto reale».

CROCIERE con la nave TARAS

dal 1° al 9 agosto
in MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti senza servizi privati da lire 970.000
in cabine a 2 letti senza servizi privati da lire 1.210.000
in cabine a 2 letti con servizi privati da lire 1.800.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande ai pasti incluse), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 9 al 23 agosto in
PORTOGALLO ISOLE CANARIE
MAROCCO e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Ibiza-Lisbona-Funchal-Santa Cruz de Tenerife-Lanzarote-Casablanca-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti senza servizi privati da lire 1.300.000
in cabine a 2 letti senza servizi privati da lire 2.000.000
in cabine a 2 letti con servizi privati da lire 3.100.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 24 luglio al 1° agosto
in MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 890.000
in cabine a 2 letti da lire 1.050.000
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 1° all' 8 agosto in
SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti senza da lire 820.000
in cabine a 2 letti da lire 1.320.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

"ULTIMA SPIAGGIA" di STAINO 1998



Lunedì 25 maggio 1998

10 l'Unità2

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORIC.so V. Emanuele, 99 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000**Il tocco del male** di G. Obbit
con D. Washington, J. Goodman, D. Shuterland**ANTEO SPAZIO CINEMA**

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante**ANTEO SALA CENTO**Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000**Aprile** di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO****ANTEO SALA DUECENTO**Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000**Gadjo dillo-lo straniero pazzo** di T. Gatitf
con R. Duris, R. Harter**ANTEO SALA QUATTROCENTO**Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 14-17.30-21 L. 9.000**L'uomo del giorno dopo** di K. Costner
con K. Costner, M. Patton, J. Russo
Dopo la catastrofe, basta un Kevin Costner in divisa da postino a far sperare che gli USA siano ancora una patria. Tra apocalisse e pacifismo al caramello. (Fantascienza) **OOO****APOLLO**Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14.1, 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000**Titanic** di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuillette d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO****ARCOBALENO**Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 20-23.30 L. 13.000**La vita è bella** di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO****ARISTON**Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000**Il grande Lebowsky** di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco droppante. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO****ARLECCHINO**S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000**Niente per bocca** di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles**ASTRA**C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000**Blues Brothers 2.000** di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant**BRERA SALA 1**Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000**Delitto tra le righe** di B. Rapp
con T. Stamp, D. Mesguich

Medioce

Sufficiente

Buono

Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili

Sale accessibili con aiuto

Sale con impianto per udoleesi

D'ESSAI**ARIOSTO**via Ariosto 16tel. 48003901
Ore 15-17.30-20-22.20 - L. 10.000**Il desolato**

di F. Ford Coppola, con M. Damon, D. Glover, M. Rourke

AUDITORIUM DON BOSCOvia M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 17-15. **Reptile**Ore 20.30 **Un affare di cuore**
Ore 22.30 **Ciao America****AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ore 17-15. **Reptile**Ore 20.30 **Un affare di cuore**
Ore 22.30 **Ciao America****CENTRALE 1**via Torino 30 - tel. 874826
Ore 15-17-18.45-20.40-22.30 L. 10.000**Harry a pezzi**

di W. Allen, con D. Moore, R. Williams

CENTRALE 2via Torino 30 - tel. 874826
Ore 15-17-18.45-20.40-22.30 L. 10.000**In barca a vela contromano**

di S. Reali, con V. Mastrandrea, A. Catania

CINETECA ITALIANA S.M. BELTRADEvia Oxtilla 10 - tel. 26820502
Riposo**DE AMICIS**via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tesseraOre 17-22 **Morte a Venezia**di L. Visconti
Ore 19.30 **Senso**
di L. Visconti**GREGORIANUM**via Settala 27, tel. 29529038
Riposo**MEXICO**via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale - L. 9.000Ore 18-20-22 **Una vita esagerata** di D. Boyle, con E. Mc Gregor, C. Diaz, H. Hunter**NUOVO CORSICA**v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Ore 15.30-17.50-20.10-22.10 - L. 10.000Ore 17-19 **Wilde**
di B. Gilbert, con S. Frey, J. Law, V. Redgrave**SEMPIOINE**via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 15.15-17-20.15-22.15 - L. 8.000**Marius e Jeannette**
di R. Guedjguan, con A. Ascaride**ARCORE****NUOVO**

via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493

Kundun**ARESE**

via Caduti 75, tel. 9380390

Titanic**BINASCO**SAN LUIGI
largo Loniga 1
Full Monty**BOLLATE**AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Riposo**SPLENDOR**p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Riposo**BRUGHERIO**S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Riposo**CERNUSCO****SUL NAVIGLIO**AGORA
Marcelline 37, tel. 9245343
Riposo**MIGNON**via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Riposo**CESANO BOSCONI**CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Deep impact**CESANO MADERNO**EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Deep impact**CINISELLO**MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Codice Mercury**PAX**via Fiume, 191 tel. 6600102
Un topolino sotto sfratto**COLOGNO MONZESE**AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Aprile**DESIO**CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17
tel. 0362/624280
Will Hunting**BRERA SALA 2**corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000**Una vita esagerata** di D. Boyle
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO****CAVOUR**Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO****COLOSSEO ALLEN**v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000**L'isola in via degli uccelli** S. K. Jacobsen
con P. Bergin, J. Kizluk, J. Warden**COLOSSEO CHAPLIN**V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000**Aprile** di N. Moretticon N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO****COLOSSEO VISCONTI**V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.15-18.45-21.15 ingresso con tessera**Il dolce domani** di A. Egotyan
con I. Holm, C. Banks, S. Polley
Cineclub premiere**CORALLO**Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.15-22.30 L. 13.000**Le ali dell'amore** di I. Stojtej
con H.B. Carter, L. Roache**CORSO**Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000**Mimic** di G. Delloro
con M. Sorvino, F. Murray Abraham**DUCALE SALA 1**P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20.10-22.30 L. 13.000**Sesso e potere** di B. Levinson
con J. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO****DUCALE SALA 2**P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20-22.30 L. 13.000**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants
con F. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO****DUCALE SALA 3**P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20.10-22.30 L. 13.000**Aprile** di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO****DUCALE SALA 4**P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 19.20-22.30 L. 13.000**Jackie Brown** di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturali. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO****ELISEO**Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000**Una vita esagerata** di D. Boyle
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO****EXCELSIOR**Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000**Sesso e potere** di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO****GLORIA SALA CARBO**C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000**Teatro di guerra**Un backstage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) **OO****GLORIA SALA MARYLIN**C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000**Il grande Lebowsky**Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco droppante. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO****MAESTOSO**C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000**Il dolce domani** di A. Egotyan
con M. Sorvino, F. Murray Abraham**MANZONI**Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 17.000 - 18.10-20.15-22.30 L. 13.000**Mr. Magoo** di S. Tong
con L. Nielsen, K. Lynch
Imbrantato e con la vista corta, a Mr. Magoo sembra filare tutto liscio, come truffare i ladri di gioielli e uscire senza un graffio da una cascata. Ma è roba già trita. (Commedia) **OO****MEDIOLANUM**C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000**Break down - La trappola** di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il dislinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO****METROPOL**V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000**Blues Brothers 2000** di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton**MIGNON**Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000**La parola amore esiste** di M. Calopresti
con F. Benvogli, G. Desardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attecchisce. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO****NUOVO ARTI DISNEY**Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Riposo**NUOVO ORCHIDEA**P.za Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000**Niente per bocca** di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles**ODEON 5 SALA 1**Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000**Deep impact** di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman**ODEON 5 SALA 2**Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000**Codice Mercury** di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin**ODEON 5 SALA 3**Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000**Il tocco del male** di G. Obbit
con D. Washington, J. Goodman
Rassegna: Film in lingua originale**ODEON 5 SALA 4**Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000**Nightwatch** di O. Bernedal
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte**ODEON 5 SALA 5**Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO****ODEON 5 SALA 6**Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7